

Primo Piano Conti pubblici

Manovra da 31 miliardi con l'ultimo giallo sui 3 miliardi extra

Il Consiglio dei ministri. Difficoltà tecniche per completare le coperture con la norma che sposta al 2020 gli incassi Irpef degli autonomi Giornata di tensione su evasione e pensioni, saltano i correttivi a quota 100

Marco Rogari Gianni Trovati ROMA

L'incognita sui tre miliardi di entrate spostate nel 2020 con la proroga del versamento di partite Iva e forfettari domina un'altra giornata di tensioni sulla manovra. Una nuova tratta di vertice Palazzo Chigi e al Mef ha preceduto il consiglio dei ministri, iniziato solo alle 23 per dare il via libera al Draft Budgetary Plan e fare un primo esame dei contenuti del decreto fiscale e di una manovra che punta ad attestarsi intorno ai 31 miliardi. Le tensioni nella maggioranza si concentrano su tutto al contante, abbassamento della soglia di punibilità per i reati fiscali e Quota 100, con i correttivi alle finestre d'uscita che saltano definitivamente. Ma c'è anche un problema di numeri.



MANOVRA 2020 Il Consiglio dei ministri di ieri sera ha esaminato le linee guida della manovra per il 2020. Via libera al Dpb. Sotto la lente anche il decreto fiscale e il Del di bilancio

Tutto l'impianto è appesantito dall'escamotage dei tre miliardi spostati al prossimo anno con la proroga al marzo 2020 dei versamenti previsti e fine ottobre emetti novembre per gli autonomi che hanno sotto di rateizzare. Lo snodo è tecnico, ma cruciale per tenere le coperture della manovra. Queste entrate andrebbero di regola calcolate sui saldi 2019, a prescindere dalla data di incasso. Per bilanciare lo spostamento, al Mef si è costruita una norma sulla misura, che motiva l'attribuzione ai saldi 2020 con il fatto che la certificazione delle entrate extra è stata possibile solo dopo la chiusura della Nota di aggiornamento al Def, quando il 1° ed il 2° 2019 con deficit al 2,2%, erano ormai immutabili anche perché votati dal Parlamento. Un argine che punta a superare le possibili obiezioni di Bruxelles. Il problema nasce in realtà settimana fa, alla vigilia della Nadef. Quando lo stop alle ipotesi di incoglimento e entrate aggiuntive da una possibile rimodulazione dell'Iva impone ai conti di appropinquarsi a un obiettivo da 10 miliardi di deficit all'evasione. Ma le bozze del decreto fiscale crollate fino a ieri sera si fermano a metà: 2,5 miliardi, peraltro non tutti etichettabili all'investizione perché del conto fanno parte, per esempio le nuove tasse sugli igit, mentre gli aumenti su sigarette, plastica e forse gasolio saranno affidati alla manovra. I tre miliardi "nomina-

di dei versamenti Irpef diventano allora decisivi nel far salire il conto fino al livello che serve a coprire gli interessi della manovra. Alla spending review tocca poi il compito di portare fino a 2,5 miliardi di aggiuntivi, e un altro miliardo dovrebbe arrivare dalle misure su detrazioni e deduzioni.

Ma non sono solo i numeri, si diceva, ad agitare i vertici di maggioranza. E il confronto promette di tornare ad accendersi presto in Parlamento anche sui temi per ora accantonati. Sulle pensioni Italia Viva promette emendamenti, e lo stesso può accadere sull'abbassamento delle soglie di punibilità dei reati fiscali e sul tetto a mille euro per le transazioni in contante. In questo caso sono i renziani a opporsi, chiedendo almeno un avvicinamento graduale ai nuovi limiti, dai Cinque Stelle filtrano malumori mentre Palazzo Chigi e il Mef spingono.

Dall'incasso di queste variabili dipenderà il conto definitivo preciso della manovra. Che poggia prima di tutto sui 14,4 miliardi di deficit aggiuntivo che Roma ha negoziato con Bruxelles, oltre al resto delle coperture cercate fra nuove entrate, tagli di spesa e antievasione.

Questo sforzo sociale serve prima di tutto per bloccare gli aumenti dell'Iva, che con il loro 2,3 miliardi di assorbimento da soli il 75% del valore della manovra.

Per il resto, inevitabilmente, non resta molto. A fornire l'impronta politica alla legge di bilancio c'è il taglio al cuneo fiscale, che offre 500 euro quest'anno e mille il prossimo ai lavoratori dipendenti interessati. Per gli statali torna in pista il rinnovo del contratto: per l'Inps che saranno relativi al 2019-2021 fra vecchi e nuovi stanziamenti le risorse dovrebbero arrivare intorno ai 3,2 miliardi a regime. In questo caso, sarebbe superata la soglia dei 2,6 miliardi che due anni fa erano stati messi a disposizione dei dipendenti statali per lo scorso triennio (va ricordato che un ventina, regimi di sanità e enti locali si pagano i rinnovi con fondi propri).

In manovra arriverà poi il fondo per la famiglia, che dovrebbe riunire in uno strumento unico circa 1,5 miliardi oggi sparsi in varie misure aggiunte di 500 milioni nuovi.

Per le imprese, il pacchetto fiscale prevede il rilancio degli incentivi targati Impresa 4.0, il finanziamento di Nuova Sabatini, fondo di garanzia Emie Bonus investimenti Sui, insieme all'accelerazione sulla progressiva deducibilità da Irpef dell'impatagata sui cascanoni. Con il nuovo cronoprogramma, inserito nelle bozze della riforma della rinecosione, lo sconto pieno dovrebbe arrivare nel 2022 invece che nel 2023.

preoccupare è lo scontro tra Macron e i popolari, che hanno restituito il loro voto contrario a Sylvie Goulard e "sagarbo" subito per il silturamento da parte del presidente francese del loro candidato alla presidenza Manfred Weber. Ma pesa anche il chiaro segnale che emerge dalla bocciatura della liberale Sylvie Goulard. A esprimersi contro la candida francese sono stati anche esponenti socialisti oltre che popolari, che con i liberali ostinano: l'asse portante su cui la neo commissione basa il suo consenso. Schieramenti che potrebbero rendere complessa l'individuazione di quelle ampie maggioranze necessarie a portare avanti il programma del nuovo esecutivo comunitario. L'Italia può giocare un ruolo importante in questa partita, se si presenterà al tavolo dei negoziati con le carte in regola sul fronte della riduzione del debito e del sostegno alla crescita. In gioco, le possibili modifiche all'attuale disciplina di bilancio, nonché l'annosa querelle sul calcolo del Pil potenziale (l'output gap), con un'eventuale sostituzione del parametro chiave (il deficit strutturale) con un più elastico e meno rigido target basato sul fondamento della spesa.

31 miliardi È il valore della manovra 2020 del Governo giallo-rosso, di cui 7 dovrebbero arrivare dalla lotta all'evasione fiscale e altri 14 miliardi dalla flessibilità chiesta alla Ue (maggiore deficit)

23,1 miliardi La manovra evita l'aumento lineare delle aliquote dell'imposta sul Valore Aggiunto previste dal primo gennaio 2020 per un valore di 23,1 miliardi, che diventano 28 miliardi nel 2021

L'IMPIANTO DELLA MANOVRA

1 CONTI PUBBLICI Clauseole Iva sterilizzate Stop agli aumenti per 23,1 miliardi

Sterilizzati gli aumenti Iva da 23,1 miliardi. La manovra evita gli incrementi lineari di imposta con il passaggio delle aliquote dal 22 al 25,2% e dal 10 al 13%, che sarebbero scattati dal 1° gennaio 2020. Una clausola di salvaguardia a garanzia dei conti pubblici inserita nella legge di bilancio 2019 e inclusa nei tendenziali del Def di aprile. Ma la legge di bilancio agisce anche sulla disattivazione di metà delle clausole da 28 miliardi messe in conto per il 2021. Intanto una possibile rimodulazione delle aliquote che era stata oggetto di discussione nelle scorse settimane potrebbe essere ripresa durante la discussione del DdL in Parlamento. Le ipotesi vanno dall'accorpamento delle aliquote agevolate alla riduzione dell'aliquota ordinaria con un modello alla tedesca con due sole aliquote, oppure lo spostamento da un paniere all'altro di alcuni beni e servizi, differenziando ad esempio tra quelli ad alto tasso di evasione da aumentare e quelli per la famiglia da ridurre.

2 PENSIONI Mini-rivalutazione per gli assegni tra 1.500 e 2 mila euro

Nessun ritocco a Quota 100. Dopo le ultime riunioni a Palazzo Chigi è saltata anche l'ipotesi di rimodulare nel 2020 le finestre d'uscita con il ricorso all'uscita unica per lavoratori privati e pubblici al posto dei due distinti "canali" previsti dal "decreto" dello scorso gennaio. La questione delle modifiche sarà ora affrontata al tavolo-pensioni avviato dal Governo con i sindacati con l'obiettivo di trovare le soluzioni più appropriate per il 2021 e il 2022. Con la manovra scatteranno le proroghe di un anno di Opzione donna e Age sociale. E dovrebbe arrivare anche la mini-rivalutazione degli assegni pensionistici lordi tra i 1.522 e 2.029 euro, prospettata dall'esecutivo nei giorni scorsi a Cgil, Cisl e Uil. I sindacati parlano però di "presa in giro" perché il 97% dei pensionati interessati già beneficia di un'indicizzazione all'1,7% dell'inflazione. Secondo i sindacati ci sarebbe un aumento di circa 50 centesimi di euro al mese, pari a poco più di 6 euro all'anno per 2,5 milioni di pensionati.

5 INVESTIMENTI PRIVATI Rifinanziamenti per Impresa 4.0 e Nuova Sabatini

Il governo con la legge di bilancio rifinanzia la misura Nuova Sabatini (finanziamenti agevolati per l'acquisto di macchinari) e conferma il piano Impresa 4.0. È alle ultime battute il confronto interno su come rinnovare le misure. Il ministero dell'Economia valuta una proroga annuale, senza modifiche, del superammortamento e dell'iperammortamento fiscale. Il ministero dello Sviluppo economico ha invece proposto una rimodulazione degli strumenti che, su base triennale, verrebbero sostituiti da un unico credito di imposta con più aliquote. Il 40% per gli investimenti legati alla green economy potrebbe essere l'aliquota più alta, il 6% quella più bassa riservata agli investimenti per l'ammmodernamento ordini attualmente coperti dal superammortamento. Tra le due ci sarebbe un'aliquota intermedia, per gli investimenti in macchinari e apparati funzionali all'ammmodernamento digitale ed hi-tech (oggi coperti dall'iperammortamento fiscale).

6 PIANO DI MICHELI Proroga dei bonus, rinascita urbana, affitti: un miliardo al piano casa

Un miliardo per un nuovo piano casa che prevede un'articolazione di misure: dal sostegno alla locazione per le famiglie disagiate alla proroga di ecobonus e sismabonus, dal recupero di immobili a vuoto e propri piani di "rinascita urbana". È l'intervento che la ministra delle Infrastrutture, Paola De Micheli, inserirà nella manovra. L'obiettivo è riattivare un intervento pubblico in tema di abilitazione e finanziamento contemporaneamente progetti di riconversione di immobili e spazi pubblici e privati oggi inutilizzati, manutenzioni straordinarie, miglioramento sismico, co-housing, residenze per studenti. Saranno attivati dal ministero delle Infrastrutture bandi per finanziamenti concessi a comuni (con popolazione superiore a 60 mila abitanti) entro il limite di 20 milioni per ciascun progetto. I piani saranno cumulabili con altre misure a favore della casa, come ecobonus e sismabonus.

L'ANALISI

Primo esame Ue con la commissione uscente

Dino Pesole

Bruxelles sembra ormai pressoché certo un rinvio di un mese (se non di due) rispetto al 1° novembre, data fissata per l'insediamento della nuova Commissione. In seguito alla clamorosa bocciatura di Sylvie Goulard nel delicato portafoglio del Mercato interno. Decisione che segue l'ampio pronunciamento del Parlamento europeo nel confronti dell'ungarinese Leszlo Trocsanyi (che il premier Viktor Orban vorrebbe sostituire con Oliver Varhelyi) e della rumena Iuvana Plumb. Si attende prima di tutto la decisione del presidente francese Emmanuel Macron, che indicherà il nuovo commissario solo dopo il vertice europeo in programma domani e venerdì a Bruxelles. Al momento pare arduo ipotizzare che entro il 23 ottobre, quando si riunirà la plenaria a Strasburgo, si riesca a fare in tempo per la costituzione in corso d'opera del commissario francese e degli altri due "vocati" di immense audizioni e voto. A meno di sorprese ritenute al momento improbabili, la più immediata conseguenza del rinvio (per quel che riguarda l'Italia) Investirà l'esame da parte di Bruxelles della manovra

economica in via di definizione. Il calendario comunque prevede che la Commissione si pronunci entro il 30 novembre, sulla base delle nuove stime macroeconomiche che verranno rese note a inizio novembre. Due le possibili soluzioni: esame preliminare da parte dell'attuale Commissione con valutazione rinviata a dicembre (se la nuova Commissione si sarà insediata), esame preliminare e rinvio di fatto del giudizio complessivo direttamente alla prossima primavera. In entrambi i casi, stando alle premesse della vigilia e alle rassicurazioni ottenute in via informale dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri, la richiesta di un margine aggiuntivo di deficit previsto dalla Nota di aggiornamento al Def (già notificata a Bruxelles) pari allo 0,8% del Pil (oltre 14 miliardi) non dovrebbe incontrare ostacoli insuperabili. Alla fine, più che il giudizio più rilevante della Commissione a maciacciare la strada sarà la valutazione finale dei governi, dunque Eurogruppo ed Ecofin. Il clima è cambiato e questo gioca indubbiamente a favore del governo. Tuttavia gli ostacoli della Commissione von der Leyen sta incontrando sulla composizione della sua squadra lasciano intendere che il percorso sarà tutt'altro che agevole. A preoccupare è lo scontro tra Macron e i popolari, che hanno restituito il loro voto contrario a Sylvie Goulard e "sagarbo" subito per il silturamento da parte del presidente francese del loro candidato alla presidenza Manfred Weber. Ma pesa anche il chiaro segnale che emerge dalla bocciatura della liberale Sylvie Goulard. A esprimersi contro la candida francese sono stati anche esponenti socialisti oltre che popolari, che con i liberali ostinano: l'asse portante su cui la neo commissione basa il suo consenso. Schieramenti che potrebbero rendere complessa l'individuazione di quelle ampie maggioranze necessarie a portare avanti il programma del nuovo esecutivo comunitario. L'Italia può giocare un ruolo importante in questa partita, se si presenterà al tavolo dei negoziati con le carte in regola sul fronte della riduzione del debito e del sostegno alla crescita. In gioco, le possibili modifiche all'attuale disciplina di bilancio, nonché l'annosa querelle sul calcolo del Pil potenziale (l'output gap), con un'eventuale sostituzione del parametro chiave (il deficit strutturale) con un più elastico e meno rigido target basato sul fondamento della spesa.

9 PARTITE IVA Isa e forfettari: 3 miliardi dalla proroga delle rate al 16 marzo

Un'operazione contabile che consentirà al governo di incassare tre miliardi nel 2020. È l'effetto della proroga al 16 marzo delle rate fiscali previste al 18 novembre per le partite Iva (forfettari o soggetti igit, gli indici di affidabilità fiscale). Una norma che dovrà viaggiare nel decreto fiscale per far quadrare i saldi dell'intera manovra, ma che solleva ancora perplessità sulla sua compatibilità con le classificazioni Eurostat. La proroga si rivolge a quell'ampia parte di milioni di imprese e professionisti che ha deciso di rateizzare o versare in ritardo con la maggioranza dello 0,4% il conto di quest'anno. Uno slittamento possibile dai maggiori incassi stimati per quest'anno. Gli ultimi dati di monitoraggio indicano infatti in 10,7 miliardi il gettito versato a fine settembre dagli autonomi che oggi incassano la proroga. In questo modo, le proiezioni su tutto il 2019 portano gli incassi complessivi della Pa a 1,6 miliardi sopra le stime appena scritte nella Nadef.

10 STRETTA SUI CREDITI Compensazioni: arriva la sanzione da mille euro sugli F24 a rischio

Mentre dovrebbe essere definitivamente tramontata l'ipotesi della compensazione automatica operata dal Fisco tra rimborsi del 730 e debiti iscritti a ruolo, resta la stretta sui crediti Irpef, Ires e Irap da utilizzare in compensazione se superano i 5 mila euro solo dieci giorni dopo la trasmissione della dichiarazione da cui emergono. La stretta riguarderà dal 2021 anche i crediti dei sostituti d'imposta. Si tratta in sostanza del bonus maturati nel corso dell'anno per l'erogazione degli 80 euro ai dipendenti oggi con reddito fino a 26 mila euro. Il decreto legge fiscale prevede anche un'ulteriore sanzione per gli F24 considerati a rischio. Per ogni delega di pagamento non inviata perché ritenuta inibita saranno dovuti 1.000 euro. Il divieto di compensazione si allarga anche alla responsabilità in solido negli appalti e nei subappalti in caso di mancato pagamento delle ritenute fiscali previdenziali o contributive.

LE ALTRE MISURE

- 1 REVERSE CHARGE**
Esteso nei settori con alta manodopera
 Contrasto ai falsi crediti Iva. Contro l'utilizzo di crediti Iva falsi per il pagamento di ritenute sui redditi da lavoro viene esteso il reverse charge agli appaltatori nei settori ad alta manodopera (logistica, servizi alle imprese, alimentare, meccanica)
- 2 SUL LAVORO DIPENDENTE**
Torna la ritenuta in appalti e subappalti
 Versamento con F24. Giro di vite su ritenute da lavoro dipendenti in appalti e subappalti. A eseguirle dovrà essere il committente con versamento mediante delega F24, senza possibilità di utilizzare i propri crediti in compensazione
- 3 LOTTERIA DEGLI SCONTRINI**
In arrivo l'estrazione per i campioni di Pos
 Lotta al contante. La lotteria degli scontrini contribuirà a frenare l'uso del contante. Oltre alle estrazioni già previste, il Governo stanza 70 milioni l'anno per premiare i cittadini e gli esercenti che utilizzano la moneta elettronica
- 4 FRODI ACCISE**
La confisca di valore sempre possibile
 Non solo il profitto. Mano pesante del Fisco nelle frodi sulle accise. Il decreto fiscale rende obbligatoria la confisca del relativo profitto e introduce la possibilità della confisca "di valore" (o "per equivalente")
- 5 SERVIZI WEB**
Subito la digital tax. Aliquota al 3%
 Gettito da 600 milioni. La digital tax entra nel Df fiscale e sarà in vigore dal primo gennaio 2020 senza bisogno di decreto attuativo con un'aliquota del 3% sui ricavi da servizi digitali con determinate soglie. Gettito annuo previsto 600 milioni
- 6 DOPO LA SENTENZA UE**
Stop all'esenzione Iva per le scuole guida
 Nessun effetto retroattivo. Stop all'esenzione Iva per le auto scolose, dichiarata illegittima dalla Corte di giustizia Ue. Non è però previsto alcun effetto retroattivo: la nuova norma entrerà in vigore dal primo gennaio
- 7 INCENTIVI CONTO ENERGIA**
Cumulabilità con la Tremonti ambiente
 Per superare i contenziosi. Spunta la cumulabilità delle agevolazioni sulla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici (Conto Energia) con la detassazione fiscale nota come "Tremonti ambiente".

Obbligo del Pos, doppia sanzione in arrivo

Stop al contante. Penalità di 30 euro e del 4% della transazione con moneta elettronica negata al cliente. Confronto ancora aperto sul cash a mille euro

Lotta all'evasione. Reverse charge sulla somministrazione di manodopera. Negli appalti torna la responsabilità solidale. Mille euro per ogni F24 sospetto

Marco Miobelli
Giovanni Parente
 ROMA

Contrasto alle frodi nei carburanti, alle compensazioni indebitate, all'evasione e all'uso del contante. Su queste quattro direttrici si muovono gli oltre 50 articoli che compongono l'ultima versione del Df fiscale collegato alla manovra, entrato ieri sera a Palazzo Chigi per un primo esame. Mentre per il via libera definitivo si dovrà attendere l'inizio della prossima settimana al rientro del Presidente della Repubblica, in viaggio negli Stati Uniti fino a domenica sera.

Tra le novità apparse ieri c'è anche la sanzione per il Pos. O meglio, la doppia sanzione per commercianti ed esercenti che non si doteranno del terminale o non accetteranno i pagamenti tramite moneta elettronica. Insieme alla penalità fissa di 30 euro ce ne sarà anche una del 4% del valore della transazione per cui viene negato il pagamento in modalità tracciabile. Sarà il cliente a dover denunciare al Prefetto la violazione e saranno gli uf-

ficiali e gli agenti della polizia giudiziaria ad effettuare accertamenti e controlli.

Nella lotta al contante la norma più dibattuta è quella sul ritorno della soglia per l'utilizzo del cash a mille euro rispetto agli annuali versamenti. Un ritorno al passato visto che era la soglia in vigore fino al 31 dicembre 2016 ed era stata introdotta dal Governo Monti nel decreto salva Italia di fine 2011. I renziani di Italia Viva sono contrari alla norma e chiedono, in alternativa, una graduatoria nel ritorno ai mille euro (con l'ipotesi di un debutto nel 2021). Anche per i Cinque Stelle il nuovo tetto al contante non è una priorità: «Si può ma non mi pare una discussione primaria», ha detto il presidente della Camera, Umberto Di Maio intervenendo a «Cartabianca» su Rai Tre.

Ritorno al passato che riguarda anche gli appalti. Viene, infatti, fatta rivivere la responsabilità solidale con i subappaltatori per le ritenute non versate. Oltre a questo, si introduce un divieto di compensazione qualora non abbiano effettuato il versamento al committente.

PRECOMPILATA IVA DAL 2021
 Nel Df Fiscale anche la dichiarazione precompilata Iva a partire dal 2021. Dato stesso anno scatterà anche l'obbligo di e-fattura per i medici



cooperative di somministrazione lavoro. Una misura fortemente voluta dal sottosegretario al Mef, Maria Cecilia Guerra. Nel mirino soprattutto di falsi crediti Iva per il pagamento di ritenute fiscali e contributi previdenziali. I settori più coinvolti sono quelli della logistica, dei servizi alle imprese, dell'alimentare e della meccanica che presentano un consistente utilizzo di manodopera in appalto.

Il decreto fiscale attua anche la digital tax, che sarà operativa dal 1° gennaio, dovrà essere versata entro il 16 marzo dell'anno successivo (dunque il primo appuntamento alla cassa sarà per il 2021) e sarà accompagnata dall'obbligo di dichiarazione entro il 30 giugno. Il prelievo del 3% si applica, dunque, sui ricavi dell'anno solare (e non più per trimestre come inizialmente previsto). Per far scattare l'obbligo si farà riferimento all'indirizzo Ip italiano o ad altri sistemi di geolocalizzazione. La web tax resterà in vigore fino all'attuazione di eventuali accordi internazionali sulla tassazione dell'economia digitale.

LE MISURE NON FISCALI DEL DECRETO

Risorse a fondo garanzia Pmi, Fs, trasporti locali e bonus Tir

Nel testo anche l'energia, si punta a superare il divieto di cumulo tra incentivi

Gianluigi Trovati

Nella sua parte finale, una quindicina di articoli in tutto, il decreto fiscale si trasforma nel più classico degli omnibus: si occupa di ferrovie e di trasporto pubblico, di federalismo ed autostrade, per concedere proroghe o grazie. In ordine: arrivano da qui 700 milioni di euro annunciati dal ministro dell'Economia Giulio Tremonti per il fondo di garanzia Pmi, e punta un contributo da 30 euro (16,1 milioni in tutto) per l'acquisto dei dispositivi anti-abbandono dei bambini in auto.

Rottamazione camion
 Ricco l' capitolo dedicato ai trasporti. Per le imprese di autotrasporto arriva un mini-bonus rotazionale, 15,7 milioni di euro in tutto, per distribuire contributi di 2 mila al 20 mila euro alle imprese che rottamano i camion inquinanti, entro il 4° precedente, per acquistare un nuovo, euro IV oppure elettrico, ibrido, a metano o a gas (gas naturale liquefatto).

Ferrovie
 Più consistente l'assegno girato a Ferrovie dello Stato. Vale 300 milioni sul 2019, compensa in parte le riduzioni iniziate a dicembre e sono per far rientrare l'obiettivo di deficit del 2,4% al 2% e serve a finanziare investimenti per il miglioramento della sicurezza infrastrutturale. Ma per l'arrivo anche una novità ordinamentale ancora più importante. La società è stata infatti iscritta nei mesi scorsi nell'elenco Istat dei consolidati Pa, come chiesto da Eurostat, e questo le impedirebbe di essere trattata come una pubblica amministrazione, con gli obblighi di spending review, i tenti ai compensi e alla composizione del consiglio di amministrazione e così via. Dal decreto arriva una sorta di sub-soccorso, che stabilisce l'autono-

ria finanziaria e operativa» di Rfi sottraendola agli obblighi taglie sulla misura per le pubbliche amministrazioni.

Trasporto locale
 Per il trasporto locale è invece ancora tempo di proroghe. La riforma del finanziamento che avrebbe dovuto introdurre a regime il parametro dei costi standard, di cui si discute da un decennio, slitta al 2021-2022. I 5 miliardi circa del fondo nazionale per il Tpl continueranno quindi a essere distribuiti con le solite modalità tradizionali. L'unica variazione è che si terrà conto delle modifiche, al rialzo o al ribasso, dei canoni chiesti da Rfi per il trasporto ferroviario regionale.

Enti locali
 Una proroga, l'onestà, arriva per il federalismo regionale. Mentre ai sindaci il decreto porta il rimborsamento da 30 milioni per le fazioni di Comuni, un rinvio delle sezioni (legami) tempi di pagamento e qualche semplificazione contabile. Sul primo fronte, viene cancellato il raddoppio degli accantonamenti obbligatori per gli enti locali che non hanno tagliato i propri debiti commerciali e non hanno richiesto l'istituzione di un'istituzione di liquidità a Cassa depositi e prestiti. In pratica, anche loro si applicheranno gli obblighi "ordinari" previsti per chi ha chiesto aiuto alla Cassa. Non arriva invece, almeno per ora, la proroga dei termini per restituire le anticipazioni, perché sfiorate il 31 dicembre farebbe pesare i prestiti Cdp sui conti del debito pubblico. Per tutti viene poi cancellato l'obbligo di allegare al rendiconto la tabella sui parametri di deficienza strutturale, perché questo termine della crisi degli enti è già presente nei documenti inviati alla Banca dati delle amministrazioni pubbliche (Bdap). Nel decreto fiscale si fa poi largo un anticipo di Green New Deal: perché i fondi per gli investimenti comunali tramite le regioni a Statuto ordinario, previsti dal comma 134 dell'ultima manovra, potranno essere usati anche per finalità "verdi" legate a Tpl, rigenerazione urbana e riqualificazione energetica.

Incentivi per l'energia
 Un ulteriore articolo punta a superare i contenziosi legati dal divieto di cumulo delle agevolazioni sulla produzione di energia elettrica da impianti fotovoltaici (Conto Energia) con la detassazione fiscale nota come "Tremonti ambiente". Il contribuente - presentando una comunicazione all'Agenzia delle entrate - potrà mantenere il diritto beneficiare delle tariffe incentivanti versando una somma parametrata alla variazione in diminuzione effettuata in dichiarazione dei redditi.

IL REPORT 2014-2017
Istat, l'economia sommersa vale 211 miliardi

Vale 211 miliardi di euro nel 2017 l'economia non osservata, pari al 12,1% del Pil. Lo comunica Istat nel report su "L'economia non osservata e il rapporto con i conti nazionali - anni 2014-2017", spiegando che l'economia sommersa ammonta a 192 miliardi di euro e le attività illegali a 19 miliardi. Le stime per il 2017 confermano la tendenza alla riduzione dell'incidenza sul Pil della componente non osservata dell'economia dopo il picco del 2014 (13,1%). Secondo Istat il 4,7% del sommerso economico si concentra nel settore del Commercio all'ingrosso e al dettaglio, trasporti e magazzino, attività di alloggio e ristorazione, dove si concentra il 21,4% del valore aggiunto totale. Nel settore primario il valore aggiunto sommerso è generato solo dall'impiego di lavoro irregolare, che rappresenta il 16,9% del totale.

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

STUDIO ANTONELLI
 SVILUPPO IMPRESE STARTUP & ICT

Studio di Consulenza Antonelli

leader nella finanza agevolata e credito di imposta

Lo studio Antonelli è leader nella finanza agevolata, nel credito di imposta, e nei progetti europei, nelle start up innovative per ottenere contributi a fondo perduto.

Si avvale della collaborazione in esclusiva di consulenti con esperienza trentennale e risolve per le imprese problemi di credito per investimenti e liquidità di cassa con soluzioni economiche sconosciute nella maggioranza delle imprese piccole e medie. Esse possono essere supportate per il credito da garanzie statali a titolo gratuito, che consentono di ottenere mutui chirografari e finanziamenti di vario genere a lungo termine e senza nessuna garanzia personale o aziendale.

Le grandi e le medie imprese possono subito costruire un "cassetto" economico finanziario come credito di imposta da recuperare sulla propria forza lavoro e da spendere immediatamente nel momento in cui debbono pagare gli F24, detraendo automaticamente gli importi da pagare allo Stato sotto forma di detrazione.

Le imprese e le start up innovative possono sviluppare progetti di interesse per la collettività e competitivi nel settore digitale e ICT, da poter realizzare grazie a contributi europei a fondo perduto al 70%.

Le imprese sterili che non hanno la vocazione di innovare possono trovare in Studio Antonelli un partner ideale al quale richiedere un piano di fattibilità che verrà sviluppato in base ad attributi

studi, con obiettivi mirati per realizzare un progetto specifico e tecnicamente valido e nuovo, per potersi adeguare alle nuove esigenze di mercato globale, ottenendo successivamente contributi a fondo perduto e/o finanziamenti agevolati con tassi di interessi favorevoli.

Lo Studio coinvolge nelle proprie attività varie università ed enti di ricerca scientifica per realizzare studi, progetti, certificazioni in piena sinergia. Mette in campo la migliore struttura per le imprese clienti e realizza senza nessuna difficoltà e con estrema professionalità tutti i progetti affidati e le richieste pervenute con estrema professionalità e riservatezza.

Siamo orgogliosi di affiancare le imprese e dar loro soluzioni immediate quando le soluzioni bancarie del credito ordinario non possono soddisfare per varie ragioni le richieste e le necessità dell'imprenditore.

Mettere a disposizione dell'impresa la nostra consulenza, le nostre soluzioni, e il nostro management significa rilanciare sul mercato aziende che hanno necessità di una maggiore spinta, oppure creare altre nuove con gli strumenti messi a disposizione dallo Stato e dalla Commissione europea con elementi che fanno la differenza e rimuovono definitivamente lo stress bancario per l'imprenditore che verrà proiettato in una serie incredibile di agevolazioni.

Provare per credere.

Per informazioni: Tel. 0692929406 • Cell. 3317865017 • segreteria@studioantonelli.biz
Via Ermanno Wolf Ferrari, 239 • 00124 Roma

Primo Piano Conti pubblici

Isa, calendario al restyling: acconti con scadenze sfasate

Adempimenti. Con la proroga al 16 marzo 2020 annunciata dal Mef la prima parte dell'acconto 2019 dovrà essere versata successivamente rispetto alla seconda in scadenza il 2 dicembre

Salvina Morina
Tonino Morina

I contribuenti forfettari e i contribuenti soggetti agli indici sintetici di affidabilità fiscale (Isa) potranno spostare al 16 marzo 2020 il pagamento della rata per il saldo del 2018 e primo acconto per il 2019, in scadenza il 16 novembre 2019 (il 16 novembre, di scadenza ordinaria, è sabato ed il 17 è domenica). Con un paradosso, perché si troveranno a versare prima la seconda parte di acconto per il 2019 in scadenza il prossimo 2 dicembre (il 30 novembre, infatti, cade di sabato e la scadenza slitta a lunedì successivo) e poi la prima parte entro appunto il 16 marzo del prossimo anno.

Gli effetti del differimento

Faciano un passo indietro. La proroga al 16 marzo 2020 è annunciata dal "comunicato-legge" del Mef di lunedì 14 ottobre 2019 (come anticipato da «Il Sole 24 Ore» di ieri), che anticipa quanto sarà contenuto nel Df fiscale collegato alla manovra. Va detto che la proroga dei versamenti in autotassazione è stata ieri al centro di un'intervista analista da parte della Ragioneria del Mef soprattutto sul rispetto dei criteri di classificazione Eurostat (si veda pagina 2).

Si ricorda che la scadenza del 30 settembre 2019 ha interessato i contribuenti soggetti agli Isa, nonché i contribuenti "collegati", quali, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari. La scadenza ha interessato anche chi per il periodo d'imposta 2018 ha applicato il regime forfet-



L'ANNUNCIO DEL MEF
Il ministero dell'Economia ha anticipato lo slittamento dell'ultima rata per Isa e forfettari annunciando di aver reperito 3 miliardi di maggiori entrate fiscali

Calendario delle rate

Come cambiano le scadenze di versamento per i soggetti Isa, forfettari e i minimi

NR.	SCADENZA RATA	INTERESSI %	SCADENZA CON LA MAGGIORAZIONE DELLO 0,40%	INTERESSI DI RATEAZIONE %
TITOLARI DI PARTITA IVA				
1	30 settembre 2019*	0,00	30 ottobre 2019	0,00
2	16 ottobre 2019	0,18	16 marzo 2020 **	0,18
3	16 marzo 2020 **	0,51	-	-

Nota: (*) scadenza già passata, (**) proroga annunciata dal Mef con il comunicato del 14 ottobre 2019

tario o quello dei minimi, o ancora ha dichiarato altre cause di esclusione dagli Isa o determina il reddito con altri criteri forfettari. In quest'ultima situazione rientrano alcune attività agricole, come, ad esempio, gli esercizi di agriturismo. Questi contribuenti possono eseguire i versamenti dal primo al 30 ottobre 2019, con lo 0,40% in più e senza interessi.

La scadenza del 30 settembre ha interessato anche gli altri tributi e contributi risultanti dalla dichiarazione dei redditi e dell'Irap, nonché il versamento del saldo Iva per il 2018. Per i contribuenti soggetti agli Isa e per i forfettari che hanno scelto di pagare a rate il saldo del 2018 e la prima frazione di acconto per il 2019, pagando la prima entro il 30 settembre, le rate successive si riducono a due, in scadenza il 16 ottobre e il 16 novembre, che slitta a lunedì 18 novembre, per i titolari di partita Iva,

ed il 31 ottobre e 30 novembre, che slitta al 2 dicembre 2019, per i non titolari di partita Iva.

Senza dimenticare che il secondo acconto per il 2019, da pagare in unica soluzione, per i titolari e non titolari di partita Iva, scade il 2 dicembre 2019.

Soggetti interessati ed esclusi
Il differimento del pagamento della rata del 16 novembre 2019 che si sposta al 16 marzo 2020 dovrebbe riguardare solo i contribuenti, titolari di partita Iva, in regime forfettario o nei confronti dei quali si applicano gli Isa, cioè le persone fisiche ed i soggetti collettivi, società di persone e società di capitali comprese, che esercitano attività per le quali sono stati elaborati i nuovi Isa, a prescindere dall'esistenza di cause di esclusione o di inapplicabilità, e che dichiarano ricavi o compensi non superiori al limite stabilito dalla legge (5.164.269 euro).

La proroga non dovrebbe invece riguardare i contribuenti "collegati", come, ad esempio, i soci di società di persone e quelli delle società a responsabilità limitata in trasparenza o i collaboratori di imprese familiari, non titolari di partita Iva, per i quali la scadenza delle rate è prevista per ogni fine mese.

Il differimento riguarda quindi i soggetti Isa e i forfettari, titolari di partita Iva, che hanno scelto di pagare a rate il saldo del 2018 e la prima frazione di acconto per il 2019 entro il 30 settembre 2019 o che pagheranno in modo rateale entro il 30 ottobre 2019, con lo 0,40% in più. Nessun differimento, invece, per chi ha pagato in unica soluzione entro il 30 settembre 2019 o che pagherà in unica soluzione entro il 30 ottobre 2019, con lo 0,40% in più. Proroga esclusa, per tutti i contribuenti, per l'acconto della seconda rata per il 2019, in scadenza il 2 dicembre 2019 (il 30 novembre, di scadenza, è sabato, ed il 17 novembre è domenica). Ciò per evitare la confusione che si verrebbe a creare con lo spostamento della rata del 16 novembre 2019, relativa ad una parte del saldo 2018 e della prima frazione di acconto per il 2019, che si fragherebbe dopo avere pagato il secondo acconto del 2019, in scadenza il 2 dicembre 2019.

Calendario "capovolto"

Resta fermo che i contribuenti destinatari della proroga al 16 marzo 2020 possono rinviare, pagando regolarmente l'Isa in scadenza il 16 novembre 2019 (il 16 novembre, di scadenza, è sabato, ed il 17 novembre è domenica). Ciò per evitare la confusione che si verrebbe a creare con lo spostamento della rata del 16 novembre 2019, relativa ad una parte del saldo 2018 e della prima frazione di acconto per il 2019, che si fragherebbe dopo avere pagato il secondo acconto del 2019, in scadenza il 2 dicembre 2019.

250

EURO
L'importo del cashback riconosciuto in Portogallo sotto forma di detrazione d'imposta per le spese tracciabili in settori ritenuti a maggior rischio di evasione

INTERESSI CONTRAPPOSTI

Ricevute parlanti dall'idraulico per il bonus fiscale

Pagamento tracciabile e codice fiscale del cliente nel documento rilasciato

ROMA

In attesa del varo definitivo della manovra, prende sempre più forma il nuovo bonus "tracciabilità". La detrazione per alcune tipologie di servizi alla persona, come i piccoli interventi sulla casa o per la cura del corpo, passerà oltre che da un pagamento tracciabile anche dalla ricevuta "parlante". In pratica il cliente dovrà pagare con moneta elettronica e dovrà anche rilasciare il suo codice fiscale al momento del rilascio di scontrino o ricevuta. Un meccanismo che quindi viaggia in parallelo con l'obbligo di scontrino elettronico al debito in versione allargata dal prossimo 1° gennaio (dopo l'anticipo per i soggetti con più di 40 mila euro di volume d'affari).

I dettagli sono in via di definizione. A partire dal terzo complessivo di spesa fino al quale si potrà utilizzare il bonus "tracciabilità". Un esempio a livello internazionale c'è già ed è quello del cashback portoghese, con cui è stata prevista una detrazione d'imposta fino a 250 euro per spese effettuate con modalità elettronica in settori ritenuti a maggior rischio evasione. In questo modo, Lisbona ha voluto promuovere quel contrasto di interessi in modo tale che i consumatori attuasero una sorta di controllo sull'emissione di ricevute e scontrini da parte delle controparti interessate dalla misura.

La quantificazione di dove sarà fissata l'asticella per la detrazione dipenderà dai costi attualmente allo studio attento dei tecnici e delle risorse che saranno disponibili.

Del resto sui bonus fiscali è in corso un ampio ragionamento, che va oltre il bonus "tracciabilità" ma comunque riguarda da vicino la possibilità di sfruttare il bonus fiscale per i pagamenti con moneta elettronica. Allo studio, infatti, c'è l'ancoraggio della possibilità di usufruire di 23 miliardi di bonus fiscali (nella cifra c'è anche il pacchetto legato alle detrazioni per le spese sanitarie) ai soli pagamenti tracciabili. Quindi l'obiettivo del Governo è sempre di più di disincentivare l'utilizzo del contante e di fatto obbligare i contribuenti a scegliere modalità alternative. Il modello benzinai, insomma. Ossia quello adottato da luglio 2018, in base al quale la deduzione dei costi e la detrazione Iva per i carburanti è consentita alle partite Iva solo se pagano con modalità diverse dal cash.

La stretta sui bonus fiscali si dovrebbe completare con un primo intervento sulle tax expenditures. L'ipotesi è di introdurre una riduzione graduale fino all'azzeramento della possibilità di accedere alle detrazioni fiscali per i redditi a partire da 120 mila euro a salire. Una platea di circa l'1% dei 41 milioni di contribuenti Irpef persone fisiche. La misura sarà limitata alle detrazioni del 19% con l'esclusione, però, di quelle sugli interessi passivi per mutui erogati per l'acquisto o la costruzione della prima casa, di altri immobili o il recupero edilizio. L'ambito temporale di applicazione sarà a partire dall'anno d'imposta 2020, ossia dalla dichiarazione dei redditi da presentare nel 2021. Almeno su questo punto, quindi, sembra scongiurato il rischio di un intervento a carattere retroattivo.

M. Mo.
G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lavorare con tutta la sicurezza che merito.

One4Assurance

Scopri la gamma di soluzioni assicurative pensate per proteggere la tua impresa.

unicredit.it/one4assurance

La banca per le cose che contano.

UniCredit

Flat tax, addio semplificazioni Parte la stretta sulle partite Iva

I dietrofront. Resta l'aliquota al 15% ma il reddito si calcherà in modo analitico e senza costi a forfait Imprese e professionisti obbligati al conto dedicato

**Marco Mobili
Giovanni Parente**
ROMA

Addio al forfait per circa 2 milioni di partite Iva che nel 2019 con ricavi o compensi fino a 65mila euro hanno sfruttato la flat tax al 15 per cento. Tra i correttivi anti-abuso che il Governo pensa di inserire nella manovra di bilancio c'è anche l'introduzione del regime analitico per chi ha scelto la flat tax al 15 per cento. Il che si traduce nell'obbligo di determinare il reddito cui applicare la tassa piatta tenendo conto di costi e ricavi. L'esito contrario di quanto accade oggi con il forfait imprese e professionisti semplificati tutto senza aver nessun obbligo di tenuta di registri e conti, né di dover conservare le fatture per gli acquisti di beni e servizi. Non

due Governi Conte. La flat tax per le partite Iva di matrice leghista, infatti, è stata lo scorso anno uno dei cavalli di battaglia del governo giallo-verde, sostenuta e votata dal Cinque stelle tanto che nel corso dell'estate parlamentare della manovra per il 2019 anche i rappresentanti del Movimento hanno respinto con forza tutte le proposte di modifica anti-abuso che ora la sinistra propone. A partire proprio dall'introduzione del sistema analitico di determinazione dei redditi (quindi senza più una forfetizzazione predeterminata dei costi in base all'attività svolta dalla partita Iva), così come quello di ripristinare il tetto a 20mila euro per i dipendenti su cui si sta ragionando in vista della stesura definitiva del testo di Ddl di Bilancio.

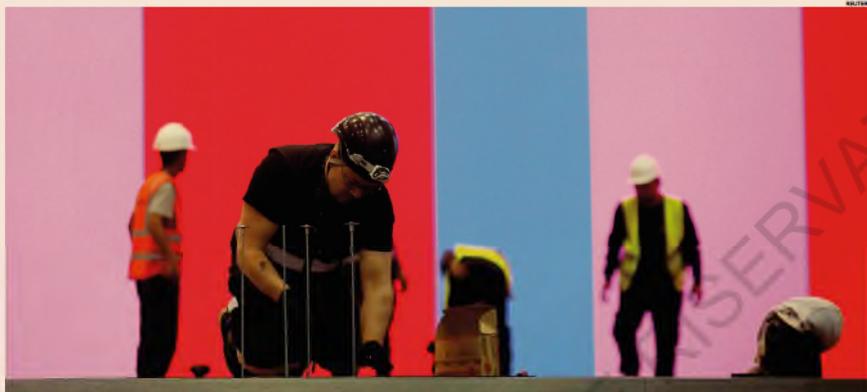
Quella dell'addio al forfait e dell'introduzione della determinazione del reddito in via analitica delle partite Iva fino a 65mila euro consentirebbe all'amministrazione di accendere un faro di rimettere in un circuito virtuoso di potenziali controlli anche i due milioni di professionisti e imprese che per tutto il 2019 non hanno avuto alcun obbligo di rendicontazione e documentazione. In questo modo, inoltre si supererebbe il «non arrivato da Bruxelles sulla possibilità di tracciare i soggetti in regime forfetario (dal 1° gennaio es forfetari) assoggettandoli all'obbligo della fatturazione elettronica. Obbligo su cui la Commissione europea è stata però categorica nel ricordare all'Italia che la deroga all'applicazione dell'Iva e i relativi adempimenti è stata ottenuta sul fatto di prevedere l'esenzione da adempimenti per i contribuenti fino a 65mila euro di ricavi o compensi ritenuti comunque "minimi".

Oltre al regime analitico e al tetto di reddito la nuova norma in arrivo con la manovra di bilancio punterebbe a reintrodurre le soglie sia sui beni strumentali sia sul personale. Quello dei beni strumentali era uno dei punti introdotti nel 2014 proprio per limitare l'accesso al vecchio regime forfetario. Lo scorso anno con l'arrivo della flat tax fu cancellata la norma che prevedeva il costo complessivo, al lordo degli ammortamenti, dei beni strumentali alla chiusura dell'esercizio non doveva superare i 20mila euro. Così come si punta a reintrodurre la soglia massima di 5mila euro per i compensi erogati a dipendenti e collaboratori, stringendo così le maglie dei forfetari che hanno personale alle proprie dipendenze.

In questo modo, pur in presenza di una conferma formale del regime agevolato, si tratta di un fortissimo restringimento delle condizioni di accesso e permanenza. A questo si aggiunge anche l'obbligo del conto corrente dedicato su cui far transitare proventi e spese della propria attività. Un obbligo che però non dovrebbe riguardare le partite Iva in start-up. A completare il quadro, c'è poi il definitivo abbandono della seconda parte della flat tax: il regime con tassazione al 20% per le partite Iva con ricavi o compensi da 65.001 a 200mila euro che sarebbe dovuto partire dal 1° gennaio 2020. Il secondo Governo Conte cambia così drasticamente rotta con meno misure per le partite Iva in favore di interventi mirati per famiglie e dipendenti.



MANOVRA 2020
Possibile la reintroduzione delle soglie relative ai beni strumentali che erano state previste già nella disciplina del vecchio forfetario del 2014



Ancora novità per le partite Iva. Salta il forfait per circa 2 milioni di partite Iva che nel 2019 con ricavi o compensi fino a 65mila euro hanno usato la flat tax al 15%

TAGLIO DEL CUNEO

Mille euro per 4,5 milioni di lavoratori dipendenti

È il beneficio annuale per redditi fra 26.600 e 35mila euro, ma nel 2020 sarà metà

Giorgio Poglietti

La dote destinata al cuneo fiscale è salita da 2,5 a 3 miliardi per il 2020 e a circa 5,5 miliardi per il 2021 (ma potrebbero diventare 6 miliardi se verranno introdotte le finestre per Quota 100 nel 2021, tema oggetto di uno scontro politico nella maggioranza); ciò consentirà di allargare la platea dei beneficiari (oltre i 25mila euro di imponibile, il vantaggio andrà anzitutto ai 4,5 milioni di lavoratori con redditi tra i 26.600 euro e 35mila euro, finora esclusi dal bonus); mentre gli esclusi da 20mila euro in più avranno fino a circa 500 euro in più al mese (mille euro in più l'anno). Men-

tre ai 9,4 milioni di lavoratori con redditi da 8mila euro a 26.600 euro che già lo percepiscono, sarà confermato il bonus che vale fino a 960 euro annui - potrebbe essere rimodulato in una detrazione fiscale -, mentre dal taglio del cuneo il vantaggio per costoro sarà assai ridotto (circa 400-500 euro annui). Se si optasse per la detrazione Irpef, i redditi tra 8 e 15mila euro avrebbero un'imposta negativa, quindi è probabile che in questo caso il beneficio verrà riconosciuto sotto forma di assegno.

Queste sono le ultimissime stimolazioni e considerazioni che stanno facendo tecnici del MeF e del ministero del Lavoro. In vista della legge di Bilancio che conterrà solo le cifre da stanziare per il taglio del cuneo. Mentre le modalità attuative saranno contenute in un Ddl collegato alla legge di Bilancio che sarà approvato successivamente, comunque prima dell'avvio della misura previsto per luglio 2020. Ieri il taglio del cuneo è intervenuto anche il premier Giuseppe Conte che ha ammesso «siccome le risorse purtroppo non saranno così copiose, lo faremo solo a favore dei lavoratori», come del resto hanno chiesto le parti sociali. «Le modalità tecniche per la distribuzione sono oggetto di confronto con i sindacati - ha aggiunto il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta - l'ipotesi è di allargare il limite reddituale per l'accesso al bonus degli 800 euro, andando un po' più su del 25mila euro annui».

Resta la fascia dei circa 4 milioni di inoccupati. In questo caso sono due le ipotesi in campo. La prima prevede la loro esclusione, perché il vantaggio economico sarebbe limitato solo a chi le tasse le paga. La seconda, invece, prevede anche per costoro il riconoscimento di un assegno di valore crescente fino, appunto, a 800 euro mensili. Dovrà essere fatto in modo graduale per incentivare l'ingresso, ad esempio chi lavora 2 ore a settimana avrà riconosciuto un assegno di 20 euro, chi 3 ore di 30 euro, e così via. Peraltro, questa fascia già viene intercettata da misure di assistenza come il reddito di cittadinanza che andrebbe ricalibrato e coordinato con il nuovo strumento. È evidente che secondo di quale decisione verrà presa, l'impatto del taglio del cuneo fiscale sarà più o meno forte per altre platee di lavoratori. «C'è tempo - spiega l'economista Pd, Marco Lenardi - per sentire le parti sociali e politiche, prestando attenzione al fatto che le risorse non siano diluite in una platea troppo ampia, per avere un reale impatto sulle buste paga dei lavoratori».

50 INCREMENTO MENSILE
Il vantaggio andrà ai 4,5 milioni di lavoratori con redditi tra i 26.600 euro e i 35mila euro, finora esclusi dal bonus Renzi

2,1 miliardi

Le risorse recuperate I risparmi in tre anni con la cancellazione del regime agevolato con flat tax al 20%

solo, con il decreto legge fiscale collegato al Ddl di Bilancio (ieri all'esame preliminare del Consiglio dei ministri) viene introdotto anche per le partite Iva nel forfetario l'obbligo del conto corrente dedicato ai flussi finanziari dell'attività imprenditoriale o professionale svolta. In sostanza, un conto su cui far transitare esclusivamente versamenti e prelievi dell'azienda o dello studio. A tutto vantaggio dell'amministrazione finanziaria, che potrà così ulteriormente utilizzare i dati che confluiranno nella Superanagrafe dei conti correnti.

Si tratta nel complesso di una doccia fredda per l'esercito delle partite Iva in nome di un cambio di rotta all'insegna della lotta all'evasione. Un'inversione di rotte in piena discontinuità tra i

PD E RENZIANI CONTRO I CINQUESTELLE

Quota 100, sulle finestre resa di conti rinviata

Salta l'uscita unificata, tavolo con i sindacati Arriva la mini rivalutazione

**Davide Colombo
Marco Rogari**
ROMA



Colombo, ex ministro del Lavoro, è stato convocato per discutere una riforma complessiva del sistema pensionistico ha detto il ministro MeF del Lavoro Nunzia Catalfo

Salta la rimodulazione delle finestre d'uscita di Quota 100. Che anche nel 2020 resta nella stessa configurazione prevista dal «decreto» del gennaio scorso, senza quindi l'uscita unica per lavoratori privati e pubblici al posto degli attuali due, distinti, «cannali». La decisione è stata presa ieri mattina nella riunione a Palazzo Chigi sulla manovra tra il premier Giuseppe Conte e la delegazione del ministro dell'Economia, che ha precludo il vertice di maggioranza serale chiamato a scegliere gli ultimi nodi

per consentire al Consiglio dei ministri notturno di dare l'ok al Documento programmatico di bilancio. È previsto l'esame del decreto fiscale e della legge di bilancio vera e propria. Con cui dovrebbe scattare la mini-rivalutazione degli assegni tra i 1.500 e i 2mila euro.

Ancora ieri sera nella maggioranza si sarebbe continuato a discutere sulle possibilità di far scattare la spesa alle pensioni almeno nel 2021 per introdurre la dote prevista per il secondo anno di attuazione del taglio del cuneo. In ogni caso la partita è solo rinviata di qualche settimana. Anzitutto perché durante il cammino parlamentare della legge di bilancio saranno proposti correttivi da Italia Viva per rivedere Quota 100. Che sarà anche al centro del tavolo-pensioni avviato da Governo e sindacati, fin qui contrari a modificare la misura. Per il 2020 tutto resterà invariato. L'obiettivo è anzitutto quello di individuare alcuni correttivi da far scattare nel 2021 e creare così le condizioni per la nuova riforma da far decollare nel 2022, quando si sarà esaurita la sperimentazione triennale della misura bandiera dell'esecutivo «giallo-verde». Una riforma considerata da molti necessaria per evitare gli effetti negativi di un maxi-scalone di 5 anni con cui, senza l'introduzione di nuove misure in formato «décalage», si troverebbero a fare i conti i lavoratori con almeno 38 anni di contribuzione anni dopo il 1960. Il confronto entrerà nel vivo nelle prossime settimane.

«Dovremo discutere di che tipo di uscita dal lavoro realizzeremo», ha sottolineato il sottosegretario all'Economia, Pier Paolo Baretta.

A confermare che presto saranno convocati le parti sociali per «discutere una riforma complessiva del sistema pensionistico», è stata la mini-

6 EURO L'ANNO DI RIVALUTAZIONE
I sindacati lottano per gli assegni da 1.500 a 2mila euro si tratta di 50 centesimi al giorno, pari a poco più di 8 euro l'anno

stra pentastellata Nunzia Catalfo, che si è dichiarata molto soddisfatta per la decisione del Governo di non toccare Quota 100, così come la sua collega di partito e viceministro all'Economia, Laura Castellani. Che ha definito un successo del Cinque stelle lo stop all'ipotesi di modifica di rimodulazione delle finestre per i pensionamenti anticipati con almeno 6 anni d'età e 38 anni di contribuzione consegnata dal tecnico del MeF. Un'ipotesi che non dispiacerebbe affatto al Pd e a Italia Viva.

Intanto i sindacati definiscono una «presa in giro» la rivalutazione piena prospettata dal Governo anche per gli assegni da 1.522 a 2.029 euro: i pensionati interessati già beneficiano di un aumento di circa 50 centesimi di euro al mese, pari a poco più di 6 euro all'anno per 2,5 milioni di pensionati.

QUOTIDIANO

DEL FISCO



GLI APPROFONDIMENTI

I focus sulle misure del decreto fiscale

Sul Quotidiano gli approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore sulle misure contenute nelle bozze del decreto fiscale collegato alla prossima manovra. Si va dalla stretta sulle accise alla reintroduzione del limite del mille euro per i pagamenti in contante nelle transazioni tra privati. Pari puntati anche sulla soluzione per l'applicazione dell'Iva sulle lezioni di scuola guida dopo la sentenza della Corte di giustizia Ue della scorsa primavera. In base alla quale va esclusa la non imponibilità.

Gli approfondimenti su: quotidiano.fisco.ilsole24ore.com

DAL GIALLOVERDE AL GIALLOROSSO

Dopo i condoni prove di stretta sui reati tributari

La tentazione M5S di inserire le misure nel dl o più facilmente in un ddl

Giovanni Negri



Bonafede, Dal ministero della Giustizia è stato predisposto un pacchetto con quattro pilastri: aumento delle sanzioni, abbassamento delle soglie, estensione della confisca allargata e della responsabilità amministrativa

Di certo c'è solo che non è più un argomento tabù. Per il resto sul penale tributario, secondo la vulgata le «manette agli evasori», si naviga a vista. Con la nuova maggioranza, a partire dalle dichiarazioni del premier Giuseppe Conte, anche l'utilizzo della leva penale per favorire un'operazione di recupero dell'area di evasione, alla quale è legata una larga parte del successo della manovra, è tema ormai acquisito al confronto. Non senza tensioni, visto che a un Movimento 5 Stelle che, dal capo politico emiliano degli Esteri Luigi Di Maio al ministro

della Giustizia Alfonso Bonafede, spinge per una stretta al controparte un assai più cauto Pd con l'Italia Viva assai perplessa (del resto Matteo Renzi promosse da capo del Governo un intervento di segno parzialmente contrario, attraverso l'introduzione di soglie di rilevanza penale più elevate).

Dal ministero della Giustizia è stato messo a punto un pacchetto di misure che si regge su 4 pilastri: aumento delle sanzioni, abbassamento delle soglie, estensione della confisca allargata e della responsabilità amministrativa. E se sull'opportunità di un intervento il Pd non pare intenzionato a fare le barricate, anche per l'impopolarità di una resistenza oltranzista, tutto da difendere è lo strumento sul quale fare saltare le disposizioni prima di affidarle al Parlamento.

La tentazione del decreto legge fiscale è certo assai forte soprattutto fra i «grillini», un piano tecnico permetterebbe un debito litigioso delle norme e su quello politico di intestarsi una quota non mediaticamente banale della manovra. Nei fatti però la via del decreto si presenta a ostacoli, come prova il fatto che nella bozza di decreto legge le ultime due norme dell'articolo, quelle dedicate appunto alla parte penale o «parapenale», sono state lasciate in bianco.

L'innesto infatti di misure di diritto penale sostanziale in un decreto legge è questione giuridicamente controversa, sulla quale, soprattutto nel caso di mancata conversione, si è più volte esercitata la Corte costituzionale, ed è di solito evitato. Sarebbe poi tutta da valutare la reazione del Quirinale che, in queste ore e in via preventiva, potrebbe anche avere già in-

L'innesto di misure di diritto penale in un decreto è questione giuridicamente controversa

viato qualche segnale. A disposizione allora ci sarebbero i disegni di legge e in questo senso andavano le recenti dichiarazioni del segretario Pd Nicola Zingaretti. Il ddl di bilancio oppure un collegato alla manovra. Nei prossimi giorni, in vista del Consiglio dei ministri della prossima settimana che dovrà approvare la manovra di bilancio, una decisione andrà presa. Nella consapevolezza comunque che la strada su alcuni temi sembra segnata. È il caso della responsabilità amministrativa delle imprese per i reati commessi dai dipendenti, dalla commissione dei quali hanno tratto vantaggio o avuto interesse. Nelle mani del Governo c'è infatti già una delega appena approvata dal Parlamento per l'estensione del decreto 231 al settore delle frodi Iva.

Primo Piano Lo stato dell'economia

Fmi: crescita globale ai livelli più bassi degli ultimi 10 anni

World Economic Outlook. Drastica revisione al ribasso per quest'anno, dal 3,2 al 3%, a causa delle guerre commerciali: «Senza le politiche di Fed e Bce sarebbe stata inferiore dello 0,5%»

Gianluca Di Donfrancesco
Del nostro inviato
WASHINGTON

L'economia mondiale paga il prezzo della guerra dei dazi e la sua crescita si fermerà al 3% nel 2019, lo 0,2% in meno rispetto a quanto previsto a luglio e ai minimi dalla grande crisi del 2008-09. La ripresa attesa per il 2020 resta «precaria», ferma al 3,4%. E senza le politiche monetarie espansive delle banche centrali, «la crescita mondiale sarebbe dello 0,5% più bassa sia nel 2019 che nel 2020». È il verdetto World Economic Outlook 2019 (WEO) dell'Fmi, presentato a Washington ieri, in occasione del meeting annual del Fondo monetario e della Banca mondiale.

L'Fmi procede così al quarto taglio delle previsioni di crescita mondiale da ottobre del 2018. E nuovi dati Usa sono in arrivo contro l'Europa per il caso Airbus, mentre Washington e Pechino provano a dare sostanza alla fragile tregua raggiunta la scorsa settimana. Le tariffe già in vigore tra Usa e Cina, per il Fondo, «ridurranno il Pil mondiale dello 0,6% entro il 2020». L'impatto potrebbe scendere dello 0,2%, ha affermato in conferenza stampa il capoeconomista, Gita Gopinath, se gli Usa congelassero i dazi in programma per dicembre, oltre a quelli che sarebbero entrati in vigore ieri, senza l'accordo con Pechino.

Il sarebbe potuto andare peggio. Le politiche monetarie espansive attuate quasi simultaneamente nei Paesi avanzati e in quelli emergenti, sottolinea il Fondo, hanno «aiutato a contenere l'impatto del settore più esposto, il manifatturiero, in crisi ovunque».

La crescita del volume degli scambi globali si è così fermata all'1% nella prima metà del 2019, complice anche la crisi dell'industria dell'auto, sulla quale pende la minaccia dei dazi Usa. In questo quadro, l'occupazione è stata finora sostenuta dal settore dei servizi, sul quale però, avvisa il Fondo, cominciano a riversarsi gli effetti della crisi dell'industria. Sulla precaria ripresa del 2020, pendono molte variabili: le crisi geopolitiche, il climate change. E la Brexit: un'uscita senza accordo potrebbe costare al Regno Unito dal 3 al 5% del Pil nei prossimi due anni, secondo il capoeconomista del Fondo.

Al contrario, i Paesi con alto debito, «come Francia, Italia e Spagna», devono gradualmente ristrutturare i «fiscali buffers», gli ammortizzatori fiscali. «L'impegno credibile a ridurre il debito nel medio termine è particolarmente importante in Italia, dove debito e esigenze di rifinanziamento sono ingenti». Gli Stati Uniti sono visti in frenata da 2,9% del 2018 al 2,1% del 2020 e, tuttavia, l'anno prossimo potrebbero fare meglio di quanto si prevedeva a luglio (1,9%). La Cina scende al 6,3% quest'anno e al 5,8% il prossimo. La Germania rallenta allo 0,5% nel 2019, con una ripresa all'1,2% nel 2020, che resta dello 0,5% più bassa rispetto alle stime precedenti. L'Eurozona nel suo complesso frenerà all'1,2% quest'anno per tornare all'1,4% il prossimo.

Per l'Italia, il 2019 sarà un anno a crescita zero (-0,3% rispetto alle stime di luglio). Nel 2020, l'Fmi prevede un rimbalzo dello 0,5%. Pesano il calo dei consumi, un minor stimolo alla crescita da parte delle politiche di bilancio e la congiuntura internazionale. Il deficit pubblico è visto al 2% per il 2019 e al 2,5% nel 2020 (ma l'analisi si ferma ai numeri del Def di aprile).

È un «rallentamento sistematico» quello registrato dall'Fmi: la prima causa è appunto «l'innalzamento delle barriere commerciali». L'allarme sulle conseguenze della guerra dei dazi è stato costante negli ultimi due anni. Ma non ha potuto impedire all'America di Trump di portare avanti la sua crociata, con effetti soprattutto sul settore più esposto, il manifatturiero, in crisi ovunque.

La crescita del volume degli scambi globali si è così fermata all'1% nella prima metà del 2019, complice anche la crisi dell'industria dell'auto, sulla quale pende la minaccia dei dazi Usa. In questo quadro, l'occupazione è stata finora sostenuta dal settore dei servizi, sul quale però, avvisa il Fondo, cominciano a riversarsi gli effetti della crisi dell'industria. Sulla precaria ripresa del 2020, pendono molte variabili: le crisi geopolitiche, il climate change. E la Brexit: un'uscita senza accordo potrebbe costare al Regno Unito dal 3 al 5% del Pil nei prossimi due anni, secondo il capoeconomista del Fondo.

Le performance di crescita a confronto

Variazione percentuale annua del Pil



(*) Fmi, Fondo Fmi

La tariffe già in vigore tra Cina e Stati Uniti ridurranno il Pil mondiale dello 0,6% da qui al 2020

PRIMA CONTRAZIONE DAL 2008

E l'auto paga la transizione verde

I nuovi standard di emissione in Europa e il taglio degli incentivi all'acquisto in Cina sono le cause principali della crisi dell'auto, che nel 2018 ha registrato un calo della produzione dell'1,7%, accompagnato dalla flessione del 3% delle vendite. È l'analisi del Fondo monetario internazionale, che all'industria dell'auto dedica un'analisi nel suo World Economic Outlook, presentato ieri a Washington. Quella del 2018 è stata la prima contrazione del settore della crisi finanziaria. La frenata, secondo il Fondo, ha avuto un forte impatto sull'economia mondiale e sugli scambi commerciali: il comparto rappresenta il 5,7% della produzione mondiale e l'8% delle esportazioni. Le auto sono il quinto prodotto più esportato al

mondo. Solo in Cina, il mercato più grande, la produzione è scesa del 4% nel 2018, in quello che è stato il primo calo in più di 20 anni. «Forti riduzioni delle immatricolazioni si sono registrate in Germania, Italia e Gran Bretagna». Lo prospettive per il breve termine restano negative e la sfida alla riduzione dell'inquinamento peserà nel medio termine, secondo l'Fmi, che si aspetta «un aumento significativo degli investimenti nella produzione di veicoli elettrici e alternativi nel medio termine, soprattutto in Europa». Con prezzi più alti di quelli tradizionali, che potrebbero frenare la domanda. Sull'auto pesa poi la minaccia dei dazi Usa. G.D.D.

mondo. Solo in Cina, il mercato più grande, la produzione è scesa del 4% nel 2018, in quello che è stato il primo calo in più di 20 anni. «Forti riduzioni delle immatricolazioni si sono registrate in Germania, Italia e Gran Bretagna». Lo prospettive per il breve termine restano negative e la sfida alla riduzione dell'inquinamento peserà nel medio termine, secondo l'Fmi, che si aspetta «un aumento significativo degli investimenti nella produzione di veicoli elettrici e alternativi nel medio termine, soprattutto in Europa». Con prezzi più alti di quelli tradizionali, che potrebbero frenare la domanda. Sull'auto pesa poi la minaccia dei dazi Usa. G.D.D.

diffuso a livello geografico». Nelle

guerre commerciali infatti soffrono tutti. Gli agricoltori americani sono danneggiati dai dazi cinesi; le aziende manifatturiere Usa con produzioni organizzate globalmente perdono di competitività. Pensate agli iPhone che usano componenti prodotti in tutto il mondo e vengono assemblati in Cina. Ovviamente il rallentamento è diffuso per una questione di domanda. Se il gruppo dei quattro rallenta tutti gli altri paesi esportano meno. Ma le catene del valore globale, appunto la produzione industriale spezzettata tra diversi paesi, crea sottili e canali di trasmissione attraverso gli infiniti componenti di ogni manufatto, dalle biciclette, alle scarpe, ai computer.

Quando potremo uscire da queste acque paludose? Secondo il

«Il rallentamento della produzione industriale è eccezionalmente diffuso a livello geografico»

l'Fmi quando si tornerà a un quadro di cooperazione multilaterale. Se ne vedono i segni? Non molti. L'accordo tra Stati Uniti e Cina della scorsa settimana è superficiale, e per ora ha l'obiettivo di placare gli agricoltori americani e i consumatori cinesi (che hanno bisogno dei prodotti Usa). Vedremo se i malumori in entrambi i paesi spingeranno la politica economica su strade più generose. Questo certo cambierebbe veramente il clima e favorirebbe la ripresa.

Oltre a tornare a volersi bene, rimane la leva fiscale. L'Outlook dà un giudizio favorevole all'espansione monetaria degli ultimi mesi, ma in coro con tutti i banchieri centrali dice che questo non può essere «the only game in town». La politica monetaria ha armi sputate senza un'espansione fiscale dei paesi in surplus. Altrimenti, l'Fmi vede come unico traino per un po' di rilancio la risalita dal baratro dei paesi emergenti oggi in abissi molto profondi, dall'Argentina alla Turchia. Un filo sottile e sempre pronto a spezzarsi.

OBBIETTIVO 2027 NEL RAPPORTO DEL FONDO SALVA STATI

Sette anni per finire l'unione bancaria

Il percorso proposto dall'Fsm prevede tre fasi per «allineare» i sistemi

Isabella Bufacchi
Del nostro corrispondente
FRANCOFONTE

Un percorso a tappe scandito in tre fasi che parte nel 2020 e arriva a tagliare nel 2027 il traguardo del completamento dell'Unione bancaria centrato con gradualità ma determinazione tre obiettivi: la creazione della garanzia unica Edis per assicurare i depositi fino a 100mila euro in tutte le banche europee, con la mutualizzazione totale dei rischi che crea un mercato unico con parità di condizioni, affiancata dal Fondo di risoluzione bancario con backstop del Mes; l'armonizzazione delle leggi nazionali sull'insolvenza e sulla liquidazione coatta amministrativa per incentivare le fusioni e acquisizioni bancarie transfrontaliere, ridurre o azzerare la frammentazione; la riduzione graduale dei rischi connessi ai crediti deteriorati, agli assets Level 3 e alle esposizioni al rischio sovrano, che sarà portata avanti di pari passo con una regolamentazione più snella per abbattere le barriere che impediscono la circolazione di liquidità e capitale delle banche. È questa l'articolata proposta avanzata oggi dal Meccanismo europeo di sta-

bilità, meglio noto come fondo salvastati. Il paper, scandito con metodicità tempie tappe a 360 gradi per condurre il più velocemente possibile l'Unione bancaria, mira a consentire alle banche non solo di aumentare la redditività in un vero mercato bancario unico europeo ma anche di finanziare l'economia a condizioni sempre migliori per famiglie e imprese.

Nel documento di discussione di 60 pagine, a firma del capo economista del Mes Rolf Strauch, da un team di esperti del Fondo (Ulrike Heshek, Olga Franцова, Micolletta Mascher, Paolo Fiorenti) e Flore Vancompernelle, la garanzia unica europea sui depositi bancari è centrale e fondamentale perché, questa la tesi, da Edis dipenderà il ripristino e la creazione di una fiducia senza frontiere nel settore bancario europeo. I cittadini europei, insomma, dovranno un giorno e cioè entro il 2027 sentirsi liberi di detenere depositi fino a 100mila euro in qualsiasi banca europea (a iniziare dalle più grandi di rilevanza sistemica fino alle più piccole banche di credito cooperativo e casse di risparmio) senza correre il rischio di rischi tra uno Stato e l'altro.

Il percorso di Edis è però accentrato a tutto il sistema del terzo pilastro dell'Unione bancaria: sembra ancora un miraggio lontano perché la piena mutualizzazione dei rischi è frenata dalla disparità delle esposizioni più rischiose nei bilanci delle banche

(sofferenze e crediti deteriorati), l'posizione ai titoli di Stato del proprio Paese e asset di tipo Level 2 e Level 3). Il lento cammino di Edis si può tuttavia velocizzare, stando alla proposta del Mes. Introducendo un sistema di contributi banca per banca al meccanismo della garanzia unica calibrato rispetto al livello di rischio al quale è esposta la banca stessa: forse con una rivisitazione del CET1, più soft. Questo "handicap" sarebbe solo iniziale, perché il percorso della riduzione dei rischi nei bilanci delle banche è già stato avviato e comunque dovrebbe essere compensato dall'avanzamento dei lavori - in contemporanea - sull'ar-

IL PERCORSO

2020

La partenza
Il programma che porterà al completamento dell'Unione bancaria inizia l'anno prossimo e, in tre fasi, arriverà al traguardo nel 2027. Gli obiettivi sono tre: la creazione della garanzia unica Edis per i depositi fino a 100mila euro; l'armonizzazione delle leggi nazionali sull'insolvenza; la riduzione dei rischi connessi ai crediti deteriorati e al rischio sovrano

2013

La tappa intermedia
La proposta, avanzata dal Meccanismo europeo di stabilità, viene presentata oggi in un documento di 60 pagine. Il rapporto scandisce con metodicità tempi e tappe a 360 gradi per condurre il più velocemente possibile l'Unione bancaria e velocizzare alle banche non solo di aumentare la redditività in un vero mercato bancario unico ma anche di finanziare l'economia

strumenti che assorbono le perdite in caso di insolvenza. Per questa prima tappa verrebbe adottata la proposta della Commissione, con un sistema di rassicurazione sui depositi che non arriva a mutualizzare i rischi ma che - questa la novità della proposta Mes - dovrà calibrare i contributi delle singole banche già tenendo conto dei rischi e della loro riduzione, per esempio in merito a NPL e Level 3 assets, in vista di una Edis a pieno regime. A partire da questa fase, le cosiddette Opz (options and discretion) opzioni e discrezionalità nazionali andranno gradualmente ridotte, per sgombrare il campo dal sospetto, tra Stati, che verranno tollerate fughe in avanti o trattamenti diversi privilegiati. A questo proposito, va portata avanti in contemporanea l'armonizzazione del trattamento delle filiali basate in altri Paesi rispetto alla sede della casa madre. Il concetto di "level playing field", la parità delle condizioni, è il perno sul quale fa leva il documento Mes perché è considerato il passaggio obbligato per favorire le banche con un mercato competitivo e appartenente concorrente, un'oggettività per aumentare profitti, Rbc e redditività e aumentare il credito all'economia. Nel corso della prima tappa, il percorso per l'entrata in piena operatività del fondo di risoluzione bancario con tanto di backstop del Mes andrà accelerato.

A partire dal 2023 le opzioni e discrezionalità nazionali andranno gradualmente a ridursi

sovrano. In questa fase, si passa dalla ri-assicurazione alla co-assicurazione con Edis che inizia ad estendere la garanzia europea a tutti i depositi contemporaneamente i contributi delle banche vengono calibrati anche rispetto al rischio sovrano, che verrebbe calcolato dall'Sm senza però aumentare i requisiti di capitale prudenziale relativi al rischio di credito. Anche in questo caso, la parola chiave è "vigilanza e standard comuni". In questa seconda tappa va risolto il problema della linea di liquidità nel caso di insolvenza delle banche, soprattutto le più grandi: un passaggio fondamentale della risoluzione, che è al momento solo oggetto di animate discussioni inconclusive e senza progressi.

La terza e ultima tappa, che prende il via dopo il 2027, è l'entrata in vigore della piena Unione bancaria, con tutti i tasselli che vanno al loro posto: Edis è totalmente operativa per tutte le banche e prende il posto dei sistemi di garanzia nazionali; la mutualizzazione dei rischi è resa possibile dalla consistente riduzione dei rischi, ma anche e soprattutto dalla armonizzazione delle leggi nazionali su insolvenza e liquidazione, dalla piena operatività del Fondo di risoluzione unico e del backstop del Mes con liquidità aggiuntiva se necessaria, un mercato bancario europeo che consente la piena circolazione transfrontaliera della liquidità e del capitale delle banche per favorire fusioni e acquisizioni e la creazione di modelli di business bancari europei con reti di filiali nei vari Paesi, per rilanciare la redditività delle banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politica

PARTI SOCIALI E SVILUPPO

Patto Confindustria-sindacati per il rilancio del Sud

Investimenti, impresa, Pa, lavoro e innovazione: gli ambiti d'intervento

Giorgio Pogliotti

Il ritorno dell'Italia su «uno stabile sentiero di crescita passa per il rilancio del Mezzogiorno» che mostra forti divari sul fronte delle principali leve di sviluppo: l'impresa, il lavoro, le infrastrutture e la capacità della Pubblica Amministrazione. Il Sud, infatti, costituisce un pezzo importante dell'economia nazionale, e rappresenta il primo mercato di sbocco per le imprese del Centro-Nord, considerando che per ogni euro investito nelle regioni meridionali, 40 centesimi diventano acquisti di beni e servizi nelle altre

aree territoriali. Con il Patto per il Sud, Confindustria, Cgil Cisl e Uil sollecitano dal Governo uno «sforzo ulteriore» di promozione degli investimenti, pubblici e privati, orientati all'innovazione e alla sostenibilità, al potenziamento delle infrastrutture, alla competitività, all'inclusione sociale e al miglioramento dei servizi pubblici per imprese e cittadini. Il documento firmato dal presidente di Confindustria Vincenzo Bocella, dai segretari generali di Cgil, Cisl e Uil rispettivamente Maurizio Landini, Annamaria Purlan e Carmelo Barbagallo, in coerenza con il Patto per la fabbrica contiene una serie di proposte rivolte al Governo sulle priorità per il rilancio del Mezzogiorno. Vengono individuati cinque ambiti di intervento, a partire dal rilancio degli investimenti pubblici, per

rafforzare la dotazione e la qualità delle infrastrutture meridionali, in primis quelle di trasporto, per la tutela dell'ambiente, il miglioramento dei servizi alle imprese (rifiuti, energia, banda larga) e ai cittadini (salute e istruzione). Altri priorità è l'incremento delle opportunità di lavoro generate da uno sviluppo sostenibile e dal rafforzamento dei servizi pubblici, soprattutto a beneficio di giovani e donne, anche per contrastarne l'abbandono dei territori. Terzo: l'innovazione, l'apertura internazionale e la crescita dimensionale delle imprese, anche attraverso strumenti come il credito d'imposta per gli investimenti e la garanzia pubblica, e il potenziamento della relazione tra università ed impresa per favorire il trasferimento tecnologico e la digitalizzazione dei processi produttivi.

Quarto: il rafforzamento del sistema di istruzione e di formazione nel Mezzogiorno, attraverso un piano che fissi obiettivi di miglioramento a medio termine di innalzamento delle competenze, di riduzione dell'abbandono, di rafforzamento dell'istruzione tecnica e universitaria. Quinto: una Pa da rafforzare per attuare efficaci politiche di sviluppo (a cominciare dalla politica di coesione) e garantire i livelli essenziali delle prestazioni nei servizi, attraverso la formazione ed il potenziamento degli organismi con un piano di assunzioni stabili. Per dare un sostegno finanziario a questa operazione, Confindustria e sindacati chiedono di aumentare la spesa ordinaria e dare un'accelerazione alla spesa aggiuntiva (nazionale e comunitaria), con l'attuazione effettiva della "clausola del

34%" (percentuale di investimenti pubblici da destinare al Mezzogiorno) estesa al settore pubblico allargato. Le parti chiedono al governo di sostenere a livello europeo lo scorporo della spesa per investimenti, a partire da quelli in cofinanziamento, dal calcolo del Patto di stabilità. Con un occhio alla legge di Bilancio, il documento propone di garantire per il 2020 disponibilità di cassa al Fondo sviluppo e coesione e al Fondo di rotazione, considerando che nella scorsa manovra, 800 milioni di coperture furono recuperati dal precedente Governo dalla "riprogrammazione" del Fsc. Per accompagnare l'attuazione della strategia di sviluppo si propone di creare una Cabina di regia tra Governo e Regioni, aperta al confronto con Confindustria, Cgil, Cisl e Uil.

MEZZOGIORNO IN CIFRE

20 milioni

Abitanti a sud. La popolazione delle regioni del Mezzogiorno, il cui rilancio è essenziale per la crescita dell'intero Paese.

360 miliardi

Pil complessivo. Il valore del Prodotto interno lordo delle regioni del Sud, un pezzo importante dell'economia nazionale.

6 milioni

Lavoratori. Il numero di occupati. Oltre un milione le imprese e quasi 50 miliardi di euro di merci esportate.

40 centesimi

Effetto investimenti a Sud. Per ogni euro investito al Sud 40 centesimi diventano acquisti di beni e servizi nelle altre aree territoriali. Il Sud costituisce un pezzo importante dell'economia nazionale, primo mercato per le imprese del centro Nord.

2019-2020

Previsioni. Le indicazioni e le stime più recenti indicano rischi di ulteriore rallentamento se non di vera e propria recessione. La strada per recuperare crescita è lunga e si salita e i divari in termini di ricchezza pro capite tra Sud e resto d'Italia restano rilevanti.

Renzi-Salvini, duello in tv su migranti e quota 100

LA SFIDA DA VESPA

A Porta a Porta lo scontro tra i due «Matteo» va in scena senza colpi bassi

Confronto su sbarchi e sicurezza, fino ai 49 milioni. Grande assente il governo

Emilia Patta ROMA



Il confronto. Matteo Salvini e Matteo Renzi moderati da Bruno Vespa

Da una parte il Matteo del Papeete beach che ha interesse a tornare in campo e a tornare sotto i riflettori, dopo il fallito tentativo estremo di ottenere le urne anticipate. Forte del consenso di oltre il 23% di cui ancora gode secondo i sondaggi, il Matteo numero uno incassa senza scomporsi i colpi dell'avversario e ritorna spesso - soprattutto quando è in difficoltà - sui suoi cavalli di battaglia: il calo degli sbarchi, la lotta all'immigrazione clandestina, la sicurezza. Dall'altra il Matteo della Lepolla, che proprio in questo week end terrà a battesimo la sua nuova creatura Italia Viva, che ha tutto l'interesse a presentarsi come l'anti-Salvini, come l'europeista moderato contro il sovranista dalle venature autoritarie. Grande assente dal match televisivo nel salotto bianco di Bruno Vespa l'attuale governo e il suo presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, non a caso ieri molto attivo e chiaro da Tirana dove era in visita prima di riunire il Cdm in tarda serata per il varo del Documento programmatico di bilancio, non è stato praticamente mai nominato né da Salvini né da Renzi ed è stato tirato in ballo solo verso la fine sul caso dei servizi segreti per le domande dei giornalisti in studio (il direttore della Stampa Maurizio Molinari e quello del Quotidiano

di una volta Renzi usando un poco credibile "let" - Salvini è solo uno spot. La sua è una politica degli spot. Sembra l'altro Matteo: «Renzi è un genio incompreso» ha fatto tutto bene quando al governo ma gli italiani non se ne sono accorti. Io sono al 33%, lui sta al 4. I gitaliani sono tutti scemi o c'è qualcosa che non va». Qualche affondo da parte di Renzi solo sui fondi russi («perché Salvini non sa cosa sono i fondi russi») e sugli ormai celebri 49 milioni della Lega, per il resto solo molto paranoicizzare in uno scontro un po' surreale, da clima prelettorale.

I TEMI

149 milioni. Durante il match tv tra Salvini e Renzi qualche riferimento su fondi russi e i celebri 49 milioni, con Renzi che chiede a Salvini di querelare Savoini e il leader della Lega che nega ogni addebito.

La crisi di agosto

Il colpo di sole del Papeete che ha preso il collega Salvini lo fa rioscitare ancora adesso. Pensava che si andasse a votare - attacca Renzi - ma quello evento stabilito da un manuale chiamato Costituzione». E Salvini replica: «Vedo che è un reato andare in spiaggia con il figlio, a sinistra siete abituati a champagne e caviale a Montecarlo, io vado a Milano Marittima perché preferisco lasciare i soldi in Italia».

le malgrado le urne non siano affatto all'orizzonte. D'accordo nel denunciare l'inerzia dell'Europa sull'attacco della furbata contro i curdi e nel ribadire il no all'abbandono del limite dell'uso del contante previsto in manovra (i due Matteo parlano entrambi al mondo dei commercianti e delle partite Iva), Salvini e Renzi finiscono per scontrarsi soprattutto sulla questione dei migranti (con l'ex premier che rivendica la politica dell'accoglienza e l'ex titolare del Viminale la sua politica dei porti chiusi) e su quota 100. Una misura difesa con orgoglio da Salvini: «Quando uno non ce la fa, quando un infermiere non ce la fa a portare in giro un paziente e un camionista a guidare, merita di riposare e di dedicare il suo tempo alla famiglia e ai nipotini. C'è tanta gente che non ce la fa, questa 100 è una misura epocale». E Renzi di contro cita la storia di suo zio, vigile fiorentino, in attesa di andare in pensione con la nuova norma: «Credo che lui possa andare un anno dopo. Quota 100 è un furto ai danni dei nostri giovani. Per mandare a casa un anno, un anno e mezzo prima 21 mila persone spenderebbero 20 miliardi di tv anni che potrebbero andare nelle busse paga dei lavoratori, alle famiglie, alle scuole. È troppo facile andare in tv ad attaccare la legge Fornero. La verità è che la legge Fornero ha salvato i nostri conti pubblici».

Renzi ha avuto il suo palco in vista della Lepolla. Salvini il suo, di palco, in vista della manifestazione unitaria del centrodestra di sabato a Roma. All'ex premier, a cui il suo dilemma si riassume in "hai strarivinto", tanto basta: «Attenzione che io sono stato bravo sui singoli dossier, ma Salvini è stato bravo a parlare al suo elettorato, non patetico di strarivinto». Poi play fino alla fine, nella consapevolezza che i voti si prendono allora.

IN BREVE

EMENDAMENTI DL CYBER Norme di sicurezza «con gradualità»

L'individuazione dei soggetti, delle reti e dei sistemi informatici da inserire nel «perimetro di sicurezza nazionale cibernetica» deve avvenire «con gradualità» tenendo conto del potenziale rischio e delle specifiche attività. Lo prevede un emendamento del relatore Emanuele Piano (Pd) ed Emanuele Scalfignesi (M5S) al Ddl di conversione del decreto legge cyber in discussione congiunta alle commissioni Affari costituzionali e Trasporti di Montecitorio.

RUSSIA/GATE

Mercolì prossimo Conte al Copasir

L'ufficio di presidenza del Copasir, presieduto da Raffaele Volpi (Lega), ha stabilito che la prossima settimana, tra mercoledì e giovedì, il presidente del Consiglio Giuseppe Conte sarà auditato sul caso Russiagate. Il comitato di controllo sui servizi segreti ha l'intenzione di sentire anche i principali ministri e vertici dell'Intelligence. Conte spiegherà come e perché ha accordato i colloqui tra il ministro americano della giustizia Barr e i nostri capi dei servizi.

IPOTESI ALL'ANZA CON HSS Pd, Zingaretti cambia lo statuto

Il Pd mette nel baule dei ricordi il Lingotto e la vocazione maggioritaria, anche a livello di Statuto, prendendo atto dell'attuale tripolarismo, e smemettato sulla possibilità che la comune esperienza di governo con M5s possa generare una progressiva condivisione di futuri obiettivi politici, e quindi anche una alleanza organica, che dia vita a un «campo progressista, civico e democratico» che sia alternativo al sovranismo di Salvini. È il senso delle decisioni prese dalla Direzione del Pd, con il segretario Nicola Zingaretti che ha anche presenziato una «segreteria» unitaria, con l'allargamento quindi della attuale maggioranza a quella che era la minoranza di Lorenzo Guerini e Luca Lotti. Zingaretti è partito assicurando che i Dem staranno al governo «con spirito unitario e lealtà, ma senza subalternità» con M5s. Quindi un rapporto confiduale, come è stato quello tra M5s e Lega? Assolutamente no. «Non illudiamoci - ha spiegato - che si possa governare insieme solo per resistere a Salvini. Occorre piuttosto prendere atto che queste due forze insieme rappresentano il 40 per cento dell'elettorato italiano. Un possibile campo alternativo al centrodestra».



«500 milioni in più». Li chiede il ministro dell'Istruzione Lorenzo Fioramonti

«Per l'università nuovo reclutamento e ufficio trasparenza»

INTERVISTA

LORENZO FIORAMONTI

«Abitolazione snella, poi 50% dei posti a concorso e 50% a chiamata diretta»

Eugenio Bruno

La lotta ai concorsi truccati nelle università si fa con durezza. Da un lato, con un nuovo sistema di reclutamento che dopo un'abitolazione snella e priva di sbasse, assegna il 50% dei posti su base nazionale e il restante 50% a chiamata diretta degli atenei. Dall'altro, con un nuovo Osservatorio che, supportato dall'Anac, aiuti i dipartimenti a scrivere meglio i bandi. A pensarla così è il ministro dell'Istruzione, Lorenzo Fioramonti, che illustra al Sole 24, ma la sua ricerca per il rilancio del sistema universitario italiano.

Con l'inchiesta di Catania anche quest'estate abbiamo assistito all'ennesimo caso di concorsi truccati. Come evitare che si ripetano fenomeni del genere? Sicuramente serve una nuova narrazione e una presa di posizione molto forte da parte della politica. Per una questione molto semplice: questi casi non soltanto sono inaccettabili ma rischiano di pregiudicare la reputazione di un settore, quello dell'università e della ricerca, che è tra le grandi eccellenze italiane. Per evitare che ricapitoli serve un nuovo modello di reclutamento ma anche una serie di azioni di trasparenza per aiutare le università a fare dei bandi che siano il meno possibile impugnabili.

Partiamo dal reclutamento. Come intende migliorarlo? In Parlamento esistono già delle proposte di legge che sono state avviate in questi mesi e che sono un buon inizio. Pensiamo al sistema di sbasse: immissione in ruolo all'indizio della carriera universitaria per la metà dei posti con un concorso nazionale e possibilità per le università di scegliere in maniera più diretta il restante 50% dei posti. In entrambi i casi con un sistema di valutazione che favorisca chi recluta bene e disincentivi chi lo fa male. Oggi dobbiamo fare un concorso anche per un avanzamento di carriera e più snobbiamo i concorsi più il crollo delle potenzialità senza concorsi da ricorricare, a potenziare gli uffici amministrativi. Tra una cosa e l'altra, 500 milioni vanno subito.

POLITICA 2.0

MA CONTE NON LASCIA LA SCENA AI DUE SFIDANTI



di Lina Palmerini. Ieri sera, nell'ora del duello televisivo, a spezzare il ritmo del botta e risposta tra Salvini e Renzi apparivano di tanto in tanto i titoli con le dichiarazioni di Conte. Il premier era in visita a Tirana ma a quanto pare non ha rinunciato a parlare, anche diffusamente, della manovra, del suo Governo, dei prossimi obiettivi, perfino delle elezioni in Umbria. Insomma, mentre i due sfidanti si azzannavano su chi avesse sbagliato di più su tasse o sbarchi, mentre Renzi strapazzava il Capitano sulle ferie d'agosto e il leader della Lega lo accusava di creare partitini, si è infilato nel ruolo di pure Conte. Come chi non vuole la-

sciare la scena libera e perdere il primo piano, il premier ha puntellato la serata con qualche frase a effetto, magari meno efficace di quelle sentite dai due leader-istrioni, ma assolutamente pertinenti con i temi del confronto-scontro Tv. «Salvini manifesta contro le tasse? Gli suggerisco di festeggiare perché non ci sono aumenti». È subito dopo: «Sull'immigrazione è stato un bluff, sta compiendo molti falli di frustrazione», ha detto attaccando la politica degli slogan e ricordando che sui rimpatri l'ex ministro degli Interni ha fatto poco o nulla. Una mossa abile quella di parlare «sopra» al grande evento televisivo creando quasi lo stesso effetto che si produce quando c'è un'interferenza in una telefonata e si sente una terza voce.

E così si è sentita quella del premier che non ha risparmiato nemmeno Renzi. Lo ha un po' stratonato sull'abbandono del tetto al contante, capitolò su cui Italia Viva ha aperto un fronte con la maggioranza, dicendogli che non può sfilarsi dalla battaglia contro l'evasione e non stare dalla parte degli onesti. Guardo caso era proprio questo il tema su cui Salvini e l'ex premier avevano invece trovato un punto in comune, tra tanti di dissenso. Ecco, diciamo che pur stando a Tirana, il presidente del Consiglio è riuscito a mettere un piede - o forse due - nello studio televisivo di Porta a Porta non lasciando soli i due «Matteo» a gareggiare con le rispettive leadership ma facendo il terzo incomodo. In effetti è come lo vedono sia Salvini che Renzi. Entrambi infatti hanno tutto l'interesse a confrontarsi con il Governo in affanno e soprattutto a indebolire un premier che non va così male nei sondaggi e che si sta ritagliando un suo spazio politico (e di potere) grazie anche alle difficoltà

dei 5 Stelle. Un intralcio per i due che per quanto possano litigare, un bersaglio in comune lo trovano proprio nel premier. E lui ne appare ben consapevole. E vorrà però che lo aspettino alcuni termini importanti, il primo di questi è l'appuntamento al Copasir la prossima settimana sui Russiagate e subito dopo ci sarà il voto in Umbria che arriva proprio mentre la legge di bilancio commemora il suo iter in Parlamento. Se alle turbolenze del partito è abitato, lo è meno quando coinvolgono la sua persona. E la vicenda dei servizi italiani è la prima che lo vede come bersaglio politico.

ONLINE su [ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com) Economia & Società di Lina Palmerini

Economia & Imprese

Moda e società
Una sartoria dove la creatività aiuta la riabilitazione psichiatrica

Si chiama Pezzo ed è stata inaugurata a Milano durante la settimana della salute mentale, un progetto di Fondazione Lighea e Cooperativa Calypso

L'articolo completo e la gallery della sartoria sono su www.ilssole24ore.com/moda



Unile. I capi e gli accessori a marchio Pezzo sono fatti a mano

Crisi ex Ilva, Arcelor scarica Jehl La guida di Taranto alla Morselli

SIDERURGIA

Al Senato la maggioranza pronta all'ennesima modifica sulla immunità

L'azienda perde 150 milioni a trimestre, con stima di produzione 2019 in calo

Carmine Fotna
Domenico Palmioti

A poco meno di un anno dal suo effettivo insediamento come amministratore delegato da dodici ore di distanza dalla sua apparizione televisiva a "Pressa Diretta", ArcelorMittal solleva Matthieu Jehl dall'incarico e nomina al suo posto Lucia Morselli. Sarà lei, da ora in poi, a guidare ArcelorMittal con gli stessi ruoli di Jehl che passerà a «nuove responsabilità» nel gruppo. Un cambio che arriva in coincidenza con un delicato passaggio parlamentare ovvero il voto, atteso tra oggi e domani, dell'emendamento di ben 17 senatori M5s che intendono sopprimere la norma del decreto "salva imprese" che ha ripristinato le tutele legali per i gestori dell'ex Ilva. La maggioranza è al lavoro, fa sapere il presidente dei senatori Pd, Andrea Marceddu - per «una rivisitazione del testo». Si cerca in pratica un compromesso per evitare la clamorosa rottura interna ai 5 Stelle sul tema dell'immunità.

Quanta Morselli, ieri ha già incontrato Taranto i sindacati metalmeccanici, sostenendo - riferiscono i sindacalisti - che l'azienda va «ridisegnata» e che «bisogna almeno cercare di guadagnare i soldi per gli stipendi». «Non esiste forse oggi in Italia - ha detto - una sfida industriale più grande e più complessa di quella degli impianti dell'ex Ilva. Farò del mio meglio per garantire il futuro dell'azienda». Morselli è un nome noto nel mondo dell'acciaio. È stata di Acciaio Special Termite la parte del cda di Isalor-Luxottica, Telecom Italia, Sisal e Stm. Si è inoltre avvicinata ai dossier Ilva tra il 2007 e il 2010 allorché i commissari straordinari stavano gestendo la creazione dell'azienda. Morselli era nel team che sosteneva la candidatura Acciaitalia, con-

data formata da Jindal, Cassa Depositi e Prestiti, Arvedi e Del Vecchio attraverso la finanziaria Delta. Acciaitalia fu battezzata An Investra, società di ArcelorMittal, la cui offerta - a partire dal prezzo di acquisto del gruppo, ma anche per altri aspetti del progetto ambientale e industriale - venne ritenuta migliore dai commissari. Geert Van Poevoorde, cfo di ArcelorMittal Europe, dice di Morselli: «L'acciaio è un'industria molto chiusa come una business leader di grande esperienza che ha dato un contributo significativo all'industria italiana». Ma alle dichiarazioni di van Poevoorde fanno da contraltare gli allarmi dei sindacalisti che ricordano Morselli ad Ast e il durissimo scontro sugli esuberanti. Per Marco Berrivoglio, della Film Cisl, «non bisogna mai ostentare pregiudizi ma di Lucia Morselli, oltre all'epilogo positivo della vicenda ThyssenKrupp Ast di Terni, non dimentichiamo per arrivarci abbiamo messo in campo 36 giorni di sciopero a oltranza. La sfida è più grande se si vuol rilanciare e ambientalizzare quel sito. Se si pensa di ridimensionare le produzioni e tagliare il personale, supremo come rispondere». Per Rocco Palmiotto, della Uilm, «la valutazione su Morselli è negativa. Adesso vedrete il conto che ci presenterà». Resta invece prudente Francesca Re David della Fiom: «Gli "36" agguantati di incontrare al più presto Lucia Morselli in considerazione della delicata situazione degli stabilimenti ArcelorMittal». Aspire il vertice di ArcelorMittal al cambio sono stati una serie di fattori a partire dal fatto che l'azienda va male, è in perdita, e c'è pure una congiuntura di mercato negativa. A novembre 2018 ad esempio parlò di 6 milioni di tonnellate di produzione per il 2019, cioè il livello autorizzato dall'Alia, ma già a maggio scorso dovette ripiegare su 5 mila. Una soglia che, a causa di altre vicende tecniche, nemmeno sarà toccata. Circa la situazione finanziaria, Jehl qualche tempo fa, incontrando i sindacati a Roma, ha parlato - secondo quanto rilanciato dalla Uilm nazionale - di perdite pari a 150 mln a trimestre, con il che prima dell'estate sono stati messi in campo dei progetti per contenere le perdite. A ciò si aggiunge il fatto che ad un anno dall'arrivo, ArcelorMittal ha "bruciato" l'operazione di fiducia arrivata da sindacati ed enti locali.



Climinare in città. Gli stabilimenti dell'ex Ilva di Taranto

L'ANALISI

La lady d'acciaio che ha risanato Ast Terni ora dovrà affrontare i sindacati

Matteo Meneghelo

Senza scomodare l'indiesiste (o i Byrds, per chi preferisce), è innegabile che ogni stagione ha il suo manager e la stagione che sta affrontando l'ex Ilva richiede un tipo di gestione che forse il vertice di ArcelorMittal non immaginavano un anno fa, rilevando l'ex Ilva. Matthieu Jehl, l'enfant prodige che ha trasformato lo stabilimento di Gent in un benchmark per il gruppo, sembrava la soluzione ideale anche per Taranto. Il finge-guerra quarantenne di aveva da subito messo impegno, immergendosi nella nuova realtà e imparando l'italiano in poche settimane, segnale fondamentale per chi deve dialogare con un territorio provato da anni di incertezze e di dialoghi tra sordi. Ma, dallo scorso ottobre a oggi, per

Taranto sono stati altri 12 mesi di sbandamento, con l'aggravante di un mercato che ha tirato il freno, costringendo il gruppo a rivedere la tempistica del suo piano. L'azienda ha messo in cassa 1.400 persone, è lontana dai break even e perde ancora 50 milioni al mese. A Gent, Jehl era stato l'ultimo frazionista di una staffetta eccezionale, ma a Taranto evidentemente da anni si gioca un altro sport. Chiamando Lucia Morselli (secondo fonti ex entrata in contatto con il Mital già un anno fa ma, appunto, la stagione non era quella giusta) la multinazionale riconosce implicitamente che l'Italia non è un paese come un altro, come aveva precontato il past president di Federacciai, Antonio Gozi. Non è un paese in cui è sufficiente replicare uno standard con uno qualsiasi degli (ottimi) manager del gruppo. Ora si

cambia allenatore. Dice Morselli e pensi subito, oltre ad Acciaitalia (di cui era presidente su indicazione di Cdp) al lavoro in Ast Terni, controllata da ThyssenKrupp, risanata al punto che oggi per i tedeschi, in cerca di compratori per anni, è strategica. Un risanamento nel quale però i sindacati vedono l'altra faccia della medaglia: gli esuberanti. Nei prossimi mesi si capirà subito quale sarà la road map della manager che ora potrebbe cambiare la squadra, delegando gli aspetti legati alla produzione e tenendo per sé gli aspetti gestionali e «politici». Intanto, in un gioco di coincidenza, Morselli va in Am Italia due giorni dopo l'ingresso di Claudio Costamagna (in Cdp ai tempi di Acciaitalia) nel cda di Arvedi, che dichiara di non escludere un'apertura del capitale. Ma solo in futuro.

TRANSIZIONE ENERGETICA

FORUM CDP-SNAM-TERNA

Elettrico e gas alleati per decarbonizzare l'Italia in sicurezza

L'obiettivo, ribadito da ultimo dall'Accordo di Parigi sul clima, è la decarbonizzazione dell'economia, ma per garantirlo occorrono investimenti a livello globale - negli scenari più sfidanti - per 5 mila miliardi di dollari l'anno da qui al 2050. Un percorso che per l'Italia si traduce in una maggiore elettrificazione dei consumi ma anche in un contributo cruciale del gas. A dirlo è il rapporto di Cdp, Snam e Terna, che sarà presentato oggi agli "Stati generali della transizione energetica italiana", il primo forum del genere in Italia tenuto a battesimo dal premier Giuseppe Conte.

Il documento contiene gli scenari di sviluppo energetico elaborati insieme da Terna e Snam, alle quali l'Autorità per l'energia, le reti e l'ambiente, ha chiesto di fornire una visione comune e coordinata come avviene già in Europa.

«La risposta conduce a quattro possibili vie: l'assetto politico corrente, quello basato sul Pniec (il piano trasmesso dal governo a Bruxelles), e due scenari più spinti per un'Italia decarbonizzata. Il primo (Deco decentralised) punta su un maggiore sviluppo di sistemi di generazione decentralizzati (in particolare fotovoltaico accoppiato con sistemi di accumulo elettrolitico su piccola scala), mentre l'altro (Deco centralised) scommette di più su tecnologie rinnovabili a basso contenuto di carbonio centralizzate (eolico e fotovoltaico di taglia industriale, termoelettrico tradizionale e gas verdi).

C'è, però, un unico filo rosso: una crescita complessiva dei consumi di elettricità, unita alla conferma della centralità del gas e della necessità di aumentare competitività, liquidità ed efficienza del sistema gas. Anzi, oltre il 2030, gli ambiziosi obiettivi di decarbonizzazione rendono necessaria la progressiva penetrazione di crescenti quantità di gas "green" nel mix energetico italiano, dal biometano (che ha il vantaggio di non richiedere alcun adattamento infrastrutturale) all'idrogeno rinnovabile (ottenuto cioè dall'elettrolisi dell'acqua). Per non dire dell'apporto importante del power to gas che consente di immagazzinare l'elettricità in eccesso prodotta da impianti rinnovabili e che potrebbe quindi contribuire all'equilibrio complessivo, come la conversione delle centrali di compressione del trasporto e stoccaggio da gas a elettricità (fronze su cui Snam già si muove).

«E la rete elettrica? Gli interventi necessari sono di quattro tipi: investimenti sulla rete nazionale e sulle interconnessioni con l'estero e introduzione di segnali di prezzo di lungo periodo, che vuol dire, tra l'altro, messa a terra del meccanismo di remunerazione della capacità produttiva (capacity market), ma anche maggiore spinta sugli accumuli (batterie e pompaggi idroelettrici). Un tassello, quest'ultimo, su cui Terna suggerisce l'istituzione di una cabina di regia a livello centrale. E ancora, evoluzione e integrazione dei mercati, come pure investimenti in digitalizzazione e innovazione. Senza dimenticare lo snodo dello spegnimento delle centrali a carbone entro il 2025 che va accompagnato anche con una compressione dei tempi autorizzativi delle opere e della nuova capacità produttiva, necessarie per garantire un processo in piena sicurezza.

Celestina Dominelli

Economia & Imprese



Treni verdi. A un anno e mezzo dal lancio in Germania, ora FlixBus si prepara a espandersi in Europa: nel mirino Svezia e Francia

FlixBus sbarca sui binari ma l'Italia deve aspettare

TRENI LOW COST

Dopo il debutto in Germania FlixBus cresce in Europa: nel mirino Svezia e Francia

La flotta sarà un mix di carrozze rinnovate e convogli nuovi di zecca

Marco Morino

Dai bus low cost ai treni low cost. FlixBus, dopo i successi che l'hanno portata in pochi anni a diventare un colosso del trasporto su auto-bus, sbarca sui binari, intenzionata a ripetere anche nel settore ferroviario un'identica esperienza. FlixBus da tempo si è trasformata in FlixBus e, al suo interno, ha

creato la divisione FlixBus, attiva dal 2018 in Germania. Nel paese di origine della compagnia, FlixBus ha già conquistato un milione di passeggeri, con la solita formula del biglietto che parte da 10 euro, per collegamenti che vanno da Stoccarda a Berlino e da Colonia ad Amburgo, collegando varie città intermedie e sfruttando i trasporti effettuati di notte. Sempre in Germania, nella primavera 2020 è previsto il lancio di un nuovo collegamento tra Stoccarda e Amburgo.

Ora però FlixBus esce dai confini tedeschi e punta a espandersi in Europa. Prossime tappe: Svezia e Francia. È di lì la notizia che i primi FlixBus svedesi saranno operativi a partire dalla prima metà del 2020 sulle rotte Stoccolma-Malmö e Stoccolma-Göteborg. «In Svezia spiega la compagnia - stiamo assistendo a una domanda crescente di

collegamenti ferroviari: con FlixBus vogliamo garantire ai passeggeri svedesi un'alternativa per tutte le tasche, affidabile e di qualità, contribuendo allo stesso tempo alla transizione verso il trasporto sostenibile attualmente in atto».

Poi c'è la Francia. Nella primavera del 2019, FlixBus aveva già reso nota la volontà di entrare sul mercato ferroviario francese, ora in progetto di essere liberalizzato. L'autorità nazionale di regolazione aveva chiesto alle parti interessate di condividere i propri piani 18 mesi prima dell'inizio delle operazioni e sta attualmente verificando, su richiesta, la fattibilità su alcune rotte selezionate. Il mercato ferroviario francese sarà liberalizzato a partire dal 2021: FlixBus valuterà le possibilità di entrare nel mercato francese nel 2020, quando dovrà presentare la domanda ufficiale. Secondo l'agen-

zia specializzata PerPress, le linee potrebbero essere la Parigi-Bercy-Nizza, la Parigi-Austerlitz-Bordeaux, la Parigi-Bercy-Tolosa e forse anche la linea Parigi-Nord-Bruxelles Nord. In Germania, FlixBus opera attualmente con vetture Deutsche Bahn leggermente rinnovate. La flotta che consentirà l'espansione imminente in Germania e all'estero sarà una combinazione di ulteriori carrozze completamente rinnovate e treni nuovi di zecca.

Interpellata dal Sole 24 Ore, la compagnia esclude al momento di debuttare con i treni low cost anche in Italia. Al riguardo, nel nostro Paese, si ricorda il caso di Arreanways, che tentò di inserirsi in alcune nicchie di mercato, immaginando un servizio intercity tra Torino e Milano che poi non è mai stata in grado di realizzare.

Robot e un algoritmo per scoprire i nuovi Messi

CALCIO E INNOVAZIONE

Lo scouting del Sassuolo si affiderà da quest'anno alle tecnologie di Wallabies

Marco Bellinazzo

Industria del calcio sempre più terreno di sperimentazione per il settore hi-tech.

Tra le ultime frontiere di questa sinergia c'è l'utilizzo dell'intelligenza artificiale per migliorare la scelta dei calciatori più promettenti. A far debuttare in Serie A questa innovazione è il Sassuolo che per la stagione 2019-20 ha solo iscritto una partnership con Wallabies, startup italiana fondata nel 2016 e tra le più attive in questo ambito. In particolare, il Sassuolo si affiderà al cosiddetto machine learning e agli algoritmi di intelligenza artificiale sviluppati da Wallabies per supportare lo scouting e monitorare in maniera scientifica le performance dei calciatori sia in Italia che nel resto del mondo.

«L'accordo sancisce un importante passo da parte del mondo calcio nell'uso delle nuove tecnologie - sottolinea Luigi Libroia, CEO di Wallabies - Ringrazio il Sassuolo perché con questa collaborazione ha dato fiducia a una start up italiana, dimostrando grande apertura e visione strategica».

L'idea alla base di Wallabies è quella di usare sprunghi di dati scienziati in campo sportivo. Imple-

mentando sistemi e algoritmi per analizzare enormi quantità di dati in breve tempo. Attualmente nella fase di scouting la maggior parte del tempo viene impiegata nella ricerca di un giocatore a scapito dell'analisi del giocatore stesso. Wallabies punta invece a invertire questa proporzione, cercando di minimizzare al massimo il tempo della ricerca di un calciatore per permettere alla squadra di dedicarsi completamente all'analisi.

«Il lavoro svolto dalle macchine di Wallabies - spiega infatti Libroia - può essere paragonato a quello di 100 osservatori, con tutti i benefici che ne conseguono. Wallabies non vuole sostituire all'uomo, ma può rappresentare un fondamentale supporto strategico e un prezioso vantaggio competitivo sulla concorrenza: uno strumento di machine learning può aiutare l'uomo a superare i suoi limiti. L'uomo ha una capacità limitata nel prendere decisioni, nel prendere la scelta migliore, nel percepire cose che sfuggono al più, nel saper riconoscere il talento, mentre una macchina solitamente ha la capacità opposta, ovvero guardare tutto» per cercare di dare risposte semplici. Wallabies ha perciò dato vita a una "scout robot" capace di guardare più di 6 mila partite l'anno e registrare ogni singolo gesto del calciatore in attività e che ogni giorno impara qualcosa (machine learning). Le analisi di Wallabies infatti sono basate su circa 7 mila variabili per giocatore per partita e permettono di monitorare ad oggi circa 40 mila giocatori di 25 leghe diverse.

«La nostra macchina - aggiunge Libroia - ha il vantaggio di pesare ogni gesto positivo e negativo e attribuirgli un peso in modo da poter fornire liste di giocatori con i migliori prestazioni. Ci è capitato di confrontare il giudizio di un calciatore di un osservatore che aveva visto una partita in un campionato estero con le elaborazioni di Wallabies. Il risultato non coincideva, perché per Wallabies il giocatore non aveva un giudizio molto positivo, mentre per l'osservatore il giudizio era molto positivo. Andando nel dettaglio abbiamo scoperto che l'osservatore aveva visto l'unica partita in cui il calciatore aveva giocato benissimo».

Operativamente Wallabies fornirà quattro tipologie di scouting a partire dalla «comparabilità», ovvero la possibilità di avere liste di giocatori qualitativamente stimolanti a un giocatore target, e della «performance» che consente di tracciare il rendimento di un calciatore al variare di varie situazioni quali lo stadio, l'avversario, la posizione in campo e l'importanza della partita. A ciò si aggiunge il «ranking», metodologia che permette di andare a identificare i migliori giocatori per ogni ruolo con la possibilità di fare filtri sia sui campionati di appartenenza sia sulla età, e la «valutazione» che misura il valore economico delle performance dei calciatori secondo la metodologia delle transazioni comparabili (cioè che permette di avere un valore di riferimento nelle compravendite dei calciatori).



In campo, l'efficienza dei giocatori del Sassuolo. Da quest'anno il club farà scouting usando anche l'intelligenza artificiale

Pasta: verso il raddoppio dei consumi nel mondo

ALIMENTARE

Innovazione e nuove sfide per il piatto simbolo della dieta mediterranea

Enrico Netti

La sfida è cavalcare i cambiamenti di gusti e le nuove tendenze alimentari per arrivare al 2050. La pasta mette al sicuro il suo record dei consumi e si proietta verso i prossimi decenni. Per questo piatto simbolo della dieta mediterranea c'è l'esplosione dei consumi mondiali che nell'arco di un decennio sono aumentati di due terzi arrivando a 15 milioni di tonnellate. La produzione italiana è di 3,4 milioni di tonnellate, vale 4,8 miliardi di euro e coinvolge 120 aziende con 7,500 addetti. L'export è vicino al 60% e i mercati che scelgono il prodotto made in Italy sono Germania, Regno Unito, Francia, Usa e Giappone. Nel corso del 2019 hanno fatto segnare una crescita a due cifre le vendite verso Arabia Saudita, Emirati, Cina e Australia a conferma di quanto la pasta sia il piatto globale.

Da qui gli hashtag #pastas2050 e #worldpastaday che accompagnano il piatto principe della dieta mediterranea verso il 25 ottobre quando verrà celebrato il World pasta day che sarà anche l'ultimo giorno

di «consumo fuori casa». Per questo i pastai pensano ad integrarsi con i partner a monte e a valle selezionando materie prime e ricette per fare vita a nuove idee, proposte, modi di consumo. Pasta senza glutine o fatta con legumi o dalla ricerca di grani antichi sono alcune vie. Ma rispetto al passato «la pasta viene considerata lenta e poco sociale» - avverte Felcetti. Un aiuto può arrivare dalle nuove tecnologie e dalle nuove tecniche di cottura perché «la pasta è versatile anche per questo».

Resta salda come vero piatto tipico italiano consumato con disassente regolarità praticamente da tutti ma che costantemente è alla ricerca novità. C'è un punto fermo: il poco ma buono. Così le porzioni tendono a ridursi passando da 106 a 87 grammi (-17%) e il consumo negli ultimi tre anni ha visto un leggero calo (-6%) ma privilegiando la qualità.

Anche per questo i pastai cercano di stimolare la ricerca e la creazione di nuove ricette per puntare a quel 2050 che potrebbe articolarsi lungo sei tendenze chiave, dal classico all'etico, al consapevole e diverso. Tra i 130 professionisti della #pastaday che si cimenteranno nel creare e nuove ricette nomi come Heinz Beck, i Fratelli Alajmo, Rosanna Marziale.

enrico.netti@sole24ore.com

Eccellenze d'impresa
Laboratorio di idee e innovazione per le PMI italiane

premio eccellenze d'impresa 2019

CONGRATULAZIONI ai vincitori dell'edizione 2019

VINCITORE ASSOLUTO

Bonfiglioli

VINCITORE CATEGORIA CRESITA E SOSTENIBILITÀ

Bonfiglioli

VINCITORE CATEGORIA INNOVAZIONE E TECNOLOGIA

BSP Pharmaceuticals

VINCITORE CATEGORIA INTERNAZIONALIZZAZIONE

Riello Elettronica

VINCITORE CATEGORIA START-UP

Exom Group

GIURIA

Gabriele Galateri, Presidente di Assicurazioni Generali - Patrizia Grieco, Presidente di Enel
Marco Fortis, Vicepresidente di Fondazione Edison - Raffaele Jerusalem, Amministratore delegato di Borsa Italiana - Luisa Todini, Presidente di Todini Finanziaria Spa

GEA
CONSULENTI DI DIREZIONE
del Sole 24 Ore e del Sole 24 Ore

Harvard
Business
Review

ARCA

Con il patrocinio di
Borsa Italiana

www.eccellenzedimpresa.com

Economia & Imprese

Nuova tassa sulla plastica, imprese sul piede di guerra

IMBALLAGGI

Già oggi con il contributo Conai pagati 350 milioni l'anno per riciclo e raccolta

Colpisce ecologia ed economia: contrario anche il sindacato

Jacopo Gilberti

Già paghiamo una "super-tassa" sulla plastica. Questa "ecotassa" ci costa 350 milioni l'anno, si chiama contributo Conai, va tutta a ripagare direttamente le raccolte differenziate e il riciclo senza essere dissipata dal Fisso sprecone. Al contrario non ha scopi ambientali ma solamente fiscali: la nuova tassa di 20 centesimi al chilo sulla plastica immangiata dal Governo nella Legge di Bilancio. I soldi che oggi vanno all'ecologia verrebbero dirottati verso le tasche rapaci e bucate del Fisco, mentre l'economia sarebbe danneggiata. Per questo motivo contro l'ipotesi dell'ennesima tassa proposta dal mondo del riciclo rappresentato dal consorzio di recupero Corepla, dalle Imprese dell'Unioplast e di Plastics Europe, dai sindacalisti della Cgil. In altre parole, dicono, la tassa sulla plastica sarebbe un danno doppio: all'ecologia e all'economia.

Quanto paghiamo oggi il riciclo? Il prelievo Conai che paghiamo oggi per finanziare direttamente la raccolta e il riciclo della plastica è in media di 26,3 centesimi per ogni chilo di imballaggio che acquistiamo insieme con i prodotti che vi sono confezionati. Questo costo dal 1° gennaio salirà a 33 centesimi per via dell'aumento dei costi reali del servizio di raccolta e riciclo. Infatti gli Italiani pagano un prelievo su tutti gli imballaggi, non sola-



Trend in crescita. Oggi il 15% della plastica utilizzata in Italia a scopi industriali proviene da economia circolare

mente sulla plastica, e si chiama contributo Conai. Questo prelievo nel 2017 ha pesato sulle tasche degli italiani la bellezza di 54 milioni in plastica, vetro, alluminio, acciaio, legno e carta, sono soldi sui quali lo Stato, sempre affamato di modo rapido, sbava per la brama di potersi mettere le mani rapaci. È un contributo obbligatorio pagato dalle imprese e dai consumatori per ogni bene confezionato ed è destinato esclusivamente a finanziare la raccolta differenziata e il riciclo.

L'industria del riciclo Secondo Antonello Ciotti, presidente del consorzio nazionale di recupero degli imballaggi plastici Corepla, «aggiungere altri 200 euro la tonnellata significa costi supplementari per i consumatori e zero vantaggio per l'ambiente». E protesta anche Costino De Benedetti, direttore del Conip, consorzio specializzato nel riciclo di casse e pallet di plastica: «Con tale provvedimento anche un

sistema virtuoso come quello di Conip cesserebbe di esistere».

Le imprese della plastica Insegno le due associazioni di settore, cioè la Plastica Europe Italia (Federchimica), la quale raccoglie i colossi della chimica che sintetizzano le materie plastiche, e l'Unioplast, ad auspicano le imprese che acquistano la plastica e la lavorano per produrre oggetti e beni. Secondo il presidente dell'Unioplast, Luca Iazzolino, la tassa rischia di affossare ulteriormente la competitività di un settore di eccellenza che sta già intraprendendo una transizione verso soluzioni più sostenibili. Già oggi, infatti il 15% della plastica utilizzata proviene da economia circolare, con un trend in continua crescita, anche sulla spinta delle dinamiche di mercato. Basti pensare che la domanda di polimeri riciclati è salita nel 2018 del 3,1%, a fronte di una discesa dei consumi di materie plastiche vergini. Contrarissima contro un'eventua-

le tassazione della plastica è Plastics Europe Italia. «Siamo contrari a questa misura — commenta il presidente Massimo Covezzi — essenzialmente per due ragioni». Il primo motivo di contrarietà è il fatto che «la plastica è un materiale d'eccellenza ad altissima efficienza energetica e l'industria sta ulteriormente investendo per contribuire al raggiungimento degli obiettivi di economia circolare». La seconda ragione di Covezzi di Plastics Europe Italia «è che si specializzerebbe un'intera filiera produttiva (produzione, trasformazione, macchinari e riciclo) che con in Italia oltre 5 mila aziende con 150 mila addetti e un fatturato di oltre 40 miliardi di euro». A parere di Marco Faldinelli, segretario generale della Filchim Cgil «non si tratta di difendere gli interessi di un settore, ma di evitare un disastro dal punto di vista sociale e produttivo. Il Governo deve darsi di una seria politica industriale, basta seguire latini ed emotività».

L'industria di Bari punta su maxi piano infrastrutture

CONFINDUSTRIA

Divario del Mezzogiorno da colmare: vanno al Nord 60 mila giovani l'anno

Vincenzo Rutiliano

BARI

Un maxi piano transazionale di infrastrutture da 1000 miliardi di euro, da finanziare con bond europei, perché «la politica monetaria anticiclica non basta, serve una politica anticiclica su base europea». Vincenzo Rutiliano, insiste anche a Bari — all'assemblea generale di Confindustria Bari e Bat — sulla necessità di adottare politiche anticicliche che puntino sulle grandi opere pubbliche infrastrutturali per ridurre il divario tra territori, persone e imprese, e rimettere in moto l'economia. Il piano infrastrutturale genererebbe investimenti in Italia per almeno 100 miliardi di euro che, almeno il 70 di risorse che, secondo i costruttori di Ance, sono rapidamente cantierabili, darebbero corpo a quella che il presidente nazionale di Confindustria definisce «la più grande operazione anticiclica che possiamo fare come Paese». Ma bisogna fare presto, individuando dove sono le risorse disponibili ed attivando immediatamente i cantieri. «Su questo governo concentriamo, perché diciamo da tempo che il nodo infrastrutturale è l'elemento determinante per il Paese». E anche la manovra del Governo, che pure ha aspetti positivi e che dovrebbe essere tarata guardando ad un periodo di medio termine, «perché non possiamo fare tutto e subito», dovrebbe muoversi in questa direzione. Insieme alle infrastrutture resta decisiva la sfida del lavoro come fattore di coesione sociale del Paese, perché l'occupazione «rimane i divari, ed è l'unica mossa in grado di invertire la perdita di ricchezza che, nel Mezzogiorno, «vede 60 mila giovani spostarsi ogni anno al nord». Per recuperare quello che è accaduto al Sud nel periodo 2010-2014, quando il tasso di crescita del Pil è diminuito del 10,4% (fonte Svimez), occorre «riformare a partire di lavoro, di incremento del lavoro e di crescita nel Paese, riportando la questione industriale al centro dell'attenzione». Per questo Confindustria ha promosso, nel 2018, il Pato per la Fabbrica, due anni dopo aver puntato sulla politica dei fattori e sul Piano di Industria 4.0 («Piano di cui Confindustria è la madre») per premiare le imprese che investono nel Paese. Per migliorare le condizioni di competitività del contesto produttivo ha osservato Massimo Salvini, direttore politico regionale e coordinatore territoriale di Confindustria, «occorre puntare su infrastrutture capitali umane», concentrandosi su formazione, scuola, università, istituti tecnici, alternanza scuola-lavoro. E recuperare così quel gap nella offerta formativa complessiva, carente soprattutto per le competenze tecnico-scientifiche medio-alte, che vede gli imprenditori, in 1 caso su 3, trovare molta difficoltà nell'assumere le figure professionali necessarie. Difficoltà che riguarda dunque un terzo dei quasi 192.000 posti di lavoro (per il 31,4% necessari al Sud) a disposizione, nel triennio 2019/2021, nei settori della meccanica, Ict, alimentare, tessile, chimica e legno arredo. Da qui la scelta del neo presidente di Confindustria Bari e Bat, Sergio Fontana, di puntare proprio sul capitale umano per fare della Puglia una regione attrattiva. «Strumenti come il "Bonus Sud" — ha detto — rappresentano misure "spot", non si sa se diverrà mai un beneficio duraturo». Fontana si augura però università pugliesi con iscritti che arrivano da ogni parte del Paese, lavoratori non solo pugliesi, ma di ogni regione, «attratti anche da strumenti come voucher per le locazioni».



L'Hub Veneto delle Dolomiti. La sede di Villa Bianca

Luiss Business School apre l'Hub Veneto delle Dolomiti

FORMAZIONE

Attività al via nel 2020 con i primi corsi executive rivolti alle imprese

Barbara Ganz

BELLUNO

Un nuovo polo di alta formazione, consulenza e ricerca applicata nell'area del business e management, rivolto alle imprese presenti su un territorio storicamente ricco di eccellenze imprenditoriali e industriali: quello del Bellunese. Luiss Business School accelera nell'avvio sul territorio nazionale aprendo l'Hub "Veneto delle Dolomiti": costituito in collaborazione con Confindustria Belluno Dolomiti, Provincia di Belluno, Comune di Belluno, Comune di Feltrina e Consorzio BIM Piave di Belluno, il nuovo Hub colma uno storico vuoto formativo in una provincia che ha visto nascere e crescere distretti industriali, primo fra tutti l'occhiale, e industrie nazionali e internazionali. Negli ultimi anni, complice la crisi economica, la provincia di Belluno ha visto rallentare la spinta propulsiva della propria economia: il nuovo Hub punta a dare nuovo stimolo all'imprenditorialità sul territorio e a rivitalizzare il tessuto economico-sociale; qui saranno sviluppate iniziative di formazione, consulenza e ricerca in base alle specifiche esigenze del territorio e dei destinatari. Le attività partiranno nel 2020 con i primi corsi executive rivolti alle imprese del territorio. L'Hub vuole anche rispondere alla carenza sul territorio di centri universitari e poli di ricerca e innovazione, creando un ecosistema più favorevole. Obiettivo fondamentale — spiega LBS — sarà favorire la diffusione di un approccio mirato alla interazione e alla digital transformation, stimolando la nascita di una «rete delle competenze», grazie al network tra università e stakeholder locali. «L'apertura del nuovo Hub rappresenta una evoluzione strategica fondamentale per la crescita della Luiss Business School — dice Vincenzo Bocca, presidente di Confindustria Belluno Dolomiti, «per il Bellunese è un momento storico. Belluno è accanto a Roma e Milano nella proposizione di corsi di alta formazione e specializzazione. Ovvero di master full time per neo-laureati, uno dei quali probabilmente dedicato al turismo, e di corsi executive per il personale delle aziende, ad iniziare da quelle bellunesi che hanno aderito sin dall'inizio al progetto e hanno poi contribuito a disegnare l'offerta formativa». La sede bellunese della Luiss Business School sarà il punto di riferimento per il Nord-Est: «Da un lato, si tratta di garantire un centro di alta formazione per le aziende. Dall'altro, è fondamentale richiamare in provincia i giovani che si laureano negli atenei delle altre città e che attualmente, spesso, non tornano più».

RISORSE 44 MILA AZIENDE

Imprese di pulizia, nuova area in Confindustria

Una realtà che unisce le imprese di pulizia e servizi, nei luoghi di lavoro, nelle città, quelle «dedicate a benessere dei cittadini, che rendono moderno e vivibile un paese, danno un'attenzione alla collettività e alla persona», sintetizza Lorenzo Mattioli, presidente di Confindustria Servizi Hygiene, Cleaning & Facility Services, Labour Safety Solutions, un soggetto nato all'interno di un consorzio di lavoro di quattro associazioni. Anid, Anip, Assosistema, UniPerr (pulizia e servizi integrati), disinfestazione, beni e servizi tessili e medici affini, pulizia e servizi integrati ferroviari). Ieri si è tenuta la prima assemblea. «È una convergenza culturale del sistema associativo. Interpreta una visione larga del concetto di industria di Confindustria. Il nuovo soggetto rappresenta quasi 56 mila addetti, per 44 mila aziende, con un fatturato potenziale di 25 miliardi di euro.

Whirlpool: Napoli chiude tra 15 giorni il governo studia la carta Invitalia

CRISI AZIENDALI

Il premier Conte: «Non è stato fatto un passo in avanti nel dialogo»

Carmine Fortina

NAPOLI

Nulla di fatto. L'incontro che si è tenuto ieri al Palazzo Chigi sulla vertenza Whirlpool ha ancora una volta rivelato l'impossibilità di avviare un dialogo per discutere dei piani della multinazionale dell'elettrodomestico sullo stabilimento di Napoli con 414 dipendenti diretti.

Ne ha preso atto il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, presente all'incontro insieme al ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patrucco. «Non è stato fatto un passo in avanti nel dialogo con i vertici italiani di Whirlpool, che confermano il piano», ha detto il premier. E ha aggiunto: «Faremo tutto quello che è nelle nostre possibilità per assicurare un futuro ai lavoratori, e assicurarlo a San Giovanni, allora quarters di Napoli». «Incontro positivo, ma nonostante la massima disponibilità del Governo a mettere in campo tutte le iniziative necessarie e possibili per continuare la produzione sul sito di Napoli», ha aggiunto il ministro Patrucco. Ma in serata è spuntata l'opzione Invitalia. Si sta valutando in queste ore, e oggi potrebbe essere presa una decisione, se tentare l'ultima disperata carta coinvolgendo Invitalia, l'agenzia pubblica per l'attrazione degli investimenti, che sul modello di quanto fatto con l'ex Alcoa ed inizialmente prospettato anche per Embraer dovrebbe entrare nell'azienda in attesa di trovare un investitore. C'è però un problema di non poco conto: il Fondo aiuti delocalizzazione che era stato creato dal ex ministro dello Sviluppo Economico, è probabilmente necessario per l'operazione, non c'è più, inghiottito dal Fondo natio-

nale per l'eventuale capital. Più difficile l'ipotesi di intervenire nella vertenza con una norma ad hoc controstrategia di investimento che l'eri Pananelli ha definito «predatorio».

Netta, dura, la nota emessa dalla multinazionale americana. «Whirlpool Emeas prevede con grande ammirazione della mancata disponibilità di un investimento che l'eri Pananelli ha definito «predatorio».

Netta, dura, la nota emessa dalla multinazionale americana. «Whirlpool Emeas prevede con grande ammirazione della mancata disponibilità di un investimento che l'eri Pananelli ha definito «predatorio».

Netta, dura, la nota emessa dalla multinazionale americana. «Whirlpool Emeas prevede con grande ammirazione della mancata disponibilità di un investimento che l'eri Pananelli ha definito «predatorio».

Netta, dura, la nota emessa dalla multinazionale americana. «Whirlpool Emeas prevede con grande ammirazione della mancata disponibilità di un investimento che l'eri Pananelli ha definito «predatorio».



Le proteste dei lavoratori. Manifestazione dei dipendenti Whirlpool

IN NUMERI

412 dipendenti diretti
Lo stabilimento di Napoli della multinazionale degli elettrodomestici Whirlpool conta 412 dipendenti diretti

30% La produzione ridotta
La crisi di mercato che ha colpito le lavatrici di alta gamma ha costretto lo stabilimento Whirlpool di Napoli a lavorare al 30% della sua capacità produttiva

1° novembre La fine della produzione
La crisi americana ha comunicato ieri che procederà alla cessazione dell'attività produttiva a Napoli «dal 1° novembre 2019»

Finanza & Mercati

Editoria
Gedi, nel piano di De Benedetti lo scorporo di Repubblica

IL FUTURO È UN UOVO DA COVARE



ERSEL
Wealth Management



Il gruppo. È entrato nel mirino di Carlo De Benedetti

È un piano che riecheggia quanto avvenuto al Guardian quello che Carlo De Benedetti ha in mente per Repubblica: prima lo scorporo, poi la fondazione
Antonella Olivieri - a pag. 19

Alitalia, Fse e Atlantia ci stanno ma chiedono altri due mesi

TRASPORTI

Doppia delibera dei consigli con l'impegno ad approvare a un'offerta vincolante

Tra le condizioni poste c'è il socio industriale e nuovo sostegno pubblico

Gianni Dragoni

Ferrovie dello Stato e Atlantia vanno avanti nel confronto sul piano industriale di Alitalia con l'intenzione di arrivare a breve (sarebbero necessarie otto settimane, ma il termine lo fisserà il governo) alla formulazione di un'offerta vincolante per l'acquisto delle attività della compagnia attraverso una Newco, di cui entrambe sarebbero soci di minoranza.

Pongono una serie di condizioni. La più importante è la presenza di una «primaria compagnia aerea come partner industriale» che partecipi al capitale della Newco con una quota significativa. «Questa ad oggi sarebbe Delta, a meno che anche Lufthansa non dichiarasse di essere disponibile a entrare nel capitale.

Il cuore della delibera, questa in fotocopia, approvata ieri dal cda di Atlantia e, in serata, di Fse. Una regia concordata, per presentare ai commissari e al governo un impegno maggiore rispetto a una semplice richiesta di proroga del termine, scaduto ieri, per la presentazione dell'offerta vincolante su Alitalia. Fse ha quindi scritto ai commissari una lettera conclusiva con Atlantia. Non è stato indicato un termine preciso con la richiesta di proroga, la settimana. Ma nella lettera - secondo fonti autorevoli - c'è scritto che servirebbero almeno otto settimane per approfondire con Delta (ed eventualmente con Lufthansa, se decidesse di entrare nel capitale). La valutazione della proroga viene lasciata ai commissari, che consuleranno il Mse.

Il punto chiave del lavoro da fare riguarda la scelta del vettore partner azionario. Oggi il partner potrebbe essere solo Delta, l'unica che ha dichiarato l'intenzione di entrare nel capitale di Alitalia (con il 10%, per 100 milioni di euro). Atlantia vorrebbe che Delta assumesse un impegno maggiore nell'equity e che nel piano ci fossero maggiori rotte per Alitalia nel Nord America. Anche il premier Giuseppe Conte di recente ha auspi-

cato un incremento della quota Delta sopra il 10%, ma dagli Stati Uniti l'appello finora non è stato accolto. Mentre Lufthansa, che negli ultimi giorni ha rilanciato l'interesse a una «partnership commerciale con Alitalia ma non a un ingresso nel capitale», come confermato ieri da un portavoce, al momento non è nella partita, a meno che non dichiarasse di entrare nel capitale. La società controllata dal Benetton preferirebbe un impegno forte di Lufthansa, è stata elogiata da Luciano Benetton, rispetto a Delta.

Sia Fse sia Atlantia hanno precisato che «la partecipazione all'offerta vincolante» (Atlantia) o «finale» (Fse), «non può prescindere da ulteriori approfondimenti». Entrambe ritengono che «possano essere soddisfacentemente superati con ulteriori sessioni di lavoro». Gli «approfondimenti» riguardano quattro punti: 1) il vettore partner industriale e azionario; 2) la «definizione finale» del piano industriale della Newco, condiviso e fatto proprio dal partner industriale che dovrà assumere un ruolo determinante nella responsabilità di gestione; 3) accordo sul governo societario e sul top management della Newco con gli altri soci; 4) ruolo sia di Atlantia sia di Fse «come soci di minoranza» (il 5% del capitale, fino al 37,5%). Non è nominato il Mef, che avrebbe quasi il 15 per cento.

Infine i due partner hanno sottolineato che devono trovare «adeguate soluzioni» alcuni punti «essenziali per consentire la formulazione di un'offerta vincolante». Sono, in particolare, la fornitura di adeguata liquidità ai commissari fino al closing dell'operazione (altri soldi pubblici, sui 300 milioni), ammortizzatori sociali per gli almeno 2.000 ostacoli, la clearance comunitaria in merito al provvedimento finanziario adottato in favore di Alitalia.

Infine, la Federazione delle associazioni professionali Anpsa, Anpae e Anp, ha detto che, «considerando gli incontri delle ultime ore con lufthansa, si augura che Fse e Atlantia approfondiscano nei prossimi giorni tutti gli aspetti industriali, finanziari e sociali delle due opzioni possibili. Chiede inoltre che si avvii rapidamente l'identificazione della soluzione migliore per rilanciare la Nuova Alitalia sul mercato in modo stabile e duraturo. Il futuro piano industriale dovrà essere solido e capace di cogliere tutte le opportunità commerciali».

I numeri della cura Fse

Dati in milioni di euro	2018	2020	2021	2022	2023
Risultato operativo (Ebit)	-339,8	-184,5	-148,1	+53,9	+134,4
Totale ricavi	3.105,8	3.064,7	3.177,8	3.461,4	3.653,9
Costo lavoro*	331,5	289,2	285,1	299,6	309,7
Flotta totale aerei (numero)	118	102	104	107	109

Fonte: rilevazione dello Stato, *escluso il costo personale dell'attività (budgetario modificato da parte di un altro partner industriale). (*) ricavi e assistenti di volo

OPERATIVITÀ IN CALO

La flotta è sempre più piccola. Nel 2019 addio a cinque aerei

Dai commissari la scelta di restituire le macchine al termine del leasing

La liquidità di Alitalia si sta prosciugando e, dato inclini, anche la flotta si sta riducendo in modo vistoso. La compagnia era entrata in amministrazione straordinaria il 2 maggio 2017 con 105 aerei, di cui 36 a lungo raggio (Airbus 330 e Boeing 777), 30 regionali (Embraer), 72 per il breve medio raggio (Airbus della famiglia A320). Adesso gli aerei sono ridotti a 106. Ed è previsto che entro la fine dell'anno diminuiscono ancora fino a 113, secondo informazioni riservate.

Cosa sta succedendo? I commissari stanno restituendo alcuni aerei (Airbus 321) per la scadenza dei contratti di leasing. Un modo di non prendere impegni, tanto più che la cassa si sta consumando, e anche per risparmiare. Ma con meno aerei la compagnia vola di meno, si riducono l'attività e anche gli incassi, visto che il traffico passeggeri sul mercato continua a

creocere. Il risultato quindi potrebbe non essere quello di migliorare i conti, che rischiano su una perdita di circa 500 milioni di euro all'anno. Con meno aerei c'è anche meno lavoro per i navigatori.

A marzo Alitalia ha restituito al proprietario un A321 per fine leasing. Lo ha detto uno dei commissari, Stefano Palermi. A fine settembre, secondo comunicazioni interne ad Alitalia che il Sole 24 Ore ha visionato, è stato restituito un secondo A321. Il programma di uscita di altri tre A321 è fissato per una macchina tra il 15 e il 20 ottobre, per due macchine tra il 15 e il 31 dicembre. La flotta si sta riducendo alla dimensione che avrebbe con il piano industriale di Fse e Delta, che prevede una partenza della Nuova Alitalia con 102 macchine dal 2020. Sono ancora in flotta 16 aerei di lungo raggio che, secondo il piano Fse-Delta, dovrebbero ridursi a 23 (tre macchine in meno) dal 2020.

La liquidità. Entro dicembre finiranno 1900 milioni erogati alla compagnia dopo il commissariamento dal governo Gentiloni. Al 28 aprile 2017 la

compagnia aveva solo 74 milioni in cassa. Con il commissariamento ha dovuto dare alla lata un deposito in garanzia di 105 milioni. Il resto dei soldi è stato consumato dall'andamento negativo della gestione. A fine settembre la cassa era di 310 milioni, compresi gli incassi per i biglietti prepagati per i voli futuri (ammonterebbero circa 300 milioni, dati ufficiali), che sono un debito della compagnia verso i clienti e non una liquidità propria, di cui l'azienda possa disporre.

Se verrà perfezionata l'offerta vincolante del consorzio Fse-Delta-Atlantia-Mef (ipotizzabile entro metà novembre), prima che la Nuova Alitalia sia operativa occorreranno ancora da 4 a 6 mesi, per le autorizzazioni Antitrust, gli accordi sindacali e altri passaggi. Alitalia avrebbe bisogno di ulteriori 300 milioni. La questione è sul tavolo del Mef. Si parla di un nuovo «prestito» dello Stato, anche se, come per 500 milioni già consumati, è improbabile che la compagnia sia in grado di restituirli.

-G.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LO SCONTRO LEGALE

Mediaset, da Vivendi nessuna causa in Olanda

Ha ritirato il procedimento preliminare avviato al Tribunale di Amsterdam

Andrea Bonaldi

In Olanda per il momento Vivendi si ferma: niente azione legale contro Mediaset. Oggi si sarebbe dovuta tenere l'udienza ad Amsterdam ma, come scritto in una nota della stessa Mediaset, «Vivendi ha ritirato il procedimento giudiziario preliminare avviato presso il Tribunale di Amsterdam che quindi non verrà discusso su richiesta di Vivendi».

Un difensore, quello della media company francese, che arriva dopo aver letto le memorie preventive del liscione e all'indomani della decisione

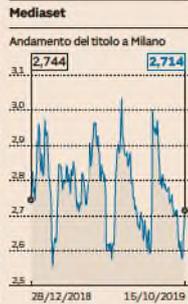
della Corte di Madrid che accogliendo il ricorso della stessa Vivendi, ha sospeso la delibera sulla fusione per incorporazione di Mediaset España e Mediaset. In attesa della sentenza definitiva.

Se anche il tribunale olandese avesse dato manforte ai francesi sarebbe stato un bigino per Vivendi, ma, evidentemente, la scelta è stata quella di evitare possibili inadempienze. In una contestazione giudiziaria che ad Amsterdam riguarda non sospensiva, ma il cuore della questione contro la quale i francesi puntano l'indice: l'introduzione, all'interno dello Stato della costituzione di holding olandese Mfe, di alcune disposizioni, fra cui l'assegnazione di diritti di voto multipli di tre, cinque o fino a dieci volte per ogni singolo azionista e di una condotta e mantenuta negli anni (pur scrivendosi Vivendi al Registro). Il 30 ottobre invece è previ-

sta al tribunale di Milano l'udienza in cui saranno discussi i ricorsi cautelari in Italia di Vivendi e Sison fiduciaria (il trust in cui è depositato il 19,15% del capitale di Mediaset acquistato da Vivendi) per sospendere la delibera del 4 settembre che ha dato il via libera all'operazione Mfe.

Insomma, una battaglia legale spinta con la quale il socio scomodo francese (secondo azionista al 28,8%) punta a far saltare l'operazione Mfe, confidando nello scorrere delle lancette e nello scadere dei sei mesi a partire dal 19 settembre entro cui l'operazione deve essere completata.

Lo stop spagnolo in questo ha dato una mano ai francesi, ma in casa Mediaset si preparano a dar battaglia, confidando in tempi celeri di discussione a Madrid del ricorso, che è in preparazione. Tempi celeri dettati



dalla considerazione da parte della giustizia spagnola dell'importanza dell'operazione e delle conseguenze di uno stop prolungato. In questo caso non rappresenta una variabile indifferente il dato sul recesso di Mediaset España, comunicato ieri. Il diritto è stato esercitato dai titolari di 59 milioni di azioni, pari all'11,0% del capitale per un valore di 125 milioni dato dal valore di recesso a 6,54 euro.

Una cifra superiore ai 180 milioni stabilite come tetto di esborso da parte del Biscone, ma venerdì scorso Mediaset España aveva comunque raggiunto un accordo con Credit Suisse Securities che si è impegnata a rilevare le azioni per la quota eccedente eccedente 180 milioni. Nel frattempo sorridere il titolo Mediaset continua a salire: ieri +1,69% a 2,71 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PANORAMA

CAPITALIZZAZIONE

Poste supera 14 miliardi Dall'Ipo vale il 60% in più

Poste Italiane raggiunge una capitalizzazione record a Piazza Affari. La società guidata da Matteo Del Fante ha toccato ieri il valore di 14,028 miliardi mentre il titolo ha raggiunto i massimi storici, a quota 10,78 euro per azione (+1,37%). Alla base della performance non c'è una causa estemporanea ma un percorso di costante crescita che il titolo ha imboccato da circa un anno, quando il titolo valeva 7 euro. La strategia del management che si è insediato tre anni fa piace al mercato e del resto anche i risultati finanziari sinora hanno dimostrato la capacità di sostenere uno sviluppo basso sulla crescita delle consegne collegate all'e-commerce, ma anche sull'espansione in chiave digitale del vari business. Basti pensare al lancio di Postepay spa, nel fatti un player integrato tra servizi tradizionali, carte di pagamento e nuovi pagamenti elettronici. Nelle scorse settimane è stato poi annunciato lo sbarco nel fintech anche per il risparmio gestito, con l'accordo con Moneyfarm per vendere prodotti digitali anche in questo settore. Resta il fatto che rispetto al collocamento, avvenuto nell'ottobre del 2015, a 6,75 euro, il valore delle azioni è aumentato del 59 per cento. Dall'aprile del 2017 il total shareholder return (che include anche i dividendi) ha segnato un +102 per cento.

-L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DEPOSITO DELLE MOTIVAZIONI

Per i giudici «niente bande né truffe in Mps»

Tempismo perfetto per i giudici di Siena che, nei canonici 90 giorni, hanno depositato le motivazioni della sentenza emessa il 16 luglio scorso con cui si era sancita l'inesistenza della famigerata «banda del 5%» in seno all'area finanza del Monte dei Paschi di Siena e al suo desk londinese. L'associazione di Gian Luca Baldassarri e Alessandro Toccafondi, rispettivamente ex capo area finanza Mps e suo responsabile trading oltre che di Maurizio Fabris, Fabrizio Cerasoni e David Ionni, fondatori del broker Italia Inglesi Enigma era stata la più ampia possibile: proscioglimento perché il fatto non sussiste. In 140 pagine il presidente Luciano Costantini ha riassunto le fasi del dibattimento impostato dall'accusa sull'esistenza di un'associazione a delinquere formata da una decina di persone che avrebbero organizzato delle truffe aggravate ai danni della banca ponendo in essere come ebbe a dire la pubblica accusa «l'imponente attività finanziaria tra le parti finalizzata a determinare un lucro ostacolo e spropositato in favore di Enigma ed in sicuro danno di Mps». Nessuna associazione e a delinquere, nessuna truffa e, dunque, non essendoci alcun reato, nessun colpevole.

-S.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BROADCASTING

Tv, la messinese Nvp punta all'Aim

Obiettivo di raccolta 10 milioni, interamente in aumento di capitale e rivolta a investitori istituzionali italiani ed esteri e investitori retail. Nvp, società con sede legale a Messina e specializzata nella progettazione e realizzazione end-to-end di contenuti per network tv e servizi broadcasting, si prepara alla quotazione all'Aim.

«Per noi - dichiara l'amministratore delegato Massimo Pintabona - rappresenta un'occasione per crescere e per condividere con il mercato questo nostro percorso di innovazione, decennale». Nvp è attiva dal 2007 e fra i suoi clienti ha player come Dazn, Mediaset, Mediaset, solo per citarne alcuni, per i quali gestisce con i suoi servizi di regia mobile al alto contenuto hi-tech, chiavi in mano, la copertura di eventi sportivi. Nel 2018 la società ha registrato un valore della produzione di 1,1 milioni di euro e una Ebitda pari a 1,8 milioni con una Ebitda margin del 36 per cento. Stando ai programmi le risorse saranno destinate per il 75% alla crescita per linee esterne. Nell'operazione di ammissione alle negoziazioni su AIM Italia Nvp è assistita da: Integrate SIM (Nomad), Fiditalia Equities (Global Coordinator), Capital Ink (Advisor Finanziario), Grimaldi Studio Legale (Advisor Legale), Studio Di Simone Commercialisti (Advisor Fiscale), BDO (Società di Revisione), IR Top Consulting (Rf Advisor).

-A. Bilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Contratto a termine non utilizzabile per esigenze stabili e durevoli

TRIBUNALE DI FIRENZE

Per il giudice occorre la giustificazione, anche se la norma non lo prevede

La direttiva contrasta l'uso indiscriminato ma lascia la scelta delle modalità

Giampero Falasca

Contratti a termine a rischio di contenzioso seriale, secondo l'interpretazione proposta dalla recente (e discutibile) sentenza 754/2019 del Tribunale di Firenze sui motivi di ricorso al lavoro a tempo determinato.

La controversia è stata promossa da un lavoratore assunto a tempo determinato, sulla base di due contratti prorogati più volte. Nessuno di

questi contratti (e nemmeno le relative proroghe) conteneva l'indicazione delle causali di ricorso al lavoro temporaneo, in quanto la legge applicabile al momento della loro stipulazione (il Dlgs 368/2001, nella versione modificata nel 2011, dal "decreto Poletti", e poi il Dlgs 81/2015, attuativo del Jobs Act) non richiedeva questa indicazione, affidando il controllo del lavoro flessibile solo ai limiti quantitativi e di durata.

Nonostante la perfetta aderenza di questi contratti alle norme legali vigenti, la sentenza che ha dichiarato la nullità in quanto sarebbero stati stipulati per soddisfare esigenze stabili e durevoli. Il giudice arriva a questa conclusione partendo dalla considerazione che il contratto a termine deve essere considerato una firma eccezionale di lavoro, rispetto a quella comune costituita dal lavoro a tempo determinato: questa eccezionalità consentirebbe di ammettere l'utilizzo

del lavoro a termine esclusivamente per soddisfare esigenze transitorie che, in quanto tali, non potrebbero essere assorbite mediante contratti di durata indeterminata. Tale chiave di lettura, prosegue la sentenza, scaturisce dai principi derivanti dal diritto comunitario, e in particolare da quanto stabilito dall'accordo quadro sul lavoro a tempo determinato del 1999 (attuato poi con la direttiva sul lavoro a termine 1999/70/Ce).

Si tratta, tuttavia, di una lettura forzata e punitiva della normativa comunitaria, che sicuramente mira a contrastare l'utilizzo indiscriminato del lavoro a termine, ma lascia libertà agli Stati di scegliere quale misura di contrasto agli abusi debba essere adottata (tanto che la normativa italiana è stata più volte giudicata lecita dalla Corte di giustizia europea).

Il tribunale di Firenze trascura questo aspetto, ritenendo possibile censurare la validità di qualsiasi con-

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



MESSAGGIO INPS
Aree terremotate 2016-17
contributi prorogati

Con l'entrata in vigore del Dl 131/2019 l'Inps ha comunicato la proroga per il versamento dei contributi nelle aree terremotate.

— M.Pt.
Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilssole24ore.com

tratto a termine sulla base di un principio non previsto da nessuna norma di legge: sarebbe vietata la sottoscrizione di uno o più contratti a tempo determinato per soddisfare esigenze stabili e durevoli. La violazione di tale divieto comporterebbe la nullità della clausola del termine (in base all'articolo 1418 del Codice civile) e la conversione del rapporto a tempo indeterminato (oltre al diritto al risarcimento del danno).

Applicando su larga scala tale ragionamento, tutti i contratti a termine casuali (anche quelli siglati dopo il decreto dignità) potrebbero essere contestati e annullati dal giudice, sulla base di una valutazione del tutto discrezionale, non prevista e regolamentata da nessuna norma di legge.

Tale rischio, tuttavia, al momento è solo teorico, in quanto la sentenza vale solo per il caso concreto e non esistono altri precedenti significativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA

Sul sito dell'Inps operativo il portale per le detrazioni

Prevista la possibilità di richiedere l'applicazione di un'aliquota maggiore

Antonio Orlando

Attraverso una news rilasciata sul proprio portale pochi giorni fa, l'Inps ha ricordato che i titolari delle prestazioni pensionistiche e previdenziali a partire da ieri possono accedere alla sezione "Detrazioni fiscali, domanda e gestione" del portale web Inps (procedura Detra) in riferimento all'anno d'imposta 2020.

Attraverso questo applicativo informatico il soggetto, immettendo il codice fiscale, visualizza lo status delle informazioni già inserite al momento della richiesta della pensione. Da parecchi mesi, infatti, nel modulo telematizzato di richiesta delle prestazioni previdenziali, è apparso il collegamento obbligatorio al portale delle detrazioni con cui si può richiedere l'applicazione di un'aliquota Irpef maggiore rispetto a quella spettante sulla base dei soli redditi di pensione, o richiedere espressamente le detrazioni fiscali previste dagli articoli 2 e 13 del Tuir.

Si evidenzia, da un lato, che il decreto legge 79/2011 ha esonerato dalla comunicazione annuale dei dati fiscali relativi alle detrazioni per familiari a carico anche i titolari di pensione (salvo il caso di variazioni del nucleo) e che l'Inps, dall'altro, con il messaggio 5089/2017, ha ricordato che gli assicurati hanno il dovere di dare comunicazione annuale all'Inps dei dati che comportano la variazione del godimento delle detrazioni per redditi di pensione.

Nel portale Detra il beneficiario

indicherà per prima cosa i dati necessari al calcolo delle detrazioni per carichi di famiglia dell'articolo 12 del Tuir, specificando anche l'eventuale percentuale di detrazione spettante per le famiglie con almeno quattro figli a carico (1.200 euro annui). Il modulo prevede poi l'insediamento dei soggetti che compongono il nucleo, compresi i dati inerenti alla rispettiva residenza.

Nel caso di importi pensionistici di modesta entità, il portale Inps consente anche di richiedere l'esenzione fiscale dell'articolo 11, comma 2, del Tuir, il quale prevede la non applicazione dell'imposta per percipienti che godono solo di redditi annuali di pensione non superiori a 7.500 euro e di redditi di terreni entro i 385,92 euro, escludendo dal computo anche il reddito collegato al valore dell'abitazione principale.

Per mezzo del portale Inps si può richiedere, inoltre, l'applicazione o meno delle detrazioni per redditi di pensione, che dal 2017, spettano per importi non superiori a 55mila euro. La detrazione potrebbe essere esclusa su richiesta del percipiente per effetto di altre pensioni erogate da casse non afferenti a Inps che portano l'importo complessivo percepito nell'anno di imposta a superare i 55mila euro complessivi o, ancora, per la presenza di altre detrazioni incommutabili con quelle pensionistiche.

È possibile, infine, richiedere l'applicazione di un'aliquota Irpef maggiore di quella calcolabile sulla base dei 5 scaglioni progressivi sui soli redditi di pensione ed escludere l'erogazione del teorico conguaglio fiscale di fine anno a credito del percipiente e del possesso dei requisiti per godere delle detrazioni per familiari a carico nel caso di residenti all'estero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA LETTERA

Apprendistato puro escluso da addebiti per irregolarità

Inps, fin dall'avvio al sistema di controllo della spettanza dei benefici normativi e contributivi attraverso la verifica della regolarità contributiva in attuazione dell'articolo 1, commi 1175 e 1176 della legge 296/2006, ha ritenuto che il rapporto di apprendistato "puro" - cioè senza ulteriori benefici contributivi -, configurandosi come regime contributivo speciale e non agevolazione contributiva in senso stretto, non rientra tra le fattispecie contributive oggetto di indagine e, in ipotesi di accertata irregolarità, del recupero della minore contribuzione versata.

Questo orientamento, come giustamente richiamato anche nella motivazione della sentenza 1075/2019 della Corte d'appello di Milano, è stato esplicitato nella circolare 51/2018. L'istituto non effettua e non ha mai effettuato addebiti per irregolarità contributiva riferiti alla contribuzione versata per i rapporti di apprendistato non agevolato.

Ovviamente, nelle ipotesi in cui il rapporto di apprendistato dovesse associarsi un beneficio contributivo ulteriore (ad esempio lo sgravio totale per datori di lavoro che occupano fino a nove dipendenti per assunzioni di apprendisti effettuate nel quadriennio 2012-

2016 o l'apprendistato per beneficiari di indennità di mobilità o di un trattamento di disoccupazione) che deroga all'impianto normativo e contributivo ordinario dell'apprendistato, l'accertata irregolarità contributiva determina il disconoscimento dell'ulteriore agevolazione e l'applicazione del regime contributivo proprio dell'apprendistato.

Inoltre, nel caso concreto, i recuperi effettuati a carico dell'azienda per irregolarità contributiva ex articolo 1, comma 1175-1176 della legge 296/2006, si riferiscono solo agli esoneri contributivi previsti per le

assunzioni a tempo indeterminato - noti anche come sgravio triennale e biennale -, introdotti, rispettivamente, dall'articolo 1, commi 118-122 della legge 190/2014 e dall'articolo 1, commi 178-181, della legge 204/2015.

Contrariamente a quanto riportato nell'articolo pubblicato il 3 ottobre, le somme addebitate a seguito dell'accertata irregolarità contributiva non riguardano la contribuzione versata per i lavoratori assunti con contratto di apprendistato che, nella sua struttura base ordinaria, è e rimane una tipologia contrattuale esclusa dalla verifica della regolarità ex articolo 1, commi 1175-1176, della

legge 296/2006 e di eventuali addebiti a tale titolo.

— **Maria Sandra Petroni**
Direttore centrale entrate e recupero crediti Inps

Prendo atto della precisazione, ma al contempo evidenzio che dalla sentenza di appello non è possibile estendere l'esistenza di un alcun ulteriore beneficio comunque connesso al rapporto di apprendistato oggetto del contenzioso, posto che i Giudici non fanno alcun riferimento ad esso, e che i Giudici medesimi fanno riferimento alla «voce dei benefici contributivi per apprendistato» e non ad altre agevolazioni contributive.

— **Barbara Massara**

Wolters Kluwer

Luca
Avvocato d'Affari

DRITTO AL CUORE DELLA MATERIA

One LEGALE
presenta **Experta Società**

Un patrimonio di strumenti operativi, realizzato con il contributo dei migliori esperti. Una soluzione di straordinaria completezza ed efficacia: guide pratiche, check list, procedure operative, quesiti, news, codici commentati, formule, riviste e molto altro.

Da oggi, avere soluzioni immediate ad ogni problema è una certezza.

Scopri di più su info.onelegale.it

One LEGALE FA GRANDE LA DIFFERENZA

Il Sole 24 ORE

L'approfondimento sulla salute è anche online.

Salute, l'approfondimento settimanale pubblicato su Il Sole 24 ORE ogni martedì, adesso è anche online. La nuova sezione è il punto di riferimento per tenersi quotidianamente aggiornati sulle ultime news dal mondo della salute, dagli aspetti sanitari alle frontiere della medicina.

Scopri di più su www.ilssole24ore.com/salute

LA GESTIONE
DEL CAPITALE
UMANO

lavoro

Il contratto
Alla Cooperativa
muratori e braccianti
di Carpi arriva
il nuovo integrativo
per i 600 addetti



L'accordo siglato da Filca, Feneal e Fillea, tra l'altro, introduce il premio di risultato, l'indennità di disponibilità e rafforza la previdenza complementare

.professioni .casa — LUNEDÌ .salute — MARTEDÌ .lavoro — MERCOLEDÌ .dòva.tech — GIOVEDÌ .moda — VENERDÌ .marketing — SABATO .lifestyle — DOMENICA

Le norme a confronto

La tutela in caso di licenziamento illegittimo previste per gli assunti prima del 7 marzo 2015 (articolo 18 della legge 300/1970) e per quelli assunti da tale data (Dlgs 23/2015), da parte di datori di lavoro che hanno più di 15 dipendenti nello stesso comune o in Italia, o imprese agricole con più di 5 dipendenti nel medesimo ambito territoriale

ARTICOLO 18 STATUTO DEI LAVORATORI

TIPO DI LICENZIAMENTO

TUTELE CRESCENTI

	Reintegrazione sul posto di lavoro e Indennità pari a massimo 12 mesi oppure Indennità di importo variabile tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto	Indennità di importo variabile tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto	Solo Indennità di importo variabile tra le 12 e le 24 mensilità dell'ultima retribuzione globale di fatto	Reintegrazione sul posto di lavoro e Indennità pari a tutte le retribuzioni perse, dettratti i redditi percepiti altrove
	DISCIPLINARE	ECONOMICO ORGANIZZATIVO	COLLETTIVO	DISCRIMINATORIO
	Reintegrazione sul posto di lavoro e Indennità pari a massimo 12 mesi, se il fatto materiale non esista o importo variabile da un minimo di 6 a un massimo di 24	Importo variabile da un minimo di 6 a un massimo di 24*	Importo variabile da un minimo di 6 a un massimo di 24*	Reintegrazione sul posto di lavoro e Indennità pari a tutte le retribuzioni perse, dettratti i redditi percepiti altrove

(*) Norma sottoposta al vaglio della Corte costituzionale con giudizio in corso

Tutele crescenti e articolo 18. Giurisprudenza e decreto dignità hanno ridotto le differenze tra i due regimi e aumentato il potere discrezionale dei giudici

Licenziamenti, per le imprese la lotteria dei risarcimenti

Matteo Prioschi

Quattro anni dalla loro introduzione, le "tutele crescenti", ossia le disposizioni che regolano il regime sanzionatorio per licenziamenti illegittimi di lavoratori assunti dal 7 marzo 2015, sono sensibilmente diverse da quelle previste nella formulazione originaria del decreto legislativo 23/2015. Con effetti che però vengono valutati in modo differente da chi può rappresentarle e due parti di un rapporto di lavoro.

L'aspetto innovativo principale delle tutele crescenti era l'automatizzata commisurazione dell'indennità dovuta al lavoratore in relazione all'anzianità aziendale maturata, con l'ulteriore possibilità di percepire subito la metà di tale importo a fronte di una conciliazione invece dell'avvio di un contenzioso in tribunale. Questo meccanismo consentiva alle imprese di valutare a priori il peso economico di un licenziamento, al lavoratore di sapere quanto avrebbe potuto ottenere, con l'ipotesi che la conciliazione sarebbe diminuita. Altro aspetto era, e in parte ancora è, la riduzione delle ipotesi in cui può essere riconosciuta la reintegra nel posto di lavoro rispetto a quanto previsto dall'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Novità che, appena introdotte, hanno fatto percepire le tutele crescenti al lavoratore come meno protettive rispetto al regime prevalente.

Tuttavia la Corte costituzionale, con la sentenza 194/2018, ha bocciato questa disposizione, restituendo al giudice la facoltà di determinare l'importo del risarcimento, tenendo conto di elementi quali le dimensioni dell'azienda e

il comportamento tenuto dalle parti, oltre all'anzianità. A ciò si sono aggiunte altre pronunce giurisprudenziali e il decreto legge "dignità" che hanno ulteriormente avvicinato i due regimi.

A fronte di ciò, secondo Isabella Covili Faggioli, presidente AIdp (Associazione italiana per la direzione del personale), «nel tempo l'attenzione e la percezione di rischio collegata al nuovo regime è scemata. Il profilo potenzialmente più critico è quello relativo alla quantificazione dell'indennità risarcitoria dopo la sentenza della Corte costituzionale circa l'elevata

discrezionalità valutativa in capo ai giudici che non permette previsioni certe sul rischio economico. Questo per ribadire la necessità delle aziende alla stabilità, mentre il quadro normativo in costante ed ipertrofica evoluzione non aiuta le scelte aziendali».

Quadro che peraltro potrebbe cambiare ulteriormente, a seguito della chiamata in causa della Corte di giustizia dell'Unione europea da parte del tribunale di Milano in merito alla coesistenza di due regimi di tutela in caso di licenziamenti collettivi, su cui ora i giudici comunitari dovranno esprimersi.

Questi evidenziate da tempo dai sindacati, in particolare dalla Cgil. Secondo Lorenzo Fassina, che è responsabile dell'ufficio giuridico, i due regimi sono ancora assai differenti tra loro. «La Corte costituzionale ha affermato che il risarcimento automatico non va bene, ma non ha detto nulla sull'applicazione di regimi differenti in base alla data di assunzione. Il rinvio effettuato dal tribunale di Milano va in questa direzione. Inoltre, noi, due anni fa, abbiamo proposto regolamento collettivo al Comitato europeo dei diritti sociali e siamo in attesa di una decisione che dovrem-

mo conoscere a breve».

Senza dimenticare che, al di là della giurisprudenza, lavoratori e aziende si possono accordare sul riconoscimento delle tutele dell'articolo 18 invece di quelle "crescenti". Un'opzione che ha fatto notizia soprattutto quando era in vigore la prima versione della nuova normativa, con diversi accordi a livello aziendale o individuale.

Una via che secondo il sindacato può essere e viene ancora percorsa, mentre per i direttori del personale ha perso appeal tra i lavoratori rispetto al recente passato.

Il caso pratico

Dalla somma certa all'importo variabile

Giampiero Palasca

La normativa sulle tutele crescenti è ancora molto recente (il Dlgs 23 è entrato in vigore il 7 marzo del 2015) ma è già profondamente cambiata rispetto al suo assetto originario.

La doppia modifica introdotta nel 2018 dal decreto dignità e dalla sentenza 194/2018 della Corte costituzionale ha, infatti, spazzato via il meccanismo di calcolo automatico del risarcimento spettanti in caso di invalidità del licenziamento, ripristinando - in forme più convenienti per il lavoratore - il sistema dell'articolo 18, caratterizzato da una soglia minima e una massima entro la quale il giudice può muoversi in maniera discrezionale per la quantificazione del risarcimento.

Per capire in concreto la portata

del cambiamento, ipotizziamo cosa accaderebbe nei diversi sistemi sanzionatori a un dipendente con anzianità lavorativa di 5 anni e retribuzione mensile globale di fatto di 3mila euro lordi che fosse licenziato per soppressione del posto di lavoro (quindi, per giustificato motivo oggettivo).

Quoraia tale lavoratore e agisse in giudizio per far accertare l'invalidità del licenziamento, e nel caso in cui ottenesse il riconoscimento della sola tutela risarcitoria (senza, quindi, la reintegrazione), le somme spettanti sarebbero molto diverse secondo il tipo di regime sanzionatorio effettivamente applicato.

Con il regime iniziale delle tutele crescenti, il lavoratore vittorioso avrebbe diritto a ricevere un'indennità risarcitoria pari a 10 mensilità (corrispondente, nell'esempio, a

30mila euro lordi).

Applicando invece il regime delle tutele crescenti oggi vigente, la quantificazione del risarcimento spettante sarebbe totalmente rimessa alla valutazione del giudice, vincolato solo da alcuni "palletti" minimi (non potrebbe andare sotto le 6 mensilità, pari a 18mila euro lordi, e non potrebbe superare le 36 mensilità, pari a 108mila euro lordi), e da alcuni parametri, meramente indicativi, prefissati dalla legge.

Lo scenario cambierebbe ancora nel caso in cui quel licenziamento ricadesse nel campo di applicazione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. In questa ipotesi, il giudice potrebbe quantificare il risarcimento, in maniera discrezionale, in una somma compresa tra le 12 mensilità (pari a 36mila euro lordi, nel caso del lavoratore dell'esem-

pio) e le 24 mensilità (pari a 72mila euro lordi).

Le somme cambiano, quindi, in modo rilevante da un regime all'altro, anche se c'è un elemento comune: la grande discrezionalità assegnata al giudice.

Questo elemento può generare una forte sensazione di incertezza tra le parti e potrebbe suggerire il ricorso alla conciliazione della controversia. Tale strumento, tuttavia, vive oggi un momento di difficoltà perché gli incentivi fiscali previsti per chi ricade nelle tutele crescenti sono diventati poco significativi rispetto al risarcimenti teoricamente spettanti, e le procedure di conciliazione presso l'ispettorato del lavoro, che pure stavano funzionando bene, sono rimaste in vita solo per chi ricade nel campo dell'articolo 18.

IN BREVE

SURVEY NESTLÉ

Giovani, uno su 2 teme per il lavoro in Italia



Ragazzi in aula. Un momento di formazione del programma Nestlé Needs Youth

Il lavoro visto dai giovani e da mamma e papà è molte cose, ma tra queste, una che emerge con forza è la preoccupazione per il proprio futuro lavorativo in Italia, che, oltre un ragazzo (54%) e un genitore (50%) su due dice di avere, stando a una survey di Nestlé. Intitolata proprio "Giovani e lavoro", che è stata realizzata tra 800 giovani tra i 17 e i 18 anni e 200 genitori. Anche per questo un giovane e un genitore su cinque immagina una carriera fuori dall'Italia. Se i genitori mirano al posto fisso nel 55% dei casi, i ragazzi ritengono invece prioritario avere un buon stipendio (53%). Nonostante la poca fiducia verso il mondo lavorativo italiano, rimane alto per tutti il livello di soddisfazione per la qualità dell'insegnamento (73%). L'alternanza Scuola Lavoro si conferma il principale strumento di orientamento al lavoro in cui sono stati coinvolti gli studenti (83%), seguono incontri in aula (29%), visite in azienda (25%) e stage curriculari (24%). Nel complesso, rimane, però, forte l'esigenza di una formazione meno teorica sia per gli studenti che per i professori e i genitori. Tutti i rispondenti chiedono lezioni più pratiche (58% dei giovani), laboratori e simulazioni in classe di contesti lavorativi (50% per i genitori e 45% per i professori). Per il direttore delle risorse umane per l'Italia di Nestlé, Giacomo Piantoni, «i giovani rappresentano il futuro del nostro Paese e Nestlé ne è ben consapevole, per questo sta investendo sul programma Nestlé Needs Youth». Nato

nel 2013, è stato il primo programma lanciato da un'azienda a livello europeo per contrastare la disoccupazione giovanile e dare accesso a opportunità economiche a 10 milioni di giovani in tutto il mondo, entro il 2030. Il programma poggia su quattro pilastri: inserimenti diretti in azienda, stage e tirocini, attività di formazione e di orientamento al lavoro e coinvolgimento di aziende nel progetto Alliance for Youth, di cui Nestlé è membro fondatore. Dal 2014 ad oggi Nestlé ha assunto oltre 1.600 giovani under 30, mentre sono più di 6mila quelli che hanno svolto un'esperienza di Alternanza Scuola Lavoro in azienda. Complessivamente sono stati oltre 27mila i giovani italiani coinvolti nel progetto Nestlé Needs Youth. Per raggiungere questi obiettivi, Nestlé collabora a tutti i livelli con aziende, associazioni, istituzioni e società civile. Quest'anno, per esempio, l'azienda ha avviato assieme alla Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi, un progetto pilota rivolto ai docenti con lo scopo di trasmettere agli studenti proprio quelle competenze trasversali per entrare nel mondo del lavoro. «La nostra azienda - aggiunge Piantoni - è sempre attenta a ricercare e premiare il talento tra le giovani generazioni, nella convinzione che i ragazzi siano in grado di portare idee innovative e una nuova cultura aziendale, elementi che contribuiscono in maniera sostanziale allo sviluppo sostenibile del business».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FABER

Un game internazionale per individuare i talenti

Faber lancia un gioco sfida per lo sviluppo di talenti internazionali. Il progetto internazionale riguarderà 35 dipendenti di 7 paesi che si sfideranno in un Business Game on line e in un Hackathon finale a Fabriano. L'azienda di Fabriano che produce cappe aspiranti e fa parte del Gruppo Franke ha focalizzato la propria attenzione su iniziative ideate per formare professionalità in grado di affrontare il mercato globale e le sue sfide. Dopo l'Hackathon 2018 ed il "Bootcamp 2019" dedicati ai dipendenti delle sedi italiane under 35, Faber lancia un'iniziativa di carattere internazionale, utilizzando strumenti non convenzionali di simulazione e di sviluppo delle capacità manageriali basati sul paradigma "learning by doing and by thinking". La formula del "Faber Game Challenge 2019" prevede una prima fase di "Business Game", con sfide per stimolare problem solving, creatività, analisi strategica e decision making. Successivamente ci sarà un Hackathon a Fabriano per designare i vincitori che saranno premiati dal board dell'azienda. Come spiega Giovanni Manarini, Head of Human Resources, «è un'iniziativa che ha l'obiettivo di accrescere le competenze manageriali necessarie allo sviluppo di carriera del leader di domani che dovranno essere sempre più in grado di guidare processi aziendali e persone su più paesi e continenti».



Giovanni Manarini. È head of Human Resources di Faber

© RIPRODUZIONE RISERVATA

lavoro



Industry 4.0. Un momento di una giornata di formazione in una learning factory dove gli allievi apprendono fianco a fianco al tutor

Formazione. Per il fondo interprofessionale i principali capitoli di spesa sono salute e sicurezza (700 milioni), reskilling (150) e sostenibilità (80)

Fondimpresa, 1,5 miliardi spesi in innovazione

Giorgio Pogliorli
Claudio Tucci

Per molte aziende la formazione rappresenta un driver per l'innovazione. È il caso del Caseificio Ghidella che partendo da un sistema artigianale ha trasformato completamente gli impianti di lavorazione, potenziando e automatizzando le linee produttive. Ed ha attivato percorsi formativi sulla «blockchain per l'intera filiera dalla stalla al prodotto», partendo dall'analisi dei fabbisogni di competenze legati all'innovazione di processo tecnologico che, garantendo la tracciabilità della filiera di produzione dei prodotti lattiero-caseari, consente di offrirne la qualità e la provenienza. Per altre imprese come Campari Group il piano formativo è nato a supporto di obiettivi strategici per il consolidamento e la formazione del manager che gestiscono il personale, fornendo un innovativo programma di sviluppo della leadership interna, anche a distanza.

Un assai ampio il range di iniziative formative finanziate da Fondimpresa, il fondo leader nel sistema della formazione continua in Italia con oltre 20 mila aziende aderenti (il 65% ha meno di 50 addetti) e circa 2,7 milioni di lavoratori iscritti, quasi il 50% della platea di aziende e lavoratori dei fondi interprofessionali. Per avere un quadro della diffusione del Fondo costituito da Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, basti pensare che nel 2018, anno di istituzione, le aziende erano circa 18 mila e i lavoratori 1,3 milioni. In 15 anni, guardando alle principali voci delle attività formative aziendali, dei 2,5 miliardi di spesi ben 1,5 miliardi han-

no finanziato corsi su competitività e innovazione, a salute e sicurezza sul lavoro sono andati 700 milioni, 150 milioni per riqualificare il personale in cassa integrazione e 80 milioni per la sostenibilità ambientale. «Fondimpresa - spiega il presidente, Bruno Sciuotto - guida le imprese nella digitalizzazione dei processi di apprendimento, favorendo il finanziamento e incentivando la nascita del conto formazione digitale, affinché le aziende possano usare il fondo per pagare l'attività di formazione on line. Siamo sempre stati al fianco delle aziende, consapevoli dell'importanza dell'innovazione tecnologica per migliorare la loro competitività. Puntare alla digitalizzazione ed al cambiamento è la scelta che ha consentito a tante realtà aziendali di accrescere attività e occupazione, nonostante le difficoltà di questi anni».

Lo 0,30% versato dalle imprese per la formazione è stato considerato dai governi degli ultimi 5 anni come un bonum malum quale a raggiungere per varie finalità: circa 60 milioni annui sono stati tagliati e destinati alla fiscalità generale (120 milioni considerando l'insieme dei fondi interprofessionali). La somma trasferita nel 2018 dall'Inps a Fondimpresa ammonta a 310,8 milioni, risorse che sempre più sono utilizzate per supportare l'innovazione. È il caso di due bandi pubblicati nel 2018/19 per il finanziamento di piani formativi sui temi chiave per la competitività delle imprese (2 milioni) qualificazione dei processi produttivi e dei prodotti, innovazione dell'organizzazione, digitalizzazione dei processi aziendali, commercio elettronico, contratti di rete, internazionalizzazione. L'altro (10 milioni) per il finanziamento di piani formativi

rivolti a lavoratori di aziende aderenti che stiano realizzando un intervento di innovazione digitale o tecnologica di un prodotto o di processo.

Sono tre gli strumenti di finanziamento del Fondo: con il conto formazione (il canale di finanziamento pensato principalmente per medie e grandi imprese) e il contributo aggiuntivo le tematiche formative più trattate sono la sicurezza sul lavoro (55,67% del totale delle ore e 41,45% dei corsi), abilità personali (16,98% del totale delle ore, 19,02% dei corsi), lingue (15,90% delle ore e 7,19% dei corsi) e marketing/vendite (4,54% del totale delle ore e 6,77% del totale dei corsi). Il 56,35% dei partecipanti ai corsi ha più di 45 anni, con una consistente presenza di lavoratori fino a 25 anni (22,3%), il 27,23% ha tra i 26 e i 44 anni di età. Più ridotte le presenze ai corsi di persone fino a 24 anni (16,38%), tra questi solo il 7% di giovani ha fino a 29 anni. Le donne rappresentano il 31,7%, anche per l'incidenza di aziende di settori a bassa presenza femminile (metalmeccanico, chimico, costruzioni). Il 41,92% è costituito da operai, il 49,52% da impiegati direttive/amministrativi e il 8,52% da quadri. Il 19,1% di corsi ha utilizzato modalità formative non tradizionali (action learning, coaching, affiancamento, training on the job), prevale dunque la modalità formativa più tradizionale, del convegno e corsi formativi in aula (con una media di 11 ore di durata). Il strumento rivolto alle Pmi sono gli avvisi di conto di sistema. In questo caso le tematiche formative più trattate riguardano le tecniche di produzione (23,73%), seguita da gestione aziendale - amministrazione (21,40%) e dall'impatto ambientale (11,1%).



Bruno Sciuotto. È il presidente di Fondimpresa, il fondo bilaterale costituito da Confindustria e Cgil, Cisl e Uil

BARILLA

Sicurezza e abilità personali



Filippo Romanini. Il manager di Learning & Development Director di Barilla

Un piano formativo che riguarda due macro-aree tematiche: sicurezza e abilità personali. Accade in Barilla, la multinazionale italiana attiva nel settore alimentare, leader mondiale nel mercato della pasta, fondata nel 1877. Ad oggi l'azienda fattura tre miliardi e mezzo di euro di cui ormai oltre la metà deriva dal mercato estero. Il business è diviso a metà tra la produzione di pasta e sughetti e l'area bakery. Il Gruppo conta 5 mila dipendenti di cui circa la metà in forza negli stabilimenti italiani. Il corso sulla leadership, raccontato dall'azienda, rappresenta una buona prassi formativa nella misura in cui è frutto di un disegno progettuale pienamente coerente con la filosofia aziendale. La formazione di leadership ha l'obiettivo di promuovere il modello di leadership Barilla, che nasce dalla proprietà dell'azienda e dalla sua strategia, e su cui sono stati costruiti i percorsi formativi. In quest'area sono richieste dal modello leadership Barilla competenze specifiche e determinate che poi vengono articolate in base al livello manageriale delle persone. «In Barilla - sottolinea Filippo Romanini, Barilla Learning & Development Director - l'aggiornamento sistematico delle competenze si è reso necessario per accompagnare un cambiamento

continuo sia nelle modalità di lavoro che nell'approccio al business, ambedue fortemente impattati dalla trasformazione digitale, dai cambiamenti delle abitudini di consumo e dall'ampliamento di mercati e canali di riferimento. Tutto questo si riflette inevitabilmente anche in nuovi modelli di management e leadership che richiedono un adeguato impegno in formazione. Fondimpresa ha aiutato a garantire la disponibilità di extra risorse per sostenere l'offerta formativa anche dal punto di vista finanziario». In azienda è stata costruita anche la divisione «Talent & People Development» che fa parte di un programma più ampio definito «Talent & People Organization» che si occupa dello sviluppo delle persone, dal processo di reclutamento a quello dello sviluppo delle carriere e di identificazione dei talenti dell'azienda; viene messa in stretta connessione la formazione e lo sviluppo delle persone e dei percorsi di carriera avendo in tal modo una visione più ampia ed efficace. L'unità di formazione lavora su tre ambiti: formazione tecnica (Academies); formazione di leadership; formazione definita sul change (legata, cioè, a percorsi di trasformazione sul cambiamento dei mercati di riferimento).

TETRA PAK

Formazione tecnica e specialistica



Elisabetta Cristofori. La manager è Head of HR Country Services di Tetra Pak

Tetra Pak Packaging Solutions è una multinazionale fondata in Svezia nel 1951 dal dottor Ruben Rausing. Il Gruppo ha oggi sedi in tutto il mondo e nei vari stabilimenti produce sistemi integrati per il confezionamento di alimenti grazie all'apporto di oltre 24 mila addetti a livello globale. Le richieste di formazione legate ad Industry 4.0 sono gestite dalla Tetra Pak Academy, un'organizzazione globale con una propria autonomia rispetto alle singole sedi o ai cluster che si occupa di tematiche strategiche.

Nell'ambito di questo progetto sono state individuate tre macro-aree di intervento che corrispondono ad altrettanti ambiti prioritari di fabbisogno formativo che l'azienda attualmente individua ed inserisce nei propri piani del conto formazione: sicurezza (Corso di aggiornamento per RLS - ASPP - RSPP), abilità personali/transversali (Leading Self), formazione tecnica specialistica (Six Sigma).

In tutti questi casi si tratta di interventi legati all'ambito strategico dell'innovazione organizzativa.

«La strategia Tetra Pak relativa del 70-20-10 dove il 10 è il tempo dedicato alla formazione per i dipendenti indica chiaramente

quanto importanza attribuisce la nostra azienda alla formazione continua - evidenzia Elisabetta Cristofori, Head of HR Country Services - il monitoraggio delle conoscenze e la valutazione dell'apprendimento è affidato alla responsabilità del manager che valutano il piano formativo a seconda delle competenze e delle aree di eccellenza di ogni persona. La lunga esperienza di oltre 10 anni nell'utilizzo del Fondo ha sicuramente facilitato l'impatto positivo anche economicamente, creando un circolo virtuoso sempre mirato al miglioramento delle performance aziendali».

«Del resto, la struttura con cui l'azienda ha strutturato l'intero processo formativo consiste nella centralizzazione di tutti i servizi a supporto di tutte le sedi. Con questa metodologia, ogni organizzazione o sede può concentrarsi sul proprio sistema e sulle proprie specifiche attività di sviluppo e produzione. Un esempio? Con riferimento alla struttura Risorse umane, la centralizzazione dei servizi ha generato una forte frammentazione del processo formativo che garantisce una copertura capillare a livello globale, seppur limitando il raggio d'azione delle singole sedi».

IL MASSIMARIO

CASSAZIONE

A cura di Matteo Prioschi

LICENZIAMENTO

Obbligo di fedeltà a campo allargato

«Dal collegamento dell'obbligo di fedeltà, di cui all'articolo 2105 codice civile, con i principi generali di correttezza e buona fede, ex articoli 1175 e 1175 codice civile deriva che il lavoratore deve astenersi non solo dai comportamenti espressamente vietati dal suddetto articolo 2105, ma anche da qualsiasi altra condotta che, per natura e per le sue possibili conseguenze, risulti in contrasto con i doveri connessi all'inserimento del lavoratore nella struttura e nell'organizzazione dell'impresa o crei situazioni di conflitto con le finalità e gli interessi della medesima o sia comunque idonea a ledere irrimediabilmente il presupposto fiduciario del rapporto».

Corte di cassazione, sentenza 26063/2019, depositata il 15 ottobre

ONERE DELL'AZIENDA

Altiende perceptum da dimostrare

«Il datore di lavoro che invochi l'altitende perceptum da detrarre dal risarcimento dovuto al lavoratore deve allegare circostanze di fatto specifiche e, al fine dell'assorbimento del relativo onere della prova su di lui incombente, è tenuto a fornire indicazioni puntuali, rivelando inammissibili richieste probatorie generiche o con finalità meramente esplorative».

Corte di cassazione, ordinanza 15355/2019, depositata il 9 ottobre

PROCEDURE

La copia informatica delle prove è efficace

«In tema di efficacia probatoria delle riproduzioni informatiche di cui all'articolo 2712 del codice civile... il riconoscimento idoneo a farne perdere la qualità di prova, degradandole a presunzioni semplici, deve essere chiaro, circostanziato ed esplicito, dovendosi concretizzare nell'allegazione di elementi attestanti la non corrispondenza tra realtà fattuale e realtà riprodotta».

Corte di cassazione, ordinanza 21613/2019, depositata il 2 ottobre

HR BOUTIQUE COMPANY. LA PROFESSIONALITÀ PER ECCELLENZA.

Il tuo partner specializzato nei servizi di **Somministrazione, Ricerca e Selezione e Formazione.**

ADHR GROUP
AGENZIA PER IL LAVORO

www.adhr.it



Stretta sul contante Il governo obbliga i commercianti ad accettare il bancomat

Il premier Conte vuole un bonus fino a mille euro per chi usa le carte
La riforma di Quota 100 non verrà toccata, congelati gli aumenti Iva

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Mancano ancora dettagli tutt'altro che secondari. Uno su tutti: la platea dei lavoratori dipendenti che otterranno più soldi in busta paga grazie al taglio delle tasse che gravano sugli stipendi. C'è l'accordo per finanziare l'operazione già nel 2020 con tre miliardi di euro, concedere il beneficio fino a trentacinquemila di reddito lordo, e per ora nulla più. «Vedremo nei prossimi giorni», confessa una fonte di governo. Ieri sera il Consiglio dei ministri ha dovuto comunque chiudere un primo accordo: lo impone la scadenza tassativa fissata da Bruxelles per la consegna alla Commissione europea del Documento programmatico di bilancio, una sorta di bozza semplificata della legge Finanziaria. Se tutto va bene, il testo vero e proprio della manovra e del decreto fiscale col-

legato saranno approvati in via definitiva lunedì 21 ottobre. I grandi nodi che restavano da sciogliere sono comunque sciolti: Quota cento - lo strumento che permette di anticipare la pensione ai sessantaduenni con trentotto anni di contributi - non verrà toccato. Il Tesoro avrebbe voluto allungare i tempi delle finestre di uscita, Italia Viva si era spinta a chiedere addirittura l'abolizione del beneficio. I Cinque Stelle hanno fatto muro, e ottenuto di congelare ogni iniziativa. Anche se nella maggioranza non si esclude ancora la possibilità di imporre limitazioni nel 2021.

Piano anti-evasione
Il segno politico della manovra è nel pacchetto antievasione. Un piano così duro non si vedeva dai tempi dei decreti Visco-Bersani. Viene introdotto un tetto severo all'uso del con-

SANITÀ

Un "no" definitivo ai super ticket Soldi a salute e edilizia sanitaria

Messo in soffitta il super ticket da 10 euro su visite specialistiche e accertamenti, per la sanità arrivano anche 2 miliardi in più di finanziamenti, altri 2 miliardi andranno invece per l'edilizia sanitaria. A sorpresa arriva poi il via libera all'assunzione per chiamata diretta con contratto di formazione-lavoro di seimila medici dell'ultimo anno di specializzazione, chiamati a coprire da subito i vuoti in corsia.

Il super-ticket, che su base annua vale 490 milioni, sparirà a partire da luglio o al più tardi a settembre, se l'Economia non troverà risorse per sopprimerlo prima. Secondo l'Agenas, l'Agenzia per i servizi sanitari regionali, oggi la metà

della popolazione non esente paga in media 150 euro di ticket su visite e analisi, ma quando ci si deve sottoporre a una batteria di controlli la stangata sale anche fino a mille euro, perché il balzello si moltiplica su più ricette.

Riguardo l'assunzione degli specializzandi, il contratto sarà a tempo determinato e la retribuzione di circa 34mila euro lordi l'anno, dei quali 26mila sotto forma di borse di studio universitarie già finanziate e il restante a carico delle aziende sanitarie, per un costo di 50 milioni. In un ddl confluirebbe anche l'allentamento dei vincoli che limitano nuove assunzioni. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



LA PAGELLA

I 2 miliardi in più per la sanità erano quelli già programmati dal precedente governo, ma in passato spesso alle promesse non sono seguiti i fatti.

L'abrogazione del super-ticket renderà più conveniente rivolgersi al servizio pubblico per i ceti medi e medio-bassi che oggi lo pagano.

VOTO
7,5

La manovra pu

Ieri notte il Consiglio dei ministri ha dato il via libera al Documento programmatico di bilancio, il primo elemento del mosaico che comporrà la manovra per il 2020. Il Dpb è stato inviato a mezzanotte a Bruxelles per essere vagliato dagli uffici della Commissione europea. Il deficit il prossimo anno si attesterà al 2,2 per cento, mentre il debito scenderà di pochissimi decimali a quota 135,2% sul Prodotto interno lordo. Solo la prossima settimana (probabilmente lunedì 21) il governo si riunirà di nuovo per l'approvazione dei testi definitivi della Finanziaria e del decreto fiscale collegato. Si attende anche il varo di un pacchetto di disegni di legge collegati che riguarderanno materie specifiche: dall'ambiente agli investimenti pubblici.

A CURA DI
ROBERTO GIOVANNINI E PAOLO RUSSO



PREVIDENZA

Per le pensioni cambia poco Resta quota 100, rivalutazione irrisoria

Praticamente nulla cambia l'anno prossimo in campo previdenziale. Resta a meno di sorprese dell'ultimo minuto così com'è «quota 100», ovvero la possibilità di andare in pensione con almeno 62 anni di età e 38 di contributi. Sembra tramontata l'ipotesi di introdurre finestre di uscita più lunghe delle attuali (ora sono di tre mesi per i lavoratori privati e di sei mesi per i pubblici una volta raggiunti i requisiti anagrafici e contributivi). Pressoché irrisorie sono anche le conseguenze concrete della decisione di introdurre la rivalutazione piena rispetto all'inflazione per gli assegni pensionistici da 1.522 fi-

no a 2.029 euro al mese (più o meno da 1250 a 1.650 euro netti mensili). Secondo i calcoli degli uffici studi dei sindacati, visto che attualmente questi 2,5 milioni di pensionati già godevano di una rivalutazione al 97% dell'inflazione, ipotizzando un tasso d'inflazione 2020 dell'1,1%, l'aumento per i diretti interessati sarà di circa 50 centesimi di euro al mese, pari a poco più di 6 euro all'anno. Frustrate le altre richieste dei sindacati, che però hanno incassato la promessa dell'avvio di una trattativa per la riforma strutturale della legge Fornero da chiudere entro l'aprile del 2020. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



LA PAGELLA

Non cambia praticamente nulla, il voto più corretto sarebbe un «non classificato». A scusante del governo, l'evidente e risaputa carenza di risorse nelle casse dello Stato: la previdenza, un campo che interessa decine di milioni di cittadini, è un settore che anche per interventi simbolici smuove cifre elevate. Che non c'erano, quest'anno.

VOTO
5

FISCO

Tre miliardi al taglio del cuneo fiscale Prorogate a marzo le rate di novembre

Il pacchetto fiscale si fonda sul taglio del cuneo fiscale che grava sui lavoratori. Secondo le ultime ipotesi i 3 miliardi finora stanziati potrebbero aumentare, ma in ogni caso lo sconto che si tramuterà in aumenti in busta paga scatterà dal prossimo luglio, visto che la misura sarà contenuta in un ddl collegato alla manovra. Ancora dunque da definire i dettagli. Cambiano anche le detrazioni fiscali: ne saranno introdotte di nuove, ma soprattutto dall'anno prossimo quelle esistenti saranno commisurate al reddito: oltre i 120mila euro di reddito imponente si ridurranno, fino ad azzerarsi per chi dichiara più di 240mila euro annui lordi. Sono prorogate al 16 mar-

zo prossimo le rate fiscali previste al 18 novembre 2019. Confermati i bonus sulle ristrutturazioni (compresi ecobonus e sismabonus), va in pensione il vecchio bonus del 36 per cento. Ancora incertezza sullo «sconto in fattura», il meccanismo che consente al contribuente di ottenere il bonus sui lavori in casa come riduzione del prezzo della fattura, anziché recuperarlo in dieci anni. Passa dal 12 al 15% la tassa sulle vincite superiori a 500 euro con slot, Gratta&Vinci e affini. Sulla casa, ancora da definire la possibile riforma di Imu e Tasi, che verrebbero nuovamente accorpate con un'aliquota unica massima dello 0,86 per mille. —

© BY NC ND AL CUN DIRITTI RISERVATI



LA PAGELLA

Il pacchetto di misure fiscali per le famiglie si fonda su una misura - il taglio del cuneo a favore dei lavoratori - che per adesso è solo stato delineato. Le risorse a disposizione sono nel complesso modeste, e c'è il rischio che i cittadini si accorgano molto poco dell'effetto positivo sulle loro buste paga. Poche le ambizioni sul pacchetto ambientale.

VOTO
6

I NODI DEI CONTI PUBBLICI

1.000

euro il tetto all'uso del contante introdotto contro gli attuali 3 mila

3 milioni

i terminali per i pagamenti elettronici collegati alle banche

tante, mille euro contro gli attuali tremila. Negli ultimi anni era stato un continuo saliscendi: prima cinquemila e duemilacinquecento nei governi Berlusconi, mille con Monti, di nuovo tremila con Renzi. Vengono introdotte multe per chi rifiuta l'uso delle carte di credito, l'obbligo per i professionisti di avere un conto corrente dedicato ai compensi, misure dure di contrasto delle frodi Iva, in particolare nel settore dei carburanti. Il bonus per chi fa uso di strumenti tracciabili è confermato, ma anche su questo punto la partita non è chiusa.

Il premier Conte sta premendo sul ministro del Tesoro Gualtieri perché si faccia ancora di più contro l'evasione e per compensare le misure più punitive. Al momento la bozza della Finanziaria prevede un bonus per il cosiddetto «cash-back» fino a cinquecento euro l'anno: Palazzo Chigi preme

perché si salga a mille. Per rendere la misura più apprezzabile la comunicazione di Conte l'ha ribattezzato bonus «Befana». La tesi alla base della richiesta è intuitiva: più è alto quel che rientra in tasca agli italiani, più si rende allettante l'uso della moneta elettronica. In Italia - dice uno studio di Bankitalia - i terminali collegati alle banche sono tre milioni. In questa logica Conte chiede anche di alzare dal diciannove al venti per cento la quota di spese detraibili per chi non paga più in contanti. Manca l'accordo sul rafforzamento delle misure penali contro gli evasori, a partire dalla carcerazione: su questo la discussione è rinviata al Parlamento. Il decreto fiscale non garantirà molto più di tre miliardi di entrate sui sette inizialmente previsti, ma a salvare i conti ci ha pensato un miglioramento delle ultime entrate da autotassazione.

No alla tassa sui consumi

Dal 2020 chi guadagna più di centoventimila euro lordi dovrà rinunciare a parte delle detrazioni fiscali. Le aliquote Iva non saliranno: né ora, né in Parlamento. I ventitré miliardi di aumenti previsti verranno completamente sterilizzati. In compenso per finanziare la legge di bilancio i partiti hanno dovuto accettare tasse ad hoc per alcuni consumi: gli imballaggi di plastica, gli zuccheri aggiunti, mentre all'ultimo è stata accantonata la tassa sui telefoni aziendali, contro la quale si sono scagliati Renzi e Di Maio. Come denuncia Conte, nell'era del proporzionale ciascuno vuole issare la propria bandierina. E così Liberi e uguali ottiene l'abolizione del superticket da dieci euro sulle prestazioni specialistiche. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE ENTRATE**Partite Iva, 3 miliardi dal maggior gettito Così i conti tornano**

Le coperture per la Finanziaria del 2020 saranno garantite per la metà dalla flessibilità sul deficit, la revisione e il taglio di alcuni capitoli del bilancio pubblico, l'abolizione di alcuni sussidi dannosi per l'ambiente e la lotta all'evasione. Su quest'ultima voce la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza prevedeva sette miliardi, ma le coperture cifrate nella bozza del decreto fiscale arrivano a circa tre. A far tornare i conti sarà il maggior gettito emerso dalle ultime dichiarazioni delle partite Iva: tre miliardi di euro.

LE USCITE**Tasse sui consumi lo stop all'aumento vale 23 miliardi**

Circa due terzi dell'intera Finanziaria - ventitré miliardi su circa trenta - verranno impegnati per evitare gli aumenti delle imposte sui consumi previsti dalla precedente legge di bilancio. Il resto servirà a finanziare per tre miliardi il taglio delle tasse che pesano sulle buste paga dei lavoratori dipendenti e per altrettanti tre miliardi le cosiddette spese indifferibili. La più costosa è il rifinanziamento annuale delle spese per le missioni all'estero dei contingenti militari italiani.

nto per punto

Il consiglio dei ministri

EVASIONE**Incentivi all'uso delle carte elettroniche Più controlli con banche dati e sanzioni**

Richissimo il menu degli interventi anti-evasione. Si parte con gli incentivi all'utilizzo dei pagamenti tracciabili con carte di credito e bancomat, che daranno diritto a sconti fiscali e premi in danaro per chi vincerà la nuova «lotteria degli scontrini». Dal 2020 sarà possibile detrarre solo le spese effettuate tramite carte o bonifico. Arrivano controlli sulle compensazioni tra crediti e debiti (anche Inps e Inail) con il Fisco, più accurati sulle aziende appaltatrici, ed è prevista una multa da 1.000 euro per chi presenterà un F24 con compensazioni a proprio vantaggio non dovute. Saranno utilizzate di più le banche dati per scovare chi non versa il

dovuto all'Erario dopo averlo dichiarato. La soglia per l'utilizzo del contante per gli acquisti scende a 1.000 euro rispetto ai 3.000 attuali. Arriva una multa per i commercianti che rifiutano il bancomat (30 euro più il 4% del valore della transazione). Parte anche la precompilata Iva: a partire dalle operazioni 2021, in via sperimentale, l'Agenzia delle entrate metterà a disposizione anche la bozza della dichiarazione annuale dell'Iva. Estesa fino al 2021 l'attribuzione ai Comuni delle somme riscosse «scoperte» grazie all'attività dei loro uffici. Ancora non pare sciolto il nodo del carcere per gli evasori. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PAGELLA

Servivano soldi, e tanti, per tappare i buchi nel bilancio, e il governo si è rivolto agli specialisti vicini all'ex ministro Vincenzo Visco, uno che le misure contro l'evasione in grado di dare gettito le sa scrivere davvero. Risultato, un giro di vite drastico e che probabilmente darà risultati. Facendo arrabbiare, però, tanti contribuenti/elettori.

VOTO
7,5**IMPRESE****Imposta sul digitale per i colossi web Ripartono le misure di "Industria 4.0"**

Non particolarmente nutrito il pacchetto di misure che riguardano le imprese, almeno per adesso. La bozza del provvedimento prevede lo stanziamento di 700 milioni di euro per il Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese. Arriva anche la digital tax, già varata nella scorsa manovra ma mai attuata, che frutterà un gettito di 600 milioni di euro su base annua. La nuova imposta sui servizi digitali prevede un'aliquota del 3% sui ricavi da applicare ai soggetti che prestano servizi digitali, e che hanno un ammontare complessivo di ricavi non inferiore a 750 milioni di euro e un ammontare di ricavi derivanti dalla prestazio-

ne di servizi digitali non inferiore a 5,5 milioni di euro. Nel mirino ci sono i colossi internazionali del web, come Google, Amazon & C. Sembra certo l'anticipo di un anno, al 2022, della deducibilità al 100% dell'Imu sui capannoni, così come la riconferma del pacchetto di provvedimenti conosciuti come «Industria 4.0» oltre che della cosiddetta «Nuova Sabatini», misure che verranno rimodulate di concerto con le aziende per il prossimo triennio. Potrebbe spuntare anche una «plastic tax», una tassa sugli imballaggi e i contenitori di plastica, che potrebbe superare gli 0,2 euro al chilo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PAGELLA

Rispetto ad altre manovre economiche il pacchetto riservato alle imprese non appare «denso». Sicuramente sono una buona notizia per gli imprenditori la conferma di Industria 4.0 e nuova Sabatini. Il governo punta sulla digital tax per far cassa, ma anche per por fine all'ingiusto vantaggio competitivo che hanno le imprese digitali su quelle «tradizionali».

VOTO
5/6**FAMIGLIE****Qualche aiuto per baby sitter e nidi Boccia l'assegno fino ai 18 anni**

Gratta gratta alla fine per le famiglie la manovra porta in dote solo 500 milioni, che sommati al miliardo e mezzo che già oggi se ne vanno per i vari bonus bebè, mamma, nido e fondo famiglia costituiranno il fondo unico da 2 miliardi per sostenere i nuclei con prole. A decidere come utilizzare questo tesoretto sarà un provvedimento successivo, ma 2 miliardi bastano solo a finanziare la «carta bimbi» da 400 euro al mese per i piccoli fino a tre anni. Una sorta di prepagata che da settembre prossimo, con il nuovo anno scolastico, servirà a pagare baby sitter e rette di asilo e materne.

Previsto anche l'azzeramento delle rette degli asi-

li nidi per i redditi medi e bassi oltre all'allungamento da 5 a 10 giorni del congedo per i papà.

Sembra invece tramontata l'ipotesi dell'assegno unico da 240 euro al mese per ogni figlio a carico fino a 18 anni. «Per quello - spiega Gigi de Palo, del Forum famiglie - sarebbe servito assorbire anche gli 80 euro di Renzi concessi a chi ha figli a carico, che invece andranno a finanziare il taglio al cuneo fiscale». È una misura che avvantaggia solo i lavoratori dipendenti, che già percepiscono gli assegni familiari, lasciando privi di qualsiasi sostegno precari con partite Iva, incapienti e disoccupati con figli. PA.RU. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA PAGELLA

In principio era un mega fondo da 30 miliardi nel quale far confluire tutti gli stanziamenti attuali a sostegno della famiglia più il bonus di 80 euro per finanziare l'assegno di 240 euro a figlio per tutti. Restano solo 2 miliardi. Poco per un Paese dove la nascita di un figlio è la seconda causa di povertà.

VOTO
5

I NODI DEI CONTI PUBBLICI

Il premier scrive al ministro dell'Economia: "È la madre di tutte le battaglie. Ti voglio al mio fianco in questa rivoluzione o la farò da solo"

Conte cerca la sponda di Gualtieri

“Politici senza coraggio sull'evasione”

RETROSCENA

ILARIO LOMBARDO
ROMA

«C

La risposta a Renzi sul tetto del contante

“Non voglio pensare che aiuti gli evasori”

della politica. Che l'eterna campagna contro l'evasione, che ogni governo puntualmente battezza al suo insediamento, si è sempre scontrata con le timidezze dei partiti, attenti a non scontentare questa o quella categoria di lavoratori.

E così, tra una tappa e l'altra dei suoi tour degli ultimi giorni, ha preso il suo smartphone e ha scritto al ministro dell'Economia e, secondo quanto si apprende, anche a diversi tecnici del Tesoro: «Gli italiani sono stanchi di leggere classifiche che stimano l'evasione in 100 miliardi di euro e vedere che la classe politica non ha il coraggio di affrontare la questione di petto».



Il premier Giuseppe Conte durante la presentazione del rapporto annuale del Consiglio Nazionale delle Ricerche

VALERIO PORTELLI/LAPRESSE

Nel messaggio a Gualtieri Conte definisce più volte questa una «battaglia», anzi «la madre di tutte le battaglie» e scrive ancora: «Per il superbonus (che tornerebbe in tasca agli italiani che rinunciano al contante per la carta di credito o il bancomat, ndr) vanno previsti tre miliardi. Mi piacerebbe che tu fossi al mio fianco in questo, altrimenti me ne assumerò la responsabilità davanti al Paese. Mi assumerò io la responsabilità poi le risorse

l'anno prossimo se non dovessero tornarci dal recupero dell'evasione».

Secondo il presidente del Consiglio «bisogna arrivare a un cash-back di diverse centinaia di euro alla Befana e all'inserimento di una serie di categorie: ristoranti bar, elettricisti, idraulici, meccanici, elettrauti... I cittadini in giro per l'Italia mi chiedono una svolta e se non dovesse venire perderò credibilità. Confido che comprenderai che questa

è la madre di tutte le battaglie...». Il ministro ha già risposto. I 3 miliardi sono stati messi sul tavolo.

In questa legge di Stabilità è indubbio che il pacchetto anti-evasione sia il più caratterizzante. E la sponda con i dem è evidente. Gli effetti per ora restano virtuali. Come anche la volontà di recuperare 7 miliardi, una cifra enorme, da cento che vengono evasi ogni anno. La lezione che Conte sta imparando, da capo di un governo

senza un partito dietro di sé, è quanto la paura di perdere consenso sia la linfa dei politici nella loro quotidianità.

Nella lotta ai furbetti che si sottraggono al fisco, ha notato che i 5 Stelle lo seguono contro voglia quando c'è da spingere sull'utilizzo della moneta elettronica. Mentre agitava lo spettro delle manette contro i grandi evasori, dal palco della festa dei 5 Stelle a Napoli Luigi Di Maio rassicurava la platea che invece non si sarebbero

toccati gli interessi di commercianti, artigiani e imprenditori. Conte non ha potuto non notarlo. Con lo stesso stupore, e un bel po' di arrabbiatura in più, il presidente del Consiglio ha accolto la frenata di Matteo Renzi sull'abbassamento del tetto al contante da 3 mila a mille euro. «Mi rifiuto di pensare che Italia Viva voglia sottrarsi di fronte a questa battaglia storica contro l'evasione fiscale» è stato il suo commento.

Alla fine Renzi ha ceduto ma a Palazzo Chigi è rimasta la sen-

Il presidente del Consiglio teme l'assalto delle lobby alle Camere

zaione che i partiti si rifaranno sotto in Parlamento con le lobby pronte all'assalto. Conte sta toccando con mano quanta fatica ci vuole a sradicare «le bandierine» - così li ha chiamati - delle forze politiche che sono coalizzate in maggioranza. «Non permetterò - giura - che la manovra diventi terreno di scontro dei partiti». È chiaro che vigilerà durante i lavori alle Camere perché intravede dentro la maggioranza un partito trasversale dell'evasione, pronto ad assecondare gli interessi di singole categorie e professionisti che chiederanno di essere alleggerite dagli obblighi del Pos, e dalle sanzioni. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

DOMENICO FANIZZA Il direttore Fmi per l'Italia: intervenire al più presto. Sono necessari investimenti in infrastrutture fisiche e informatiche

“A fine anno la crescita sarà zero. Ora va rivisto il sistema fiscale”

INTERVISTA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

«L'economia globale attraverso il momento più difficile dalla crisi del 2008. L'Fmi pensa che sia necessario intervenire al più presto, sfruttando l'opportunità dei tassi bassi a lungo termine, per rilanciare gli investimenti pubblici nelle infrastrutture. Pensiamo a Paesi come Germania e Olanda, ma anche l'Italia deve farlo, nonostante abbia margini più ridotti».

Domenico Fanizza, direttore del Fondo per il nostro Paese, riassume così le priorità per Roma e la comunità globale, nei vertici delle istituzioni finanziarie in corso a Washington. L'Outlook pubblicato dall'F-

IL RAPPORTO

Il Pil ai minimi dalla crisi del 2008. I dazi fanno paura

Il ritratto dello stato dell'economia mondiale tracciato dal Fmi nell'Outlook presenta più ombre che luci: la crescita mondiale è ai minimi dal 2008. L'Italia è fanalino di coda di Eurolandia e del G7. Con una crescita zero nel 2019, il Belpaese è quello che registra la performance peggiore. Lo fa in un contesto di rallentamento «sincronizzato» dell'economia mondiale, come lo definisce il Fmi, appesantita dalla guerra commerciale Usa-Cina, tensioni geopolitiche e incertezza per la Brexit.

mi ha rivisto al ribasso le previsioni per l'Italia, crescita a zero nel 2019 e 0,5% nel 2020. Perché?

«Le tensioni commerciali hanno prodotto un declino mondiale degli scambi, e la crisi dell'industria manifatturiera legata alla transizione energetica ha colpito soprattutto la Germania, con cui siamo molto integrati. Sono in corso grandi trasformazioni strutturali del comparto produttivo, a cui dobbiamo adattarci».

La politica monetaria non basta più a proteggerci?

«Ha fatto molto e bene, e credo abbia ancora dei margini, ma ora va supportata dalla politica fiscale».

Abbiamo le risorse per fare questi investimenti?

«L'Italia ha spazi limitati, per le questioni della finanza pubblica che conosciamo, ma bisogna



DOMENICO FANIZZA
DIRETTORE FMI
PER L'ITALIA

I dazi Usa pesano per l'incertezza che creano. L'Ue deve aumentare la domanda interna

fare tutti gli sforzi possibili, tenendo però sotto controllo il bilancio. Fare una manovra restrittiva ora complicherebbe la situazione».

È giusto invocare la flessibilità europea?

«C'è sempre stata. Il problema non è la Ue, ma i mercati». **Ha senso finanziare gli investimenti in deficit?**

«I mercati negli ultimi tempi ci

hanno dato importanti segnali di fiducia. Si può fare, se stiamo attenti a chiarire che i conti sono sotto controllo e il debito non aumenta in modo sostanziale. Bisognerebbe spostare le risorse dalle spese correnti agli investimenti, e rivedere in modo complessivo il sistema fiscale».

Flat tax o cuneo fiscale?

«Questi sono slogan, e il sistema fiscale non dovrebbe essere usato come slogan politico. Bisogna sedersi al tavolo e studiare come costruire un sistema fiscale moderno, che funzioni in maniera efficace per mobilitare le misure necessarie, generando più gettito. Ciò si può fare solo se si razionalizza la spesa».

Evitare l'aumento dell'Iva è indispensabile?

«Anche questa è diventata una bandiera. Bisogna guardare come è strutturata, e rivederla nel quadro complessivo del sistema fiscale. Se si continuano gli interventi ad hoc, anche se mossi da buone intenzioni, il mostro cresce».

Una volta trovate le risorse, dove dovremmo investirle?

«Infrastrutture fisiche, come i trasporti, e informatiche. La digitalizzazione è uno strumento chiave e siamo ancora in ritardo. Poi bisogna investire nell'energia rinnovabile perché è utile e necessaria, e rappresenta an-

che un'opportunità per il sistema bancario, esposto ai problemi del settore manifatturiero».

I dazi americani che entreranno in vigore venerdì pesano?

«Sì, per l'incertezza che creano, ma anche perché sono un segno di quanto sia importante che l'Europa cresca anche attraverso il dinamismo della domanda interna, non solo delle esportazioni».

La Brexit è una minaccia?

«I numeri di cui abbiamo parlato si basano sull'ipotesi di una Brexit ordinata. Altrimenti tutti si complicano».

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



ANTROPOLOGIA

Dal punto di vista strettamente antropologico, è più renziano Salvini o più salviniano Renzi?

jena@lastampa.it

Cazzotti in televisione assist dietro le quinte I due Matteo a Conte: sugli Usa rischi grosso

Renzi attacca sui 49 milioni. Salvini: «Non li ho presi»
Ma sul premier al Copasir concordano: è nei guai

AMEDEO LA MATTINA
ROMA

L'unica cosa che nel faccia a faccia non è emersa in maniera esplicita è la comune avversione al premier Conte, il quale ricambia dicendo che i due Mattei fanno i «fenomeni», pensano ai loro interessi di partito. Di fatto Matteo Salvini e Matteo Renzi, che in tv si danno del lei ma quando si incontrano al Senato si trattengono con piacere e spesso si mandano messaggi telefonici, provano a legittimarsi a vicenda come avversari futuri. E questo non piace a Luigi Di Maio e a Nicola Zingaretti alle prese con prove tattiche di alleanza, a cominciare dalle regioni in Umbria. Ma Salvini dà al Pd l'avviso di sfratto da Perugia e dice che Dem più 5 Stelle prenderanno una bastosta che se la ricorderanno per 50 anni. C'è poi un'altra cosa che accomuna i due Mattei: la sindaca di Roma Virginia Raggi è un disastro conclamato: dovrebbe fare le valigie al più presto.

Conte nel mirino

È Conte l'avversario di entrambi. Lo attendono sulla vicenda spinosissima della visita a Roma del ministro della Giustizia americano, William Barr, che ha chiesto all'Italia di aiutare l'amministrazione Trump a fare chiarezza sulle origini del Russiagate. A quattro occhi Salvini e Renzi, lontani dalle telecamere di Porta a Porta, hanno convenuto che sarà molto interessante senti-

MATTEO RENZI
LEADER DI ITALIA VIVA
EX PREMIER

È 27 anni che fai politica, non hai portato a casa nulla. La tua è la politica degli spot

Invece di governare stavi alle sagre. Hai uno stomaco di amianto. Allora fai il presidente pro loco

Il colpo di sole da Papeete che ha preso il collega Salvini è evidente. E lo fa rosicare ancora ora

MATTEO SALVINI
SEGRETARIO DELLA LEGA
EX MINISTRO DELL'INTERNO

Renzi? È un genio incompreso. Gli italiani, è evidente, non se ne sono accorti

Io adoro l'Italia delle pro loco, dei Comuni, delle sagre. Se ho il 34 per cento e tu il 4 un motivo ci sarà

Renzi in maniera geniale si è inventato un governo sotto il fungo per evitare queste elezioni

re cosa riferirà Barr al Senato di Washington sul ruolo che il nostro premier ha avuto nell'organizzare l'incontro, senza dire niente a nessuno, tra Barr e i nostri servizi segreti. Salvini è convinto che Conte si è guadagnato l'endorsement di Trump, che lo ha chiamato «Giuseppi», per assicurarsi la poltrona di Palazzo Chigi per la seconda volta. Quando gli chiedono con chi vorrebbe fare il prossimo

confronto tv, l'ex ministro dell'Interno risponde proprio «Giuseppi, quando vuole, all'ora che vuole, sul canale che vuole».

Copasir e Volpi

Nel camerino della Rai dal lei si passa subito al tu. Parlano dell'elezione del leghista Raffaele Volpi alla presidenza del Copasir, il comitato di controllo sui servizi davanti al quale presto Conte dovrà riferire



proprio sulla vicenda degli americani a Roma. Renzi ricorda a Salvini che i parlamentari di Italia Viva hanno votato Volpi, mentre sono mancati i voti dei 5 Stelle. «Sì, lo so e so anche perché sono mancati i voti dei 5 Stelle: è stato Conte a chiedere loro di non votarlo». Si stringono la mano e prima di lasciarsi il capo del Carroccio regala all'ex premier una medaglietta della Madonna che si trova a Parigi a in Rue

du Bac. Renzi ringrazia e dice che la porterà a sua moglie.

Dove sono finiti i 49 milioni?

Per il resto, davanti alle telecamere di Bruno Vespa, hanno combattuto. Le differenze sono forti su immigrazione e Quota 100 che per l'ex premier dovrebbe essere cancellata perché «costa uno sproposito, 20 miliardi in tre anni», ai danni delle nuove generazioni. Salvini invece la considera

una legge di civiltà perché consente a chi è spaccato la schiena per 38 anni di godersi la pensione. Renzi si accalora, lo attacca sui 49 milioni scomparsi («li hai utilizzati per alimentare la Bestia?»). Dice che il leghista da 27 anni fa politica senza aver fatto nulla di buono, a parte girare per paesi, sagre e passare il tempo al Papeete al posto di stare al ministero. «Dovresti fare il presidente della pro loco», ironizza

La Camera ha il diritto di chiedere il testo scritto dal ministro Usa. Oggi Mattarella da Trump

Il rapporto di Barr sulle sue visite a Roma fa tremare il presidente del Consiglio

RETROSCENA

PAOLO MASTROLILLI
INVIATO A WASHINGTON

Domanda di un giornalista: «Il presidente Trump chiederà al presidente Mattarella aiuto nell'inchiesta condotta dal segretario alla Giustizia Barr sul «Russiagate»?». Risposta di un alto funzionario della Casa Bianca: «Non considero questa una domanda seria, e perciò passo oltre». Lo

scambio, avvenuto ieri pomeriggio durante un briefing con i giornalisti in preparazione della visita di oggi del capo del Quirinale, chiarisce come Washington non voglia toccare questo soggetto. Però il rapporto che Barr ha certamente dovuto scrivere, sulle due missioni a Roma per chiedere aiuto nell'inchiesta sugli investigatori del «Russiagate», fa tremare il governo Conte. Il Quirinale ha smentito che il presidente Mattarella ne fosse al corrente, e ha escluso in ma-

niera netta che possa essere oggetto dei colloqui di oggi con Trump alla Casa Bianca. Non c'è dubbio però che questa sia al momento la questione più scottante nelle relazioni bilaterali, e non è escluso che emerga in qualche forma durante la visita, in cui è prevista anche una conferenza stampa congiunta.

Il tema è delicato perché potrebbe avere un impatto sul futuro del governo italiano, e ripercussioni sull'inchiesta per l'impeachment del capo della

Casa Bianca. Il primo punto da chiarire è chi ha chiesto al premier Conte di far incontrare Barr con i capi dei servizi di intelligence: è stato lo stesso Trump, domandando un favore come aveva fatto col presidente ucraino Zelensky? Perché poi il leader di Palazzo Chigi ha accettato, senza seguire il protocollo, che avrebbe previsto di passare attraverso i canali ufficiali, consentendo a Barr di vedere il suo omologo ministro della Giustizia? Quali impegni sono stati presi du-



Il capo dello Stato Sergio Mattarella con il ministro degli Esteri Di Maio

rante il primo incontro di Ferragosto, e quali informazioni sono state passate agli americani durante il secondo appuntamento di settembre?

I responsabili dei servizi italiani hanno lasciato trapelare che non conoscono la sorte del professore maltese Mifsud, al centro dell'inchiesta

perché l'ex consigliere di Trump, Papadopoulos, lo ha accusato di essere un agente al servizio di Roma. Durante un incontro alla Link Campus University gli avrebbe rivelato che i russi avevano le email di Hillary per attirarlo in una trappola. Non è chiaro se tra agosto e settembre i nostri ap-

LESFIDE DELLA POLITICA



1) L'atteso duello tv tra il segretario della Lega, Matteo Salvini, e leader di Italia Viva, Matteo Renzi, si è consumato nel salotto di Porta a Porta, per un giorno senza le tradizionali poltrone, ma tutti attorno a un tavolo semicircolare; 2) Renzi ha irriso l'ex ministro dell'Interno per «il colpo di sole del Papeete» che ha causato la crisi di governo e «lo fa rosicare ancora adesso»; 3) Salvini da parte sua ha rivendicato i risultati ottenuti sul calo degli sbarchi in Italia, condannando la politica sui migranti del Conte bis



Una sfida con tanti colpi, ma da gemelli che si legittimano

Tra “re del Papeete” e “genio incompreso” Alla fine si sono aiutati

il fiorentino. Salvini incassa, non si lascia innervosire, rilancia sempre sull'immigrazione ma poi tira un gancio all'avversario sul ring di Bruno Vespa. «Per me quelli della Pro loco non sono minus habens. Sì, adoro l'Italia dei Paesi, delle sagre e dei campanili. I casi sono due: o gli italiani sono cretini e io non ho fatto nulla, mangio come un bufalo alle sagre o sono tutti rimbambiti. Il fatto è che io oggi sto al 33% e lui

al 4%. Allora qualcosa di buono l'ho fatto».

Genio incompreso

Cazzotti e ironia. Salvini dice che «Renzi è un genio incompreso: ha tagliato le tasse, risolto la pace nel mondo, fatto ricrescere i capelli ma gli italiani non se ne sono accorti. E' così geniale che ha trovato un nuovo governo sotto un fungo». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

parati abbiano condotto le verifiche richieste da Barr, ma fanno intendere di non aver girato informazioni riservate al segretario Usa.

Conte dovrà rispondere a queste domande durante l'audizione al Copasir mercoledì o giovedì prossimo. Ma dovrà fare molta attenzione a cosa dirà, perché rischia di essere smentito dal rapporto di Barr, che prima o poi uscirà, anche perché la Camera impegnata nell'inchiesta sull'impeachment ha il diritto di chiederlo. Il problema infatti è serio anche per Trump, perché se si scoprisse che aveva chiesto anche al premier italiano di aiutarlo in un'inchiesta funzionale ai suoi interessi politici, questo episodio potrebbe aggiungersi a quello di Zelensky per formulare le accuse dell'incriminazione.

Mattarella ha fatto sapere

alla Casa Bianca che non è coinvolto in alcun modo nella vicenda, e nel briefing l'alto funzionario ha elencato invece come temi il 5G ai cinesi, gli F35, gli investimenti Nato e la difesa europea da tenere aperte agli Usa, l'equità degli scambi bilaterali, la tassa digitale. Sul 5G il presidente passerà la parola al ministro Di Maio, che darà rassicurazioni sulle nuove norme adottate in fatto di sicurezza digitale. Sui caccia F35 ha già in passato sollecitato il governo alla continuità negli impegni presi. Sui dazi in vigore da venerdì, la speranza è che gli Usa risparmi i prodotti italiani nell'attuazione. Sulla Libia Roma auspica da tempo un maggior coinvolgimento di Washington, mentre sulla Siria Trump ha preso iniziative per fermare Erdogan. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL CASO

FABIO MARTINI
ROMA

Alle sei della sera, poco prima di entrare nello studio di Porta a Porta, i due Matteo si sono ritrovati uno davanti all'altro e, guardandosi, hanno scoperto l'ineluttabile: erano vestiti nello stesso modo. Completo blu, camicia bianca, cravatta grigio pallido. Due gemelli. In compenso si erano studiati due parti molto diverse. Matteo Renzi aveva deciso di essere tosto e incalzante, per dimostrare che l'altro è un imprevisto e un bugiardo, Matteo Salvini aveva rinunciato a giocarsela sui dossier, puntando tutto due carte: apparire sorridente, disinteressato, non aggressivo. E sfidando l'altro con una domanda retorica: io sarò pure «brutto e cattivo», ma se ho il 33 per cento e tu il 4, vuol dire che gli italiani sono tutti «rimbambiti»? E a metà trasmissione ha piazzato la battuta: «Renzi è un genio incompreso».

Se questa era la partita che i due si erano preparati - Renzi in forcing e Salvini in contropiede - quasi tutto, ma non tutto, è andato secondo i programmi. Renzi si è proposto ai telespettatori come l'uomo di governo preparato, e tale è apparso. Ma verso la fine - e per una decina di minuti -

l'ex leader del Pd, dopo essere riuscito a mettere all'angolo Salvini sui fondi alla Lega scomparsi nel nulla, ad un certo punto ha finito per alzare la voce, sciorinando un'aggressività alla quale l'altro ha risposto con pochissimi argomenti, anzi parlando d'altro e appigliandosi ad una modalità programmata a tavolino: sorrisi, battute ironiche («nervosetto?») e però non cattive. Giocando a fare il leader del buon senso. E facendo, proprio lui, la vittima: «È sempre colpa mia...».

Nell'epoca dell'irrelevanza della coerenza e della relativa importanza degli argomenti, due professionisti della comunicazione come Renzi e Salvini sapevano di giocare tutto o quasi sugli effetti speciali, sull'impressione che avrebbero fatto sulla fascia di opinione pubblica di rispettiva «competenza». Sui messaggi subliminali, quelli che entrano senza parere nella testa del pubblico.

Si è cominciato con una finta. I due Matteo si davano del lei. Dalle prime battute si è capito che Salvini ha imparato la lezione dell'umiltà, almeno di quella affettata davanti alle telecamere. Bruno Vespa ha esordito, ricordando che esattamente 50 anni prima proprio negli studi di via Teulada, tennero una storica conferenza stampa i tre astronauti americani sbarcati sulla Luna, ha fatto vedere

un breve filmato e appena si sono riaccese le telecamere in studio, Salvini ha commentato scherzoso: «Con noi il livello è drammaticamente sceso!». Renzi ha abbozzato un sorriso, ma poi quando hanno fatto vedere la sua foto da ragazzo, ai tempi nei quali fu concorrente alla «Ruota della fortuna», l'ex presidente del Consiglio ha commentato: «Esteticamente si è migliorati».

E da quel momento è partito il film. Renzi all'attacco e talora sferzante («il colpo al sole del Papeete, lo fa ancora rosicare») e l'altro che replicava con frasi ripetute più volte. «Ho dimostrato che volere è potere», «ho capito che è un reato andare in spiaggia col proprio figlio...». Ma a un certo punto Renzi ha cominciato a martellare su diversi dossier, con argomenti e dati. Su Flat tax. Quota 100, migranti, Russiagate, sulla legge Fornero, sui soldi pubblici andati alla Lega e scomparsi nel nulla. L'altro si è chiuso a catenaccio, su Savoini ha gettato la palla in tribuna (nel senso che non ha risposto). E alla fine Renzi era convinto di aver vinto una partita antica, quella dei buoni argomenti, della conoscenza dei dossier. Ma Salvini era contento, sicuro di essersi difeso. Con le battute studiate per consentire ai «suoi» italiani di identificarsi in lui. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL TACCUINO

La lunga lite sulla manovra che fa male all'esecutivo

MARCELLO SORGI

L'accordo trovato ieri sulla manovra economica, alla fine di un mese di baruffe nella maggioranza, non è certo definitivo. Sulla qualità e sulla quantità delle misure, si può essere certi, la maggioranza giallo-rossa discuterà ancora molto in Parlamento, tal che il contenuto della legge di stabilità sarà certo solo dopo la votazione finale, che molto probabilmente richiederà anche quest'anno un maxi-emendamento da parte del governo, sul quale sarà posta la fiducia. Fin qui, nulla di nuovo sotto il sole. Ma le liti che hanno accompagnato la stesura del testo, in una situazione in cui i margini di trattativa erano alquanto ristretti, data la necessità di ottenere su tutto l'ok di Bruxelles, sono state alquanto inutili, dato che i membri della nuova alleanza sapevano benissimo che la flessibilità concessa non poteva essere aumentata, e per di più che quest'anno non c'era molto da litigare con le autorità europee, con le quali era stato anzi siglato un armistizio che sta alla base della nascita dell'esecutivo.

Morale: non potendosele prendere con la Commissione, gli alleati del governo hanno cominciato a litigare tra loro, mettendo in scena tutte le possibili combinazioni di contrasti e armistizi interni al quadripartito. Così che la trattativa è cominciata con Renzi e Di Maio insieme contro Zingaretti e Gualtieri sulla rimodulazione delle aliquote Iva, è proseguita con l'armistizio Zingaretti-Di Maio in funzione anti-Renzi, e s'è conclusa con un tutti contro tutti che ha motivato il rinvio del consiglio dei ministri di lunedì a ieri sera e il generale scontento, appena mascherato, con cui è stata accolta alla fine il compromesso finale.

Per essere un governo di programma e non di contratto, basato cioè sull'intesa preventiva tra le forze politiche che lo sorreggono e sull'attuazione dei piani comuni, il Conte 2 è apparso troppo simile al suo predecessore, e il presidente del Consiglio non a caso lo ha denunciato. Sarebbe stato molto diverso se i giallo-rossi, consapevoli di aver poche cartucce da sparare, avessero scelto insieme come usarle. Invece - lo dicono i sondaggi - lo scontro a cui si è assistito ha fatto sì che il prezzo da pagare all'opinione pubblica in termini di consenso in conclusione sarà più alto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LE SFIDE DELLA POLITICA

Presidenza a una donna, in pole Serracchiani. Nuovo statuto: segretario non più candidato premier e piattaforma online

Zingaretti fa un patto con gli ex renziani

Promozioni per chi è rimasto con i dem

RETROSCENA

CARLO BERTINI
ROMA

Certo, da quando se ne è andato Renzi il clima è diverso», scherzano i dirigenti Dem che sciamano dal portone del Nazareno dopo la prima Direzione post-scissione. Niente lanci di coltelli, niente duelli al vetriolo: questo il clima che molti (ovviamente di parte) notano come prima conseguenza nella vita interna di un partito funestato negli ultimi sette anni da una guerra intestina, di cui allo stato non si scorge più traccia. Tanto che in questa nuova fase il leader ha siglato un accordo con i renziani «lealisti» capitanati da Lorenzo Guerini e Luca Lotti: che porterà alla nascita di una segreteria unitaria e di una presidenza condivisa. Affidata ad una donna, ma non necessariamente alla ex ministra Roberta Pinotti, di area Franceschini. Forse destinata a Debora Serracchiani,

NICOLA ZINGARETTI
SEGRETARIO DEL PD

Siamo contrari a una legge elettorale proporzionale senza soglia: i cittadini devono poter scegliere il governo

portata nel Pd nel 2009 proprio da Franceschini, oggi più vicina a Delrio e Martina; e apprezzata dalla corrente Base Riformista di Guerini.

«Non c'è più una maggioranza ed una minoranza», sentenza dunque Zingaretti in Direzione. «Una nuova stagione deve aprirsi. Dobbiamo provare a rifondare il partito in maniera unitaria», annuncia il leader. Sollevato dopo l'uscita di Renzi perché non deve più vedersela ogni giorno col fuoco amico. E intenzionato a dare filo da torcere all'ex segretario. Perché quando si dice «contrario a un proporzionale senza soglia» di sbarramento che «toglierebbe ai cittadini la parola nella scelta del governo», Zingaretti non solo evoca un sistema che tagli fuori i piccoli come brodo di coltura per un nuovo bipolarismo tra Pd-M5S e centrodestra; ma allude anche alle percentuali di consenso accreditate oggi a Italia Viva. Che se restasse sotto il 4% rischierebbe di non entrare in Parlamento. Quindi

La vignetta di Staino



Renzi resta il convitato di pietra in ogni consesso pidellino. In un incontro prima della Direzione gli ex renziani Guerini

e Lotti hanno concordato con il leader un nuovo percorso che porterà entro un paio di settimane ad una nuova segreteria: dopo l'uscita dall'organo dirigente del partito dei neo ministri Amendola, De Micheli e Provenzano, dovrebbero arrivare due o tre innesti di ex renziani lealisti. E un'altra ventina approderanno in Direzione al posto di quelli andati via con Renzi.

Ma è sul tema delle alleanze che ora si discute: se alcuni giorni fa Lotti sul Foglio chiedeva l'apertura di una fase congressuale per elaborare la scissione e il governo con i grillini, dopo l'uscita di Zingaretti a favore di un'alleanza stabile con i 5Stelle, le acque si sono agitate. Nel nuovo Statuto che comprende cose come il lancio di una piattaforma digitale, iscrizioni on line e quant'altro, c'è l'opzione di tenere congressi a tesi: assise tematiche dove non si elegge il segretario, che sarà sempre incoronato con le primarie, ma senza ricoprire il ruolo di candidato premier. Altra novità di prima grandezza del nuovo Pd zingarettiano.

Ma nel nuovo congresso a tesi più d'uno ha intravisto in prospettiva un congresso in aprile per benedire un'alleanza, che sarà stata a quel punto già messa alla prova da mesi di convivenza. E dall'esito di elezioni regionali, la prima delle quali in Umbria viene vissuta con disincanto da Zingaretti, consapevole di quanto sia in salita la sfida, anche dopo la risalita dei sondaggi seguita all'accordo con Di Maio.

Ma nel nuovo congresso a tesi più d'uno ha intravisto in prospettiva un congresso in aprile per benedire un'alleanza, che sarà stata a quel punto già messa alla prova da mesi di convivenza. E dall'esito di elezioni regionali, la prima delle quali in Umbria viene vissuta con disincanto da Zingaretti, consapevole di quanto sia in salita la sfida, anche dopo la risalita dei sondaggi seguita all'accordo con Di Maio.

© BY NC ND AL CUN DRITTI RISERVATI

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Stitichezza? Digestione difficile? Pancia gonfia?

Sono milioni le persone che soffrono di digestione lenta, alcuni sono colpiti anche da stitichezza. A ciò spesso si aggiunge anche un fastidioso gonfiore addominale. I ricercatori hanno sviluppato un nuovo prodotto, che attiva l'intestino e riduce la pancia gonfia (Kijimea Regularis, in farmacia). Le particolari fibre contenute in Kijimea Regularis si mettono in funzione nell'intestino e fanno distendere delicatamente i muscoli intestinali, fornendo l'impulso a riprendere il movimento. Inoltre, Kijimea Regularis riduce i gas intestinali ed il gonfiore addominale. L'assunzione giornaliera di Kijimea Regularis è molto semplice. Secondo la necessità, sciogliere da due a tre volte al giorno un cucchiaino dosatore raso di granulato in un bicchiere d'acqua e bere.

NOVITÀ



Per il farmacista:
Kijimea Regularis
(PARAF 975791981)

È un dispositivo medico CE 0481. Leggere attentamente le avvertenze o le istruzioni per l'uso. Autorizzazione ministeriale del 17/12/2018

Pelle soda senza rughe - come fanno le star di Hollywood

Il trend bellezza dagli USA è arrivato anche da noi

La loro pelle è sempre soda, le rughe non le attaccano, sembra che abbiano capito il segreto dell'eterna giovinezza. Ma come fanno le vip? Abbiamo dato uno sguardo dietro le quinte: il collagene da bere sta riscuotendo successo.

Il loro aspetto è sempre impeccabile e non sembrano mai invecchiare. Per rimanere belle e senza rughe, le star di Hollywood ne provano di tutte. Questo nuovo, semplicissimo trend per la bellezza dagli USA è arrivato ora anche da noi: il collagene da bere. Ma qual è il segreto di questo successo? Abbiamo preso in esame il collagene da bere Signasol (disponibile in farmacia).

Perché bere collagene? Con Signasol è facile ritrovare la bellezza dall'interno del corpo. Questo beauty drink agisce proprio dove la pelle cede con

il passare degli anni: i depositi di collagene. Una quantità sufficiente di collagene nei depositi è importante affinché la pelle appaia soda ed elastica. Il beauty drink Signasol contiene speciali molecole di collagene in grado di ringiovanire la pelle dall'interno. In questo modo vengono contrastate sia le rughe su viso e décolleté, sia gli inestetismi della cellulite su cosce e glutei.

Bevande al collagene: di cosa tenere conto? Nelle bevande al collagene è importante soprattutto che le molecole abbiano una forma tale da essere assimilate efficacemente dall'organismo. Il punto forte di Signasol sono i suoi peptidi di collagene. Quello che ci ha convinto è che Signasol contiene anche BioPerine®: grazie a questo biocatalizzatore i preziosi elementi di Signasol possono essere assimilati velocemente.



Risultati degli studi stupefacenti dopo solo 8 settimane*

- ✓ Riduzione delle rughe fino al 50%
- ✓ Aumento del collagene nella pelle fino al 65%
- ✓ Diminuzione della cellulite

Per una pelle visibilmente più bella



SIGNASOL®



Esclusivamente in farmacia:
PARAF 973866357

www.signasol.it

*Proksch et al., 2014, Skin Pharmacol Physiol 27:113-119; Proksch et al., 2014, Skin Pharmacol Physiol 27:47-55; Schunck et al., 2015, Journal of Medicinal Food 18 (12):1340-1348 • Integratore alimentare. Gli integratori non vanno intesi come sostituti di una dieta equilibrata e variata e di uno stile di vita sano. • Immagine a scopo illustrativo

Il regista di "In nome della terra" è figlio di un allevatore che si è tolto la vita

Un suicidio al giorno Il dramma dei contadini è un film di successo

IL CASO

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

È uscito da tre settimane appena. Ma sono già un milione i francesi ad aver visto al cinema «Au nom de la terre», la storia di un allevatore, che, oberato dai debiti, si suicida: un sorta di western contemporaneo, tenero, solenne e pure molto duro, che sta diventando la storia corale di tutta una parte della Francia, quella profonda, il mondo dei campi in crisi e delle sue vite spezzate.



La locandina del film

Il regista è Edouard Bergeon, 37 anni, alto e due braccia che si potrebbero dire «rubate all'agricoltura». Ieri pomeriggio, a Parigi, ha dovuto salire in fretta sul suo scooter per raggiungere il ministro del settore, Didier Guillaume, che aveva visto il film e ne voleva parlare con lui. Anche Emmanuel Macron si è commosso, una volta che la parola fine ha chiuso «In nome della terra».

In realtà a Parigi ci sono poche sale che lo danno ancora. Il film non ha successo. «Invece, lo vanno a vedere in provincia, nelle città piccole e medie – racconta Bergeon –, soprattutto coloro che vivono in un contesto agricolo: è raro che un film parli di loro. Io credo di averlo fatto in maniera giusta, perché sono cresciuto in una fattoria, non lontano da Poitiers». Non solo: quella di Pierre, il protagonista del film, interpretato da Guillaume Canet, è la storia vera di

Christian Bergeon, padre di Edouard, che aveva ripreso l'azienda familiare nel 1979. E aveva vissuto l'industrializzazione dell'attività agricola, particolarmente intensa a partire dagli anni 90 (contadini e allevatori erano spinti a investire sempre più per accrescere la produzione, ma al tempo stesso iniziarono a ridursi gli aiuti europei e quanto veniva pagato loro dai gruppi agroindustriali per le derrate agricole). Insomma: sempre più debiti, sempre meno guadagni.

Farla finita con i pesticidi

Il padre di Edouard morì il 29 marzo 1999, «ma la situazione oggi – sottolinea il regista – è ancora peggio». Sono allarmanti i dati sui suicidi tra i contadini: secondo i più recenti della Mutualité sociale agricole, la principale mutua del comparto, uno al giorno decide di togliersi la vita. Nella prima potenza agricola europea (73 miliardi di euro di fatturato nel 2018), i coltivatori diretti hanno guadagnato l'anno scorso in media 2530 euro lordi, ma con grandi divari (un quarto meno di 642), mentre le multinazionali francesi dell'agroindustria come Lactalis macinano generosi utili. «Una parte della Francia lavora e non guadagna – aggiunge Bergeon – ma ai parigini non gliene importa più di tanto. Non si rendono conto che sono quei francesi a produrre ciò che si ritrovano nel piatto».

Quel maledetto 29 marzo di vent'anni fa non se l'è dimenticato. Suo padre ingurgitò dei pesticidi per uccidersi «che forse fu un gesto simbolico, sono i prodotti simbolo di una certa industrializzazione dei campi. Ma ci ho pensato solo dopo aver terminato la sceneggiatura del film». Edouard aveva appena sedici anni. Il papà venne a svegliarlo. «Mi disse che non voleva morire, mi chiese scusa». Spirò tra le sue braccia. Storia dimenticata, come tante altre, di una campagna lontana. Ma la memoria di Christian e di tutti quelli che non ci sono più rivive ora in «Au nom de la terre». —

© BY NC ND AL CUNTI DIRITTI RISERVATI

EDOUARD BERGEON

REGISTA
FRANCESE



Il mio film lo vanno a vedere in provincia. È raro che il cinema parli di loro

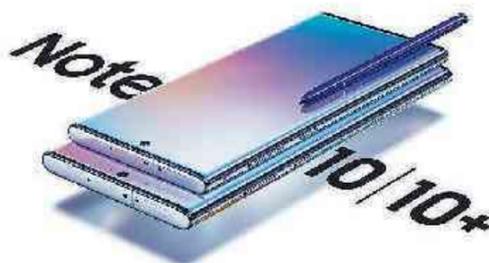


Una scena di «In nome della Terra», il film francese che racconta la vita dura dei contadini

SAMSUNG

Galaxy

Meglio con Galaxy



2530

È il guadagno lordo mensile degli allevatori francesi, ma ci sono grandi disparità

1.000.000

È il numero di francesi che ha visto il film «In nome della terra» soprattutto in provincia

Laura Coccia ha una tetraparesi spastica: la pancia cresce, è difficile

Disabile e incinta

La gravidanza social dell'ex onorevole

PERSONAGGIO

FLAVIA AMABILE
ROMA

«**H**o una tetraparesi spastica, sono alla 21ma settimana di gravidanza, la pancia cresce sempre di più e l'equilibrio, che non ho mai avuto, comincia a mancarmi ancora di più, camminare diventa sempre più difficile».

È il 10 settembre quando Laura Coccia pubblica il primo video della serie #diversamenteincinta, il racconto della sua gravidanza voluta nonostante tutto e tutti. È la prima volta che accade. «Non so se un'altra donna con la mia disabilità abbia vissuto una gravidanza. So con certezza che nessuna l'ha raccontato ed è il motivo per cui ho deciso di farlo io», spiega.

Chi la conosce quasi non si stupisce, non c'è momento della sua esistenza che Laura Coccia non abbia vissuto fino in fondo, provando a andare sempre oltre i limiti. Campionessa di atletica, ricercatrice, deputata (con il Pd). Da dieci anni è sposata. «Desideravo un figlio, era naturale. Finalmente è arrivato». E' un maschio, si chiamerà Giacomo. Data di nascita prevista, a gennaio. «Ma sarà di sicuro un parto programmato, vedremo con i medici la data più opportuna».

Non c'è nulla di semplice in questa gravidanza ma nemmeno nulla che non possa essere superato.

Mal di schiena e nausea hanno segnato i primi mesi, racconta. «Il mal di schiena è normale all'inizio di una gravidanza ma unito alla mia patologia mi ha fatto soffrire molto. Riuscivo a fare una passeggiata al mattino ma non molto di più. La giornata finiva alle due, trascorrevi il resto del pomeriggio e della sera a letto, con i dolori».

Dal quarto mese la schiena è migliorata ma sono iniziati problemi alle gambe. «Per la prima volta non sono autonoma: per camminare ho bisogno di almeno una persona, e ormai con la pancia che è cresciuta mi sostengono in due». Quando è da sola a casa usa il deambulatore, piano, facendo attenzione a come muoversi per non cadere. «La mia fortuna? La dieta rigidissima che mi è stata imposta», ironizza lei. «Ho avuto il diabete gestazionale e ora i trigliceridi sono saliti. Sarebbe molto pericoloso mangiare quello che mi piace o di cui avrei voglia». Da mesi va avanti con carne, verdure, e non molto di più. Da ieri ha iniziato anche a imparare a cucinare al vapore su consiglio dei medici. «Una tecnica lunghissima!», commenta. Alla fine sogna il momento in cui potrà concedersi di nuovo un panino alla mortadella o la Nutel-

la ma è aumentata solo sei chili, la perfezione. Riesce a vestirsi ancora da sola. «Solo per i lacci ho bisogno di aiuto infatti inizierò a indossare scarpe senza lacci».

Dopo il primo video ne sono seguiti altri quattro per far capire che nulla è davvero impossibile. Migliaia di visualizzazioni, centinaia di like ma soprattutto decine di commenti sulla bacheca Facebook ma anche in privato. «Sono proprio le domande di tanti a farmi capire che è giusto andare avanti. Vogliono capire come fare, proprio come me quando ho iniziato a cercare informazioni in rete. Mi esprimono i loro dubbi perché non sanno che cosa accadrà e vedendo me si fanno coraggio. Mi scrivono anche tantissime ragazze con disabilità diversa dalla mia, raccontano episodi della loro gravidanza. Sembra di essere una grande famiglia e tutti aspettano il video successivo per sapere come sta andando».

L'ultimo video è di ieri. Ci ha lavorato con il telefonino e un'app per tagliare, montare le clip e inserire le scritte in modo che sia fruibile anche per chi ha problemi di udito. Ogni video contiene un messaggio. «Quello di questa settimana? Mostro come si usa il deambulatore e racconto come con lo strumento giusto, un passo per volta, si affrontano tutti i problemi».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



FABRIZIO CORRADETTI / LAPRESSE

LAURA COCCIA
ATELTA PARALIMPICA
ED EX PARLAMENTARE

All'inizio è stato molto difficile: una passeggiata al mattino, poi ore trascorse solo a letto

Sui social mi scrivono donne disabili che mi raccontano della loro gravidanza: siamo una grande famiglia



FABIO CIMAGLIA / LAPRESSE

1. Atleta paralimpica, Laura Coccia, 33 anni, è affetta da tetraparesi spastica a causa di un'infezione contratta dopo la nascita 2. Coccia in veste politica: è stata eletta deputata alle elezioni del 2013

L'intervento dell'équipe dell'ospedale Rizzoli è il primo al mondo. Il paziente ha 77 anni

Trapianto record di 4 vertebre umane

Nuova spina dorsale a un pensionato

IL CASO

FRANCO GIUBILEI
CORRISPONDENTE DA BOLOGNA

Finora, per i trapianti di vertebra, i chirurghi ortopedici dei pochi centri attrezzati per questi interventi si erano serviti di protesi, o di altre ossa come il femore. All'Istituto Rizzoli di Bologna invece si sono spinti oltre, utilizzando per la prima volta al mondo vertebre umane per operare un paziente di 77 anni colpito da cordoma, un tumore osseo maligno che non permetteva altre cure: dodici ore sotto i ferri, quindici giorni di ricovero e altrettanti di riabilitazione, poi l'uomo ha lasciato l'ospedale sulle sue gambe, senza ausili e soprattutto senza quel dolore ad-



L'équipe del reparto di Chirurgia Vertebrale a indirizzo oncologico e degenerativo del Rizzoli di Bologna

dosso che lo aveva tormentato e che era destinato a peggiorare in modo disastroso.

L'équipe di Alessandro Gasbarrini, direttore della Chirurgia vertebrale a indirizzo onco-

logico e degenerativo del Rizzoli, si è servita delle ossa custodite nella Banca del tessuto muscolo-scheletrico della regione Emilia Romagna, la più importante in Italia: «Abbiamo

ricostruito la colonna vertebrale del paziente nel modo più simile alla conformazione naturale, grazie all'impianto di un osso con struttura identica a quello che abbiamo dov-

to togliere - spiega lo specialista -. Sostituire tessuto umano con tessuto umano è quanto di meglio ci sia per l'organismo in linea generale, ma non sempre è possibile, quindi è necessario ricorrere a materiali artificiali. Oppure a diafisi di femore, un osso con una struttura differente da quella della vertebra e con una minore possibilità di integrazione».

Nel caso del paziente operato il 6 settembre, né l'una né l'altra via erano percorribili: «La persona ci è stata mandata proprio dai radioterapisti, che non potevano "bombardare" la parte colpita dal tumore senza danneggiare il midollo osseo - aggiunge Gasbarrini -. In altre parole, questa per lui era l'unica chance, e il fatto di impiegare 4 vertebre umane per sostituire le due attaccate dal cancro permetterà, qualora la valutazione successiva stabilisca che avrà bisogno di radioterapia, di trattare il paziente». Il problema con le protesi, infatti, è che la presenza di materiali speciali come il titanio è di ostacolo ai raggi.

L'intervento è stato complesso, ha visto all'opera 20 persone ed è stato preceduto da una

procedura altrettanto sofisticata: dal prelievo delle vertebre da donatore ai test sulla loro idoneità microbiologica, fino alla lavorazione in area sterile e alla conservazione a 80 gradi sotto zero. In sala operatoria l'équipe «ha dovuto distreggiarsi per asportare la malattia e mettere la protesi in modo da non danneggiare vasi, polmoni e midollo in una zona centrale dell'organismo: se il ripristino avviene con materiale biologico, come in questo caso, metti qualcosa che durerà per tutta la vita del paziente». Ecco l'eccezionalità del trapianto effettuato a Bologna, un'operazione mai tentata prima che ha rimesso in piedi una persona affetta da un male grave: «È stato un paziente ideale, bisogna essere molto motivati per affrontare intervento e riabilitazione, e questo lo aiuta a guarire. Accanto a lui la moglie è stata molto presente, una persona eccezionale». Il medico però ci tiene a frenare entusiasmi fuori luogo: «Non vorrei che tutti quelli che hanno un tumore vertebrale pensassero che io sono la soluzione e che domani arrivassero 2.000 richieste...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Una barca in fondo al mare con 12 cadaveri I corpi di madre e bimbo ancora abbracciati

Il ritrovamento della Guardia costiera a 6 miglia da Lampedusa. Dieci giorni fa il naufragio in cui morirono in 25

FABIO ALBANESE
CATANIA

Il barcone era lì, dove lunedì della scorsa settimana è avvenuto il naufragio: 6 miglia al largo di Lampedusa, a 60 metri di profondità. Attorno al relitto, i corpi di 12 persone. Tra loro, una giovane donna con un bimbo molto piccolo: nelle immagini subacquee sembrano siano abbracciati; potrebbero essere i corpi della mamma ivoriana con la sua figlia di 8 mesi, Lou, che la sorella sopravvissuta della donna per giorni ha chiesto di cercare: «In acqua gridavo i loro nomi ma le ho perse di vista», aveva ripetuto ai soccorritori. O forse la bimba che un tunisino ha raccontato di aver preso tra le onde.

Lì sotto ci dovrebbe essere anche lo scafista. Barca e cadaveri li hanno trovati ieri pomeriggio gli uomini della Guardia costiera che non hanno smesso di cercare dal momento in cui, la notte tra domenica 6 e lunedì 7 ottobre, il barcone si è rovesciato sotto i loro occhi, mentre cercavano di soccorrere i migranti nel mare in burrasca: 22 furono recupera-



I funerali celebrati dal prete Carmelo La Magra a Lampedusa lo scorso 9 ottobre

ti ancora in vita ma altri tredici erano ormai morti, tutte giovani donne, una aveva 12 anni. Ora il bilancio di quel naufragio, anche ufficialmente, è aumentato, come peraltro ci si aspettava: 25 i morti accertati, ma «è possibile che vi siano altri corpi in zona», dicono dalla Guardia costiera che, nonostante giorni di mare mosso,

per una settimana ha impiegato «tutti i nuclei sommozzatori disponibili» e un robot subacqueo, «perché il fattore tempo è fondamentale». I sopravvissuti avevano parlato di 52 persone a bordo di quel barcone partito dalla Libia e che era in vista di Lampedusa quando tutto è accaduto. Mancherebbero altri cinque corpi, potreb-

bero essere sotto il barcone o dentro: «Ci abbiamo creduto fino alla fine - dice il procuratore aggiunto di Agrigento Salvatore Vella -. La Guardia costiera di Lampedusa e il nucleo sommozzatori non hanno molato un solo giorno, nonostante il carico di lavoro ordinario che continua a gravare su Lampedusa. I nostri militari hanno

Immigrazione

Attacco di Conte a Salvini "È stato soltanto un bluff"

Continua lo scontro a distanza tra il premier Giuseppe Conte e Matteo Salvini, fino a qualche mese fa insieme nel governo giallo verde. Al leader della Lega che parla di invasione di immigrati in Italia, il presidente del Consiglio ha replicato duramente: «In 14 mesi di Salvini al Viminale non c'è stato un atto concreto per fermare e gestire i flussi. È stato un bluff che ora si sta piano piano disvelando. La verità - ha aggiunto - è che l'immigrazione non si affronta con gli slogan. Noi stiamo dando risposte dove Salvini ha fallito».

messo in campo tutta la loro professionalità e anche il loro cuore».

Civorranno almeno tre giorni per recuperare quei 12 corpi in fondo al mare di Lampedusa. Lo faranno gli stessi sommozzatori della Guardia costiera, guidati dal comandante Rodolfo Raiteri. È stato lui a dare l'annuncio al pm, ieri po-

meriggio. Il barcone è stato individuato dal sonar della nave oceanografica Galatea dell'Arpa di Palermo e poi avvistato dal robot subacqueo.

Stamattina a Taranto - «pos» assegnato dal Viminale che ha anche coinvolto l'Ue per la redistribuzione dei migranti - arriverà la nave Ocean Viking di Sos Mediterranee e Msf con le 176 persone recuperate l'altro giorno in due interventi al largo della Libia. Ma è Lampedusa a restare al centro degli sbarchi. Ieri motovedette di Guardia costiera e Guardia di finanza sono intervenute, 35 miglia a Sud ovest dell'isola, per soccorrere un barcone con 180 migranti «in precarie condizioni di galleggiamento». Il soccorso è avvenuto in zona Sar maltese e su richiesta delle autorità della Valletta che non hanno però assegnato il «porto sicuro»: si profila una nuova disputa tra Italia e Malta. La Guardia costiera ha fatto sapere che «le motovedette dirigono verso La Valletta in attesa del pos da parte delle competenti autorità maltesi».

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI



1. Un ragazzo africano che faceva il pastore a Poggiorsini (Bari) per 70 centesimi l'ora 2. L'acqua degli animali che due giovani erano costretti a bere 3. Il letto nel seminterrato di una fabbrica di divani dove otto persone erano obbligate a dormire dopo il lavoro

Braccianti costretti a lavorare 13 ore per 70 centesimi. In Puglia 50 arresti da inizio 2019: "È il risultato che si otteneva in 4 anni"

Droni e appostamenti notturni anti-caporalato Una task force libera i lavoratori schiavizzati

IL CASO

VALERIA D'AUTILIA
BARI

Caporalato nei campi, nelle masserie, tra le aziende avicole, nei mattatoi o nell'industria manifatturiera: il segnale di un fenomeno che, in Puglia, sta cambiando volto.

Dall'inizio dell'anno, 51 arresti su tutto il territorio regionale, 44 solo nel periodo estivo, da quando è attiva la task force anti-caporalato. Lavoratori schiavizzati, pagati pochi spic-

cioli, impegnati senza sosta e costretti a vivere tra le bestie che accudivano o dormire ammassati, uno sull'altro. «Situazioni inumane» dicono i carabinieri che, in questi mesi, li hanno seguiti in ogni spostamento. In tutto non più di quaranta uomini che hanno fatto la vita dei braccianti e dei pastori, le categorie in assoluto più deboli. Sveglia alle 3 di notte e, nei campi, sino al tramonto.

«Volevamo dare giustizia a questi invisibili, sanzionare gli imprenditori e far capire che i controlli ormai non sono più sporadici». Il generale di

4

I milioni di multe realizzate in Puglia per il caporalato

Brigata Alfonso Manzo è il comandante della Legione carabinieri Puglia. Appostamenti, nuove tecnologie e la sinergia tra Arma territoriale e nuclei per la tutela del lavoro. «Abbiamo raggiunto risultati che prima ottenevamo in tre o quat-

tro anni, mettendo insieme tecniche operative e conoscenze giuridiche. Il modello ha funzionato». In questa terra storicamente di braccianti e caporali, lo sfruttamento colpisce manodopera straniera ma anche locale. C'è chi accetta di tutto per sopravvivere.

Nel Barese, due pastori africani pagati settanta centesimi l'ora, costretti a bere l'acqua degli animali e dormire tra i loro escrementi. In provincia di Brindisi, un ragazzo utilizzato in un maneggio aveva percepito in tutto 25 euro per nove giorni. In una masseria, un ventenne del

Gambia «ridotto in schiavitù, costretto in condizioni disumane per poco più di un euro l'ora». In provincia di Taranto, scoperti tantissimi braccianti pagati pochissimo e in nero, sfruttati anche per 13 ore. «Abbiamo trovato storie drammatiche - commenta Manzo - Queste persone hanno paura a denunciare. Temono qualsiasi cosa, spesso quando siamo intervenuti fuggivano. Un segnale confortante è arrivato dal Salento: dopo un controllo in un'azienda, alcuni dipendenti hanno protestato rivendicando la giusta remunerazione e si sono ribellati».

Il numero maggiore di arresti (33), nel Tarantino, a seguire Bari e Bat con nove, a Brindisi quattro, a Lecce tre e due a Foggia. Sanzioni per quattro milioni di euro. Caporalato anche in una fabbrica di divani: paghe al di sotto dei contratti nazionali e lavoratori monitorati dalle videocamere. Vivevano nel seminterrato, senza finestre e servizi igienici: otto persone per quattro letti. In un mattatoio, tre extracomunitari impiegati come stallieri e addetti al carico e scarico merci: la loro paga non superava i 2.50 euro all'ora (contro i 10 previsti) e non erano mai stati sottoposti a controlli sanitari, obbligatori per quel tipo di mansione. Vivevano in un container di plastica e, come spesso accade, accettavano queste condizioni per aiutare le famiglie nei Paesi d'origine.

In ogni provincia, una task force e un'attività mirata. Nel Foggiano, molta prevenzione con il sequestro dei mezzi fatiscenti usati per il trasporto dei braccianti. Nel Tarantino, controlli a tappeto e più incisivi. «Abbiamo messo in campo diversi atteggiamenti tattici, a seconda dei territori. Ogni appostamento durava ore, anche due o tre giorni, necessari per documentare i tempi di lavoro e di pausa. È stato molto faticoso, ma era l'unico modo. Fondamentali anche i droni che ci hanno permesso di sorvegliare dall'alto queste aree agricole così estese e localizzare chi c'era. Far sentire la nostra presenza così forte ha costituito per molti un deterrente». —

© BY NC ND AL CINI DIRITTI RISERVATI

7N LA GIORNATA IN SETTE NOTIZIE

ROMA
ITALIA

Accessi abusivi a sistemi Inps Truffati anche ex top manager

EDOARDO IZZO

«**R**ubare ai ricchi per dare ai poveri». L'attività investigativa che ha smascherato la maxi-truffa ai danni dei percettori delle "pensioni d'oro" è stata battezzata operazione "Robin Hood", anche se i proventi rimanevano nelle tasche dei componenti della banda: soprattutto ex top manager pubblici come Pietro Ciucci, già amministratore di Anas, Vi-

to Gamberale, ex dirigente con incarichi in Telecom e Autostrade e Massimo Sarmi, ex ad del Gruppo Poste Italiane. L'indagine dei carabinieri del Comando Provinciale di Roma, coordinata dal pm Antonio Clemente, è partita proprio dalla denuncia di Gamberale che nel febbraio del 2018 ha denunciato il mancato accredito della pensione di 24 mila euro, che invece era stata dirottata - come poi è emerso dalle indagini - su un conto tedesco.

Preso di mira l'ex leader della Cisl

I truffatori, grazie alla complicità di un dipendente Inps (deceduto da poco) e attraverso il reperimento dei dati reali dei documenti, comunicati da un complice, dipendente del Municipio del Comune di Roma, falsificavano carte d'identità e codici fiscali, utilizzando foto di pensionati reperite dal web o corrispondenti a quelle degli indagati. Poi si dirottavano gli accrediti ovvero si ottenevano prestiti, finanziamenti, cessioni del quinto attraverso l'appropriazione fraudolenta della documentazione Inps relativa ai pensionati "d'oro". A Gamberale, ad esempio, oltre ai 24 mila euro

sottratti con un solo assegno dirottato, hanno addebitato un'autovettura Fiat 500 del valore di 15 mila euro, acquistata mediante la sottoscrizione di un finanziamento con documentazione risultata falsa. E i carabinieri hanno bloccato in tempo l'acquisto di un televisore, una playstation e un iPhone per un valore di altri tremila euro "Mente" della banda di truffatori, Luigi Pisano, già in passato coinvolto in vicende analoghe e unico destinatario della misura cautelare in carcere. Gli altri quattro, compreso suo figlio Mirko, sono invece finiti ai domiciliari.

Una curiosità riguarda l'ex leader della Cisl, Raffaele Bonanni, considerato poco appetibile in quanto destinatario di una pensione ritenuta modesta («Bonanni non vale la pena... prende 4mila euro», si legge nelle intercettazioni). Il sindacalista era finito comunque nel mirino della banda che aveva chiesto un prestito a suo nome. Lo stesso Bonanni ha denunciato il fatto quando si è accorto che era stata accettata la richiesta di un prestito per oltre 55mila euro da lui mai effettuata. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BARCELONA
SPAGNA

Scontri e cariche della polizia nelle proteste indipendentiste

FRANCESCO OLIVO

Le proteste prendono una piega violenta. Il secondo giorno di cortei e blocchi stradali contro la sentenza che ha condannato gli indipendentisti catalani, è sfociato in scontri con la polizia. Gli episodi più gravi si sono verificati ieri sera a Barcellona, nel quartiere dell'Eixample. I manifestanti si erano dati appuntamento davanti alla sede della Delegazione del governo spagnolo in Catalo-

gna (una sorta di prefettura). Dopo un lungo assedio, una parte dei 40 mila partecipanti si è avvicinata sempre di più all'edificio, provocando la risposta della polizia spagnola. A quel punto sono partite cariche molto decise degli agenti, presi di mira da lanci di oggetti. Con il passare delle ore sono state alzate barricate anche nelle strade attorno alla Delegazione spagnola per arrivare fino al Passeig de Gràcia, la via dello shopping e dei turisti. Giovani incappucciati hanno appiccato alcuni incendi isolati. L'intervento dei vigili del fuoco è stato applaudito dalla grande maggioranza dei manifestanti che ha rivendicato il carattere pacifico delle proteste.

Le marce della libertà

Le proteste sono proseguite in tutte le città catalane, da Girona a Lleida e Tarragona, con blocchi in strade, autostrade e ferrovie. Il movimento denominato «Tsunami democratico» è intenzionato ad andare avanti. Oggi partiranno da 5 diversi punti della Catalogna delle lunghe marce «della libertà» che confluiranno venerdì a Barcellona, dove è previ-

sta una grande manifestazione.

Intanto prosegue la battaglia politica tra le istituzioni catalane e quelle spagnole. Il presidente catalano Quim Torra è tornato ad alludere alla disobbedienza istituzionale: «Torneremo a praticare l'autodeterminazione». Parole dalle conseguenze ancora vaghe, ma che allarmano il governo spagnolo in un momento delicato, come la campagna elettorale.

Il mondo indipendentista però è diviso al suo interno. Ultimo elemento di lite sono proprio le cariche della polizia, i Mossos d'Esquadra rispondono al governo autonomo catalano e qui nasce il problema. Torra che ha incitato i manifestanti a protestare, di fatto è lo stesso, semplificando, che ha mandato i Mossos a reprimere le proteste. Una contraddizione che lo stesso presidente ha riconosciuto e che gli causa le critiche di molti indipendentisti. La risposta degli agenti è stata piuttosto dura, tanto che lunedì scorsa durante il tentativo di blocco dell'aeroporto un manifestante ha perso un occhio e un altro ha riportato danni seriissimi ai testicoli. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



CATANIA
ITALIA

Negato il risarcimento alla dottoressa violentata

FABIO ALBANESE

Prima la condanna mite al suo aggressore e la mancata costituzione di parte civile dell'Ordine dei medici, poi il trasferimento disposto dall'Asp di Catania in un posto dove «faccio la tappabuchi malpagata», ora pure l'affronto dell'assicurazione che non paga perché «il diritto all'indennizzo risulta prescritto». Il calvario della dottoressa Serafina Strano, che in una notte di set-

tembre del 2017 fu aggredita e violentata per ore nella guardia medica di Trecastagni dove da sola stava prestando servizio, non è finito. L'ultimo episodio sa anzi di beffa e lei l'altro giorno l'ha pure denunciato in tv, determinata a combattere la sua battaglia di dignità e di giustizia. «Vivo ogni giorno un profondo senso di ingiustizia. Paradossalmente il mio aggressore è in carcere, tutelato dallo Stato, e io sono sola a combattere ogni giorno».

Aveva testimoniato in parlamento

E' accaduto che l'assicurazione con cui l'Asp stipula per i suoi dipendenti una polizza infortuni le abbia di recente comunicato che non ha diritto a risarcimenti perché quello che definiscono, appunto, «infortunio» è ormai andato in prescrizione. E dietro questa parola emerge un intreccio di burocrazia, pressapochismo e scarsa sensibilità che alla dottoressa Strano non può andar giù. La donna ha raccontato che la pratica con l'assicurazione era stata aperta dalla sua Asp (in Sicilia le Asl si chiamano così) ma poi nessuno l'ha seguita:

«Chiedevo chiarimenti all'ufficio legale dell'Asp e mi dicevano che era tutto a posto».

Ma pare che invece non fosse così perché, quando l'assicurazione si è rifiutata di pagare, la dottoressa Strano ha scoperto che avrebbe dovuto essere lei stessa ad occuparsi della pratica, che avrebbe dovuto mandare lei la documentazione all'assicurazione. La donna, ovviamente, non si rassegna ed è pronta a fare causa all'Asp di Catania per chiedere il risarcimento.

Invitata pure in parlamento, ha voluto svelare pubblicamente il suo nome e il suo volto per condurre in prima persona una battaglia contro la violenza sulle donne e la condizione di chi lavora nelle guardie mediche. Ma la solidarietà della gente comune, come quella ormai "vecchia" della politica, non è servita a rendere più sopportabile il dopo. L'uomo che quella notte entrò nella guardia medica sfondando la porta e abusò di lei, un anno fa è stato condannato. Il pm aveva chiesto 15 anni, gliene hanno dati otto. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

WASHINGTON
STATI UNITI

Caso Ucraina Il figlio di Biden si difende "Nessun illecito"

FRANCESCO SEMPRINI

Nuovo scossone nella vicenda Ucraina che sta minando sia le mire di un nuovo mandato alla Casa Bianca per Donald Trump sia quelle di una elezione da parte di Joe Biden. Hunter Biden, il figlio del candidato Dem, rompe il silenzio e attacca il presidente americano in un'intervista ad Abc, la prima da quando è scoppiato lo scandalo dell'Ucraina alla base dell'indagine per un

possibile impeachment del presidente americano.

Il figlio dell'ex vicepresidente bolla come «ridicolo» le accuse del tycoon di illeciti e violazioni. «Ho fatto un errore? Forse parlando di massimi sistemi. Ho fatto un errore etico? Assolutamente no», dice. La vicenda nasce dalla controversa telefonata del 25 luglio scorso a Zelensky in cui l'inquilino della Casa Bianca avrebbe chiesto per «otto volte» di riaprire un'indagine sul suo rivale, Joe Biden, front-runner democratico alle presidenziali Usa2020, e su suo figlio, Hunter, membro del Cda di un'azienda ucraina del gas coinvolta in un caso di corruzione. In cambio del «favore» Trump avrebbe promesso di sbloccare fondi Usa destinati all'Ucraina. A spifferare tutto è stata una «gola profonda» della Cia che ha prestato servizio presso la Casa Bianca, rimasta anonima.

Il rampollo del candidato alle primarie democratiche in Usa 2020, che si è da poco dimesso dal consiglio di amministrazione di una società di investimento cinese, spiega di averlo fatto perché il suo lavoro era diventato una «distrazione». È per questo che mi

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

22.365
+1,21%

FTSE/ITALIA

24.318
+1,11%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,1007
-0,21%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

52,81
-1,5%

ALL'ESTERO

DOW JONES

27.025
+0,89%

NASDAQ

7.942
+1,28%

LA MANAGER, CONSIDERATA UNA DURA, ERA NELLA CORDATA DI CDP

Blitz in ArcelorMittal Lascia l'ad Jehl Morselli capo azienda

Gli indiani cambiano linea, i sindacati temono altri tagli

PAOLO BARONI
ROMA

Terremoto al vertice di ArcelorMittal Italia, la società che da un anno a questa parte è subentrata nella proprietà degli stabilimenti ex Ilva. «Abbiamo raggiunto tutti gli obiettivi prefissati», ha scritto ai dipendenti Matthieu Jehl lasciando l'incarico di presidente e ad del gruppo. «Non esiste forse oggi in Italia una sfida industriale più grande e più complessa di quella degli impianti dell'ex Ilva» ha dichiarato a sua volta Lucia Morselli, manager certamente esperta del settore nota per essere una dura, chiamata a subentrargli.

Il cambio a sorpresa è giustificato con quello che lo stesso Jehl definisce un «cambio di approccio» ed è strettamente legato alla situazione non facile che si è creata negli ultimi tempi a causa della crisi che attraversa a livello globale il settore della siderurgia. Dopo aver rilevato gli impianti di Taranto, Genova e Novi Ligure ed aver avviato il maxipiano di investimenti concordati col governo, ArcelorMittal Italia si trova a fare i conti con «alcune difficoltà che rimangono irrisolte». Due le «sfide» che l'ad uscente indica: «una posizione di redditività sostenibile» ed «il consenso di tutti i soggetti istituzionali il cui supporto è necessario». «Trovare soluzioni a queste sfide - aggiunge Jehl nella lettera con cui ringrazia i dipendenti - è necessario se vogliamo ripristinare la stabilità delle nostre operazioni e garantire un successo che sia

36
i giorni di sciopero
contro la manager
che guidava
ThyssenKrupp a Terni

10.700
i lavoratori
che ArcelorMittal
si è impegnata
ad assumere da subito

sostenibile».

Ieri in tarda mattinata il nuovo capo azienda, che tra l'altro l'anno passato era candidata a guidare la cordata Cdp-Jindal alternativa ad Arcelor, ha incontrato a Taranto le organizzazioni sindacali che non hanno nascosto sorpresa per il cambio al vertice in una fase particolarmente delicata che sta attraversando l'ex Ilva tra crisi di mercato, cassa integrazione, piani di risanamento e rilancio da implementare. «La mia valutazione sull'arrivo di Lucia Morselli è negativa - ha dichiarato Rocco Palombella della Uil -. Adesso vedrete il conto che ci presenterà».

«Sono molto motivata dall'opportunità di poter guidare ArcelorMittal Italia, e farò del mio meglio per garantire il futuro dell'azienda e far sì che il suo contributo sia ap-

prezzato da tutti gli stakeholder» ha assicurato la sua volta la manager. «Lucia è unanimemente riconosciuta come una business leader di grande esperienza che ha dato un contributo significativo all'industria italiana. La sua esperienza e le sue competenze saranno molto preziose», ha spiegato a sua volta il capo delle attività europee del gruppo franco-indiano, Geert van Poelvoorde, ringraziando Jehl per «l'importante ruolo che ha svolto nell'aiutare ArcelorMittal a stabilire la propria presenza in Italia». Nella nota diffusa ieri si sottolinea poi Morselli è «un amministratore delegato di grande esperienza avendo ricoperto tale carica in numerose società tra cui Acciai Speciali Terni, Berco e Tecnosistemi».

Il segretario generale della Fim Cisl, Marco Bentivogli, mette invece le mani avanti ricordando i 36 giorni di sciopero a oltranza ai tempi della vicenda ThyssenKrupp Ast di Terni poi conclusasi positivamente. Oggi «la sfida è più grande ma se si pensa di ridimensionare le produzioni e tagliare il personale sapremo come rispondere. Ci auguriamo che Lucia Morselli abbia compreso che con il confronto leale si fanno cose importanti per tutti - ha concluso -. L'accordo del 2018 va gestito, ha già previsto un ridimensionamento dell'occupazione, non siamo disponibili a un anno dalla firma ad assecondare ulteriori piani di ristrutturazione». —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



1) Uno stabilimento ArcelorMittal (ex Ilva)
2) Lucia Morselli, neo amministratore delegato
3) Matthieu Jehl, ex amministratore delegato



SENZA ESITO L'INCONTRO AL MISE

Whirlpool, mantiene il punto su Napoli “Dal 1 novembre stop alla produzione”

Il brutto sogno dei 420 lavoratori della Whirlpool di Napoli dura ormai da 138 giorni e rischia di trasformarsi presto in un ancora più amaro risveglio. Nonostante un cambio di governo, un piano di incentivi del valore di 17 milioni inseriti nel dl Imprese e diverse offerte di supporto - da parte anche del nuovo esecutivo - l'azienda non ha cambiato idea e dal 1 novembre fermerà la produzione partenopea di lavatri-

ci. L'incontro tenutosi ieri a Palazzo Chigi alla presenza del presidente del Consiglio e del ministro dello Sviluppo economico «non è stato positivo», come ha detto lo stesso Stefano Patuanelli. La presa di posizione della multinazionale, descritta come un atto unilaterale sia dal governo che dai sindacati, ha subito scatenato le proteste dei lavoratori che hanno prima bloccato per quasi due ore l'autostrada di Napo-

li e poi indetto uno sciopero a oltranza. Secondo la multinazionale l'idea di riconvertire completamente lo stabilimento, passando dalla produzione di lavatrici a quella di container refrigerati (con la cessione del sito alla Prs di Lugano) «è l'unica soluzione in grado di garantire la salvaguardia occupazionale e la sostenibilità nel lungo periodo dello stabilimento». Sia il sindaco di Napoli, Luigi De Magistris, che il presidente della Campania, Vincenzo De Luca, hanno chiesto un incontro urgente al governo per individuare soluzioni alternative. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

CREDIT SUISSE IN SUPPORTO. VIVENDI RITIRA LA CAUSA IN OLANDA

Mediaset, conto salato in Spagna Il recesso ammonta a 255 milioni

FRANCESCO SPINI
MILANO

È pari a circa 255 milioni il controvalore delle azioni su cui in Spagna gli azionisti di Mediaset Espana hanno esercitato il diritto di recesso: si tratta dell'11,9% del capitale, poco più della metà del 18% e passa che, lo scorso 4 settembre, non si era pronunciato a favore della fusione con Mediaset in Mfe-MediaForEurope, la costituenda holding eu-

ropea che, dall'Olanda, punta a diventare un polo delle tv europee in chiaro. Dopo aver superato lo scoglio del recesso in Italia (chiuso con 1,33 milioni di euro, niente), anche l'esame spagnolo, nonostante l'ammontare superi i 180 milioni di tetto posto da Mediaset, non desta preoccupazioni, in virtù dell'accordo che Cologno Monzese ha stretto con Credit Suisse Securities: la banca dovrebbe as-

sorbire fino a 180 milioni. Ora l'unica vera incognita che ancora incombe sulla nascita di Mfe è legale. Su questo fronte Vivendi, impegnata a scardinare l'operazione, fa un passo indietro. A poco più di 24 ore prima dell'udienza fissata per oggi, i francesi hanno ritirato la causa preliminare che avevano intentato in Olanda (riservandosi di agire nel merito in futuro) contro lo statuto della costituenda società

che prevede il voto maggiorato. Procedono invece le cause in Italia e in Spagna. A Milano anche Vivendi ha presentato un ricorso cautelare d'urgenza in cui chiede di sospendere l'efficacia della delibera di fusione del 4 settembre: l'udienza sarà il 30 ottobre, in cui sarà riunito anche identico procedimento di Simon Fiduciaria. In Spagna, dopo il primo round vinto da Vivendi, il recesso che tiene congelate 39 milioni di azioni potrebbe indurre il giudice ad accelerare i prossimi giudizi. Interesse dei francesi, invece, è andare per le lunghe: secondo la procedura, Mfe deve essere costituita entro il mese di marzo. La partita non è ancora chiusa. —

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI

SPAZIO AFFARI

Gli avvisi si ordinano presso:

LA STAMPA STORE

TORINO - via Lugano, 15
tel: 011 6548711

Da lunedì a venerdì:
9.30 - 13.00 e 14.00 - 17.00
sabato - domenica - festivi:
chiuso

Il prezzo delle inserzioni risulta dal prodotto del numero di parole (minimo 15) per la tariffa della Rubrica, con l'aggiunta dei diritti fissi e della imposta pari al 22% globale e deve essere corrisposto anticipatamente.

PREZZI A PAROLA DELLE RUBRICHE (IVA ESCLUSA)

1 Affari e capitali, 2 Attività Commerciali
5 Immobiliare Vivendi, 6 Immobiliare Acquisto Euro 2,86 // 3 Lavoro Offerta, 7 Affiliati Offerta, 8 Affiliati Domanda, 9 Autoveicoli, 10 Viaggi e Vacanze, 11 Multimediali, 12 Investimenti, 13 Motori Euro 2,41 // 4 Lavoro Domanda: operai, assistiti, fattoriali, personale pubblici mercati, impiegati, personale domestico, baby-sitter, lavori vari e part-time, assistente sanitaria, Euro 0,91 // 14 Servizi Euro 1,89 // 15 altre domande Euro 2,41

Avvisi urgenti, date fisse, o periodici a doppio. Necessi urgenti, date fisse: il quadruplo.

Urgentissimi: il triplo. Elementi aggiuntivi: Fondo colorato: +25%. Keyword: Euro 3,00; 74 Euro 3,17; Logo: Euro 23,00.

AFFITTI OFFERTE

LOCALI UFFICI CAPANNONI

C.SO ALLAMANO laboratori ed uffici direzionali 400 mq fronte corso di grande rappresentanza e grande immagine. Affittasi. Postiglione 011.50.40.40.

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

Numero verde: 800.93.00.66



Gros-Pietro: "Intesa non applicherà tassi negativi ai clienti"

MILANO

Intesa Sanpaolo non applicherà tassi di interesse negativi sui depositi dei suoi correntisti, piccoli o grandi che siano. Ca' de Sass prende posizione nel dibattito su chi debba pagare i costi della politica monetaria, aperto in Italia dal ceo di Unicredit, Jean-Pierre Mustier, che dopo aver sollecitato la Bce a spingere le banche a scaricare sui depositi dei clienti facoltosi i tassi negati-

vi, ha annunciato che a partire dal 2020 il suo istituto farà pagare i depositanti sopra i 100 mila euro, per poi correggere a 1 milione di euro.

«Sui depositi di piccolo ammontare noi di Intesa Sanpaolo non pensiamo di applicare degli interessi negativi e sui grandi depositi il nostro obiettivo è di offrire a questi risparmiatori delle opportunità di investimento che siano apprezz-

zabili e questo si fa non rimanendo esclusivamente limitati al campo strettamente finanziario», ha detto il presidente Gian Maria Gros-Pietro (foto), a margine di un convegno sulla dispersione scolastica. Ai correntisti verranno dunque offerte alternative di investimento ma senza penalizzazioni per i depositi liquidi. R.E. -

© BY NC ND / CUNO DIRITTI RISERVATI

CHIESTA AI COMMISSARI UNA PROROGA DI ALMENO DUE SETTIMANE PER L'OFFERTA

Riassetto Alitalia, avanti piano

Atlantia e Fs vogliono stanare Delta

Gli italiani chiedono un impegno più concreto e strutturato del partner Usa

PAOLO BARONI
ROMA

Il piano di salvataggio di Alitalia fa un passo avanti, ma la svolta definitiva, non è ancora matura. Nel giorno in cui scadevano i termini per presentare ai commissari l'offerta irrevocabile d'acquisto, i consigli di amministrazione delle Fs (che in questa partita svolgono il ruolo di capocordata) e di Atlantia hanno confermato la disponibilità a salvare l'ex compagnia di bandiera, ma hanno anche chiesto altro tempo, ponendo una serie di condizioni e di richieste al governo. Specificando poi con comunicati fotocopia, a dimostrazione dell'unità di intenti tra i due soci, l'esigenza di effettuare ulteriori approfondimenti. Avanti dunque, ma piano. Quanto basta però per consentire ai tre commissari (Stefano Paleari, Enrico Laghi e Daniele Discepolo) di non portare i libri in tri-

bunale ed al contempo di chiedere formalmente al governo di erogare un nuovo prestito.

I due cda, è scritto nei due comunicati, ieri hanno deliberato «la disponibilità a proseguire il confronto per la definizione di un piano industriale condiviso, solido e di lungo periodo volto a valutare la formulazione di un'offerta finale per l'acquisto da Alitalia, con la partecipazione - viene rimarcato - anche di una primaria compagnia aerea che apporti competenze commerciali, di network, operative, tecniche, di gestione e di management, che si impegni a condividere e far proprio il piano industriale oltre a sottoscrivere una quota di capitale nella newco».

Quattro le condizioni che vengono poste: la definizione di un assetto azionario che veda Fs Italiane e Atlantia come soci di minoranza (la società dei Benetton, in particolare,



Quattro le condizioni poste da Fs ed Atlantia per andare avanti

esclude un coinvolgimento nella gestione corrente allo scopo di prevenire eventuali conflitti di interesse dal momento che il gruppo gestisce già Aeroporti di Roma), l'individuazione di un partner industriale che partecipi al capitale con una quota significativa, il raggiungimento di un accordo sull'assetto di governance e sul top management della newco con gli altri soci ed infine «la definizione finale del piano industriale, condiviso e fatto proprio dal partner industriale che dovrà assumere un ruolo determinante nella responsabilità di gestione ed implementazione dello stesso».

Nei fatti Fs e Atlantia, che stando ai piani iniziali dovrebbero farsi carico di un 30/35% del capitale della nuova Alitalia, con la loro presa di posizione cercano di stanare gli americani di Delta restii ad impegnarsi per più del 10-12% del capitale. Lufthansa che si è riaffacciata nei giorni scorsi non sarebbe della partita ma il suo ritorno di fiamma potrebbe servire a convincere il vettore Usa al passo decisivo.

Per Atlantia «la partecipazione alla formulazione dell'offerta vincolante non può prescindere da ulteriori approfondimenti, che la società ritiene possano essere soddisfacentemente superati con ulteriori sessioni di lavoro». Sessioni di lavoro che evocano anche le Fs, che a loro volta sollecitano

ulteriori approfondimenti. Di qui la richiesta esplicita ai commissari di avere più tempo, almeno 2-3 settimane, per definire il piano di rilancio.

Non è tutto, perché sia le Fs che Atlantia sottolineano «l'importanza che venga trovata adeguata soluzione ad alcune tematiche di contesto, essenziali per consentire la formulazione di un'offerta vincolante, tra le quali l'esigenza che l'Amministrazione straordinaria sia messa in condizione di ge-

12%

la quota azionaria massima che finora Delta è disposta ad accollarsi

stire i complessi aziendali fino al closing dell'operazione e il necessario turnaround organizzativo, anche attraverso idonei strumenti di mitigazione sociale, il via libera dell'Unione europea al nuovo prestito ponte ed infine, le iniziative istituzionali necessarie per consentire ad Alitalia di potenziare i collegamenti esteri.

Da ieri sera la palla è passata di nuovo ai tre commissari chiamati a consultarsi col ministro dello Sviluppo. Che già oggi a sua volta dovrebbe autorizzare i prossimi passaggi. —

© BY NC ND / CUNO DIRITTI RISERVATI

CITTÀ METROPOLITANA DI CATANIA
Il Dipartimento Gestione Tecnica - 5° Servizio "Appalti"
AVVISO GARA A PROCEDURA APERTA

Si rende noto che giorno 30.10.2019 alle ore 10:00 nella sede di Palazzo Minoriti via Prefettura, 14 Catania sarà esperita la gara, per l'affidamento del "Servizio di copertura assicurativa a lotti per rischi vari e durata di anni due". La partecipazione è aperta per l'intero appalto o per singoli lotti. **Lotto I:** All risk € 185.000,00 - **Lotto II:** RCP € 20.000,00 - **Lotto III:** RCP PI € 50.000,00 - Totale € 255.000,00. Termine ultimo ricezione documentazione ore 12:00 del 29.10.2019, da inviare per via telematica e sottoscritta digitalmente, tramite la piattaforma "Appalti & Contratti e-Procurement Portale Appalti" presente sul sito www.cittametropolitana.it La documentazione di gara è presente, in formato scaricabile, nella stessa piattaforma. . .

IL DIRIGENTE **ing. Salvatore Roberti**

MINISTERO DELLA DIFESA
DIREZIONE DEL GENIO MILITARE PER LA MARINA
AUGUSTA
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA A PROCEDURA APERTA

1. COD.ESIGENZA: 024712 - 045012 - 053419 - CUP: D59G19000390001 - CIG: 7979250D64
2. ENTE APPALTANTE: Ministero Difesa - Direzione del Genio Militare per la Marina Augusta - Via Caracciolo, 3 96011 Augusta (SR) - Tel. 0931/424859. **3. LUOGO DI ESECUZIONE DELLE OPERE:** Augusta. **4. CARATTERISTICHE GENERALI DELL'OPERA:** Lavori di ristrutturazione edile ed adeguamento alla normativa di sicurezza della centrale elettrica Arsenal. **5. IMPORTO BASE DI GARA:** 4.840.084,18 I.V.A. non imponibile ai sensi dell'art. 9 del D.P.R. 633/1972 di cui: Oneri per l'attuazione piano di sicurezza (non soggetti a ribasso): € 71.646,60; **6. CATEGORIE DI CUI SI COMPONE L'APPALTO:** OG10 € 4.389.987,19 Prevalente - OG1 € 450.096,99 altra categoria. **7. DATA DI AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO:** 08/10/2019; **8. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE:** Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs 50/2016 e s.m.i. **9. DITTE PARTECIPANTI:** RTI CONSORZIO STABILE AGORAA SCARL P.I. 04870080878 - TIESSE COSTRUZIONI SOCIETA' COOPERATIVA P.I. 04893870875 - FIGECO SRL P.I. 04842650873; RTI ELLEBI-S.T. SRL P.I. 10278451009 - G.S. IMPIANTI SRL P.I. 06178330822 - ODDINO IMPIANTI SRL P.I. 00903780054 (ausiliaria) - IMPRESA ELETTRICA SYSTEM SRL P.I. 02798630659 (ausiliaria); CONSORZIO DELTA P.I. 0196520895 (ausiliata) - CONSORZIO JONICO SCARL - P.I. 05450940878 (ausiliaria); RTI CONSORZIO CIRO MENOTTI SCPA P.I. 00966060378 - CONSORZIO STABILE NAZIONALE AMBIENTE E SICUREZZA SOCIETA' CONSORTILE SCARL P.I. 11896671002; RTI C & P SRL P.I. 02710410834 - AVENI SRL P.I. 02675130831; COSMO SERVICE SRL P.I. 02991760618; RTI EUROWORK SRL P.I. 02726170802 - GIEFFE COSTRUZIONI SRL P.I. 02869630786; GFF IMPIANTI SRL P.I. 03046600874 (ausiliata) - FRAMICH SRL P.I. 04715450872 (ausiliaria); RTI SIEMI SNC P.I. 01949960874 (ausiliata) - COMITEL SRL P.I. 04558170876 - FBS SERVICE SRL P.I. 05065130873 (ausiliaria); RTI COEMI SRL P.I. 01303650897 - GANGI IMPIANTI SRL P.I. 05738630826 - PROGETTO CONTRACT SRL P.I. 04368740827; CENACOLO COSTRUZIONI GENERALI SCARL P.I. 04392850618 (ausiliata) - CONSORZIO STABILE REAL EUROPE GROUP P.I. 04775630280 (ausiliaria) - CONSORZIO SIMPLEX ARL P.I. 13889871003. **10. DITTE ESCLUSE:** Nessuna; **11. IMPRESA AGGIUDICATARIA:** RTI SIEMI SNC/COMITEL SRL con sede legale a Milersterbiano (CT) via Sabin angolo via Milicia sn, che ha ottenuto un punteggio complessivo di 89,035/100. **12. IMPORTO AGGIUDICAZIONE:** EURO 4.456.224,95 IVA non imponibile ai sensi dell'art.9 del D.P.R. 633/1972. **13. PUNTEGGIO DI AGGIUDICAZIONE OTTENUTO:** 89,035/100; **14. RIBASSO PERCENTUALE OFFERTO:** 8,05%; **15. CATEGORIE SUBAPPALTABILI:** (limiti di legge); **16. ORGANO COMPETENTE PROCEDURE DI RICORSO:** TAR SICILIA SEDE DI CATANIA ENTRO 30 GG DALL'AGGIUDICAZIONE.

Augusta il 09/10/2019

IL DIRETTORE C.F. (Infr) **Roberto CUSUMANO**
Originale firmato

MINISTERO DELLA DIFESA
DIREZIONE DEL GENIO MILITARE PER LA MARINA
AUGUSTA
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE GARA A PROCEDURA APERTA

1. CODICE ESIGENZA: 219210 - 022312 - 086318 - CUP: D61H19000120001 - CIG: 7990235682; **2. ENTE APPALTANTE:** Ministero Difesa - Direzione del Genio Militare per la Marina Augusta - Via Caracciolo, 3 - 96011 Augusta (SR) - Tel. 0931/424859. **3. LUOGO DI ESECUZIONE DELLE OPERE:** Catania. **4. CARATTERISTICHE GENERALI DELL'OPERA:** Lavori di ristrutturazione edile ed impiantistica con bonifica amianto adeguamento e miglioramento sismico ed efficientamento energetico dell'hangar del 3° gruppo elicotteri Maristaeali. **5. IMPORTO BASE DI GARA:** € 5.112.149,38 I.V.A. non imponibile ai sensi dell'art. 9 del D.P.R. 633/1972 di cui: Oneri per l'attuazione piano di sicurezza (non soggetti a ribasso): € 103.723,95; **6. CATEGORIE DI CUI SI COMPONE L'APPALTO:** OG1 € 3.154.752,93 Prevalente - OG11 € 1.957.396,45 altra categoria. **7. DATA DI AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO:** 08/10/2019; **8. CRITERIO DI AGGIUDICAZIONE DELL'APPALTO:** Offerta economicamente più vantaggiosa ai sensi dell'art. 95 del D.Lgs 50/2016 e s.m.i. **9. DITTE PARTECIPANTI:** RTI CONSTRUCTA PLUS SRL P.I. 04484660826 - MEDIELETTA DI BADALAMENTI ANGELO & C SAS P.I. 04030650826; CONSORZIO STABILE PROGETTISTI COSTRUTTORI P.I. 05092830875; RTI CENACOLO COSTRUZIONI GENERALI SCARL P.I. 04392850618 - ADA RESTAURI SRL P.I. 03630880619; REPIN SRL P.I. 03004880872; RTI GRESY APPALTI SRL P.I. 04368150878 - TORSTEN COSTRUZIONI SRL P.I. 04636340871 - GENERAL PUBLIC TENDER SCARL 07879770969; CONSORZIO NAZIONALE COOPERATIVE DI PRODUZIONE E LAVORO CIRO MENOTTI P.I. 00966060378; RTI AUTOMAZIONI LO VERSO SRL P.I. 06718210823 (ausiliata); PALUMBO COSTRUZIONI SRL P.I. 03240541213 - CONSORZIO STABILE REAL EUROPE GROUP P.I. 04775630280 (ausiliaria); RTI ARD COSTRUZIONI SRL P.I. 0121675089 - INSOLIA IMPIANTI SRL P.I. 01303840894; RTI INGEGNERIA COSTRUZIONI COLUMBRITA SRL P.I. 02043450879 - CONSORZIO NAZIONALE AMBIENTE E SICUREZZA (CONAS) P.I. 11896671002; RTI CONSORZIO STABILE AGORAA SCARL P.I. 04870080878 - TIESSE COSTRUZIONI SOCIETA' COOPERATIVA P.I. 04893870875 - FIGECO SRL P.I. 04842650873; **10. DITTE ESCLUSE:** Nessuna; **11. IMPRESA AGGIUDICATARIA:** RTI CENACOLO COSTRUZIONI GENERALI SCARL/ADA RESTAURI SRL con sede legale ad Aversa (CE) via Giotta n. 22. **12. IMPORTO AGGIUDICAZIONE:** EURO 4.703.011,11 IVA non imponibile ai sensi dell'art.9 del D.P.R. 633/1972; **13. PUNTEGGIO DI AGGIUDICAZIONE OTTENUTO:** 89,141/100; **14. RIBASSO PERCENTUALE OFFERTO:** 8,169%; **15. CATEGORIE SUBAPPALTABILI:** (limiti di legge); **16. ORGANO COMPETENTE PROCEDURE DI RICORSO:** TAR SICILIA SEDE DI CATANIA ENTRO 30 GG DALL'AGGIUDICAZIONE.

Augusta il 09/10/2019

IL DIRETTORE C.F. (Infr) **Roberto CUSUMANO**
Originale firmato

ISTITUTO ZOOPROFILATTICO SPERIMENTALE DELL'ABRUZZO E DEL MOLISE "G. CAPORALE" DI TERAMO
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE
CIG 7489482410

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale dell'Abruzzo e del Molise "G. Caporale", Via Campo Boario S.n.c., 64100 Teramo, ha aggiudicato l'appalto per la progettazione e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione della Nuova Sede, per un importo pari ad € 8.308.575,13 (IVA esclusa), a favore del Consorzio Nazionale Cooperative di produzione e lavoro "Ciro Menotti", Società cooperativa per azioni di Ravenna. L'atto deliberativo n. 153 del 15/05/2019 è consultabile sul sito dell'Istituto: <http://www.izs.it>, sezione trasparenza - albo aziendale informatico. L'avviso di aggiudicazione è stato pubblicato nella G.U.C.E. in data: 02/10/2019 (n. serie 2019/S 190-461245) e pubblicato sulla G.U.R.L., V Serie Speciale - Contratti Pubblici n. 118 del 07/10/2019. Il Direttore Generale F.F. Dott. Nicola D'Alterio

Per la pubblicità su:
LA STAMPA

www.manzoniadvertising.it

smat gruppo

La SMAT S.p.A. indice la seguente gara a procedura aperta: **Fornitura di strumentazione scientifica per laboratori (rif. APP_60/2019). Importo complessivo: € 510.000,00**
Scadenza presentazione offerte: 04/11/2019 ore 17,00.
La documentazione di gara è reperibile sul sito Internet <http://www.smatrino.it/fornitori>

ASSEMBLEA GENERALE DEGLI ISCRITTI ALL'ORDINE DEI DOTTORI COMMERCIALISTI E DEGLI ESPERTI CONTABILI DI TORINO

In adempimento a quanto prescritto dagli artt. 18 e 19 del D.Lgs. 28 giugno 2005, n. 138, l'Assemblea degli iscritti all'Albo ed all'Elenco Speciale è convocata, presso la Sede dell'Ordine, in Torino - Via Carlo Alberto, 68 - in prima convocazione il giorno **27 novembre 2019, alle ore 12.00** ed, occorrendo, in seconda convocazione il giorno **28 novembre 2019, alle ore 18.00** per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

- Presentazione del bilancio di previsione relativo all'anno 2020 e delle variazioni relative. L'Assemblea è validamente costituita, in prima convocazione, quando sia presente almeno la metà degli iscritti e, in seconda convocazione, qualunque sia il numero degli intervenuti.

IL PRESIDENTE **Luca Asvello** IL CONSIGLIERE SEGRETARIO **Rosanna Chiesa**

TRIBUNALE DI SALERNO
FALL. N. 74/18 R.F.

LOTTO 2 - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) via Serroni. Piena prop. di INSEDIAMENTO PRODUTTIVO. NCEU: Fg. 35, p.lla 47; sub. 1, cat. D/1, r.c. Euro 4.152,31; sub. 2, bene comune non censibile senza rendita; sub. 3, cat. F/4, in corso di definizione; sub. 4, cat. F/4, in corso di definizione; sub. 5, cat. A/4, cl. 2, vani 6, r.c. Euro 356,36; sub. 6, cat. D/1, r.c. Euro 82,36.
PREZZO BASE: EURO 180.750,00
(Offerta Minima Euro 135.600,00).

LOTTO 7 - Comune di Giffoni Sei Casali (SA) via Serroni. NUOVO OPIFICIO INDUSTRIALE non accatastato. NCT: Fg. 36, p.lla 214, ente urbano di 4.000 mq (ex p.lle 213,214); Terreno di mq 2.520. NCT: Fg. 36, p.lla 142.
PREZZO BASE: EURO 1.397.250,00
(Offerta Minima Euro 1.047.950,00).

Invito a offrire: 22/11/2019 ore 18:00, innanzi al Curatore Dott. Tommaso Nigro presso lo studio in Eboli, Via San Bernardino, 12. Deposito offerte entro le ore 12:00 del 21/11/2019 presso lo studio del Curatore. Maggiori info presso il curatore, tel. 0828 308 262 e su www.tribunale.salerno.giustizia.it, www.corteappello.salerno.it e www.astegiudiziarie.it. (Cod. A2794413, A2794416).

tutto Compreso

La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE

lastampa.it/abbonamenti

LA SCAPPATOIA DELLA NORMA INTRODOTTA NEL 2018

Se risarcisce i clienti truffati il commercialista sarà prosciolto

SILVANA MOSSANO

Se il commercialista risarcirà i clienti che è accusato di aver truffato, potrebbe uscire pulito dal processo che lo vede imputato di aver trattenuto i soldi a lui consegnati per pagare le tasse. Pulito nel senso di non condannato.

Nei guai è il ragioniere Piero Lenti, 58 anni, di Bassignana (nulla a che vedere con il commercialista Dario Lenti, 69 anni di Valenza, total-

mente estraneo a queste vicende). Su Piero Lenti, al momento, pende una richiesta di condanna a un anno e mezzo di reclusione, avanzata ieri dal pm Andrea Ratti.

Ma il difensore Luca Gastini ha informato il giudice Rosa Maria Cafaro che sono in corso trattative, confermate dai legali Stefano Cresta e Manuela Moretto che tutelano i clienti (una ristoratrice e un orafo) gabbati dal professionista. Il processo è stato

quindi rinviato al 28 gennaio per dare tempo, appunto, di definire eventuali accordi. Secondo una norma del 2018, la truffa anche aggravata (come in questo caso dall'abuso del rapporto di prestazione d'opera), così come altri reati, è ormai procedibile a querela di parte (salvo che il danno patrimoniale sia ritenuto di rilevante entità). Significa che, se ci si accorda su un risarcimento, la vittima ritira la denuncia e il

fascicolo si chiude senza traccia. Prosciolto. I raggirati (o presunti tali) da Piero Lenti hanno deciso di accordare un altro po' di tempo al professionista. In lui, un tempo, avevano posto totale fiducia: «Non ho mai dubitato del suo operare». Invece, poi, l'avevano denunciato perché i soldi consegnati per pagare le tasse, in base ai conteggi da lui eseguiti, all'Eraio non erano mai arrivati.

L'imputato ha anche un altro processo per casi analoghi, fissato nella stessa data: 28 gennaio 2020. Se i risarcimenti non andassero a buon fine, non resterà che unificare i due procedimenti e passare la parola agli avvocati: di parte civile e di difesa. —

Il Comune vuole un'indagine sul depuratore

Lettera all'Amag per sapere le cause del malfunzionamento, le responsabilità e l'ammontare del danno

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

Non più miasmi, ma essenza profumata. Questa almeno la speranza per il quartiere Orti (e non solo) interessato ormai da settimane dalle puzze che arrivano dal depuratore. Ieri è stato installato un nuovo sistema di abbattimento odori che nebulizza, anche attraverso una specie di «cannone atomizzatore», un prodotto specifico nell'area di lavorazione dei fanghi, com'era del resto già stato annunciato venerdì da Amag Reti Idriche in una lettera di risposta alle richieste di chiarimenti avanzate dall'assessore all'Ambiente, Paolo Borasio.

Per altro dal Comune ora chiedono ufficialmente all'azienda l'avvio di un procedimento amministrativo interno per accertare: le cause

La pioggia ha favorito la dispersione della puzza, ma ostacola i lavori sulle vasche

del malfunzionamento, le eventuali responsabilità, che cosa si è fatto e che cosa si sta facendo, infine, andando sul concreto, di quantificare il classico «danno emergente e lucro cessante» (in somma i soldi persi e quelli che si potrebbero perdere) e il costo totale di questa crisi «odorifera».

Una richiesta che puntando sulle responsabilità se venisse portata alle estreme conseguenze potrebbe scatenare un guerra «tutti contro tutti». Ad esempio c'è una perizia di collaudo del 2009 che assicurava come l'impianto fosse idoneo a soddisfare l'intera popolazione, in quanto alle due vasche iniziali costruite subito dopo l'alluvione del '94 ne venivano aggiunte altre due, grazie a un

cospicio contributo regionale. In realtà l'impianto non venne raddoppiato, semplicemente le vasche vecchie furono abbandonate. Solo ora è in allestimento la nuova doppia linea, che dovrebbe essere ultimata entro fine mese ed entrare in funzione, collaudando permettendo, ai primi di novembre.

Nel frattempo il clima meteorologico ha dato una mano, almeno ieri: non solo nubifragio (dal depuratore assicurano che le acque in eccesso vengono comunque convogliate in vasche compensative), ma anche spostamenti d'aria che hanno disperso i cattivi odori, almeno una gran parte. Nel fine settimana poi sono attese altre burrasche. Non agevolate dal maltempo, continuano intanto le operazioni per riportare all'efficienza il depuratore: i nuovi «piattelli» destinati a ossigenare la vasca Uno sono arrivati e saranno resi operativi entro lunedì, quindi almeno lì sarà possibile riprendere a trattare i reflui in arrivo. In seguito toccherà alla vasca Due, che per ora funziona come può. Le due vasche nei giorni scorsi sono state finalmente divise con una paratia: prima non esisteva e non potevano lavorare autonomamente; anche per questo, cioè per non bloccare l'intero impianto, i lavori di manutenzione erano stati più volte rinviati. L'obiettivo era arrivare all'apertura della nuova linea di depurazione. Se non che l'allacciamento in estate delle fognature dell'area di Casabaglio e dintorni (altri 8 mila abitanti) è stata la goccia che ha fatto traboccare un vaso già pieno: il sovraccarico di acque reflue ha causato la morte di gran parte dei batteri di filtrazione, da cui si sono levati i miasmi. Altro che essenza profumata.—

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI



Ieri è stato installato un sistema di abbattimento dei cattivi odori all'essenza di pino

Le voci dei residenti del quartiere Orti

“Un odore acro che ti prende alla gola non è normale che sia così intenso”

RETROSCENA

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

Entrare per un caffè e fermarsi a parlare di puzza. Il lunedì mattina al Bar Mercato di viale Michel entrano in tanti per un aperitivo, per una pausa. Ci sono gli ambulanti a pochi passi e, anche se non ci fossero, è un ritrovo frequentato del quartiere. Fra i discorsi che si captano sul traffico - ci sono anche quelli sugli odori tremendi del depuratore. «Ma anche voi li sentite?»: certo che sì e non se ne può più.

«È un odore acro che ti prende alla gola, hanno scaricato tutto nel Tanaro e se dovesse venire una piena se-

PIERLUIGI MIGLIETTA
RESIDENTE

L'Arpa ha fatto bene a denunciare Amag, c'è stata una sottovalutazione del problema

condo me aprono tutto e buonanotte». Esagerazioni o ipotesi? Chissà. Ma intanto il fiume è argomento di discussione: «L'Arpa ha fatto bene a denunciare Amag - dice Pierluigi Miglietta, perito chimico - perché a mio avviso c'è stata una sottovalutazione del problema. Non ci saranno conseguenze per i campi e non sono preoccupato per il fiume, perché si

FRANCO CERIANA
RESIDENTE

L'odore è intenso perché la fermentazione è stata fermata, bisogna capirne il motivo

depura da solo strada facendo e c'è una diluizione enorme». Ne parla con Franco Ravera e Franco Ceriana seduto al tavolo del «gruppo del mercoledì», quello che a metà settimana si incontra per andare a camminare. «Non è normale che questo odore sia così intenso - aggiunge Ceriana -; lo è perché la fermentazione è stata fermata, bisogna capirne il motivo».

FRANCO RAVERA
RESIDENTE

La puzza è insopportabile alla sera, ma alcuni cittadini esagerano a lamentarsi

«Il batterio è come il seme, bisogna alimentarlo» risponde l'amico. La puzza è «insopportabile alla sera», ma alcuni vicini di casa «sono esagerati perché non è vero che non si può uscire fuori o stendere i panni». C'è chi controbatte: «Bisogna chiedere alle donne, più sensibili agli odori e a queste cose».—

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

L'Agribio di Voghera ripropone il piano per il trattamento dei fanghi
Il comitato: siamo pronti a mobilitarci per dare di nuovo battaglia

Carentino, un nuovo progetto per l'impianto della discordia

IL CASO

Riemergono i fanghi di Carentino: l'Agribio di Voghera ha riproposto il progetto per realizzare sul territorio del paese quell'impianto per il trattamento di residui da depuratore che tanto fece discutere nell'estate 2018. Dopo settimane di polemiche si arrivò alla conferenza dei servizi per la concessione dell'Aia, l'autorizzazione am-

bientale integrata, e ci fu il colpo di scena: la stessa ditta, al termine di un'animata discussione con tecnici, sindaci e comitati che facevano rilevare una serie di carenze (se non proprio errori), decise di ritirare tutto.

«Se era un esame ci consideriamo rimandati, non bocciati. Integreremo e ci ripresenteremo» aveva detto Angelo Scibetta, dell'omonima famiglia finanziatrice dell'impresa. Così hanno fatto, la scorsa settimana: «Sia-

mo andati oltre i parametri più elevati» assicura baldanzoso. Il progetto è nelle mani della Provincia che dovrà fissare entro 30 giorni la data della nuova conferenza dei servizi, da tenersi nel giro di un paio di mesi. «Insomma - dice lui - si va a gennaio 2019».

Inutile dire che la notizia ha già messo in allarme il comitato che l'anno scorso aveva condotto la battaglia anti-fanghi: «Siamo pronti a mobilitarci di nuovo - dice



Carentino contro il depuratore

Patrizia Farello -, aggiornamento o meno quell'impianto qui non si può fare». Cita la vicinanza alle case, la presenza di un pozzo che arriva in falda, ma soprattutto il rischio miasmi, nonostante le assicurazioni dei progettisti sui «capannoni dove si lavora in depressione», cioè intrappolando l'aria. «Ma quale esperienza - rincara lei - quindi quale serietà può offrire una società creata apposta, con un minimo capitale depositato, per costruire la piattaforma?».

L'impianto è progettato per 30 mila tonnellate di fanghi annue. Poche, tante, troppe? Anche su questo c'è stato scontro. Per dare un riferimento, il depuratore di Alessandria ne produce 6/7 mila all'anno di tonnellate e serve 100 mila abitanti, quindi a Carentino potrebbero arrivare i residui delle acque nere di mezzo milione di per-

sone. Chi li conferisce paga cifre consistenti (Amag Ambiente spende sui 150 euro a tonnellata) e ci si guadagna pure trasformandoli in compost da spargere sui campi.

Qui lo scenario è cambiato rispetto all'estate scorsa, quando una sentenza del Tar riportò a 50 milligrammi per chilo il limite massimo di idrocarburi nel compost agricolo, dopo che la Regione Lombardia l'aveva innalzato a 10 mila milligrammi. A quel punto gli impianti lombardi di trattamento non accettavano più i fanghi piemontesi. Poi però a gennaio è arrivato il Decreto Genova in cui, oltre a definire la ricostruzione del ponte Morandi, c'è inopinatamente un articolo che eleva di nuovo quel limite a mille milligrammi. Potenza dell'emergenza, all'italiana. P.B.—

© BY NC ND AL CUNDIRITTI RISERVATI

CRONACA

Stop ai ricorsi, la scuola di polizia si allarga

L'annuncio ieri durante la visita del capo della polizia Gabrielli: presto i lavori, ospiterà mille allievi

SILVANA MOSSANO

Il tempo per fare i ricorsi è scaduto: il direttore della Scuola allievi, Michele Mollo, lo ha riferito, ieri, al capo della polizia Franco Gabrielli. «E' una buona notizia - spiega il prefetto che ha dedicato l'intera mattinata a impegni alessandrini assunti da tempo con il questore Michele Morelli -; chi si è aggiudicato i lavori di ampliamento della Scuola di corso Acqui ora ha i tempi serrati: auspichiamo si parta quanto prima, l'obiettivo è di arrivare alla capienza di mille allievi in questo polo di grandissima importanza per la formazione della polizia». Indispensabile preparare nuove forze, perché «entro il 2030 usciranno per limiti di età 40 mila poliziotti. Bisogna rinforzare gli organici con i giovani: i precedenti due governi hanno già autorizzato nuovi arruolamenti, imponendo il limite dei 26 anni. Proseguiamo».

Il prefetto Gabrielli, in apertura di giornata, ha presieduto la cerimonia di intitolazione del piazzale antistante la scuola al tenente generale di pubblica sicurezza Francesco Montalbano, che fu il primo diretto-

FRANCO GABRIELLI
CAPO DELLA
POLIZIA DI STATO



Bisogna rinforzare gli organici con leve giovani, perché entro il 2030 usciranno, per età, 30 mila poliziotti

re del centro di istruzione per i poliziotti, tra il '61 e il '68. Lo scoprimento della targa, per mani di Gabrielli e del sindaco Gianfranco Cuttica e con la benedizione del vescovo Guido Gallese, è avvenuta sotto gli sguardi commossi dei due figli di Montalbano.

A Castellazzo Bormida, poi, il prefetto, salutato dalla banda musicale, ha ricevuto dal sindaco Gianfranco Ferraris la pergamena che sancisce il conferimento della cittadinanza onoraria alla Polizia di Stato. L'istituzione aveva già ricevuto quella di Alessandria, per il suo impegno nei giorni cupi dell'alluvione, 25 anni fa. «Per noi, prefetto, lei resta un uomo della

Protezione civile prestato alla Polizia» ha appuntato Ferraris. Ma Gabrielli ha replicato: «No, sono un poliziotto prestato, per 5 anni, alla Protezione civile».

La scelta di conferire la cittadinanza onoraria di Castellazzo è concomitante al 150° anniversario della nascita del cittadino illustre Giovanni Gasti, che è stato «uomo di grande cultura, poliziotto eccellente e investigatore di rare intuizioni». Porta il suo nome il cosiddetto «metodo Gasti» di identificazione e classificazione delle impronte digitali, utilizzato per tutto il 900 dalle forze di polizia di buona parte del mondo. Ed è poi identificato come «rapporto Gasti» il dossier realizzato agli albori del fascismo: «Gasti capi prima di tutti la personalità pericolosa d un signore che si chiamava Benito Mussolini».

Il prefetto Gabrielli è poi partito per Trieste, a rendere omaggio alle salme dei giovani poliziotti Pierluigi Rotta e Matteo Demenego, uccisi in questura: «Ci sono cose che un capo non vorrebbe mai fare. Lo stato d'animo è come quello dei genitori che seppelliscono i figli». —

© BY NINO ALICINI DIRITTI RISERVATI



FEDERICA CASTELLANA



Il prefetto Franco Gabrielli nella casa di Giovanni Gasti, ideatore del metodo di classificazione delle impronte digitali. La sua casa a Castellazzo Bormida potrebbe diventare museo. Sotto, i figli del tenente generale Francesco Montalbano, cui è stata intitolata la piazza davanti alla Scuola di polizia ad Alessandria.



OCCHIALI DA VISTA

23,50 €

Tariffe speciali under 18

su oltre 600 modelli con lenti monofocali.

Scopri i tuoi nuovi occhiali, entra da Fielmann.

Design. Ottici dedicati. Garanzia di 3 anni.
Al miglior prezzo.

Fielmann

Corso Roma 30, Alessandria
www.fielmann.it

ACQUI, IL PROGETTO COFINANZATO DALLA REGIONE

Un lavoro nella cultura per i disoccupati in attesa della pensione

DANIELE PRATO
ACQUITERME

Lo spunto arriva dalla Regione ma il Comune di Acqui ha colto al volo l'opportunità: creare cantieri di lavoro per disoccupati che abbiano più di 58 anni, accompagnandoli verso la pensione. Tra l'altro, impiegandoli non solo per i classici lavoretti di pulizia e manutenzione di strade, piazze, aiuole e giardini ma pure negli eventi culturali, per cui si è sempre a corto di personale: apertura di siti archeologici e mostre al di fuori degli orari d'ufficio, assistenza e sicurezza durante concerti e spettacoli teatrali, tanto per fare degli esempi. Palazzo Levi mette a disposizione quattro posti in tutto. Il bando è regionale ma è stata Acqui a dover presentare i progetti tagliati e cuciti sulle esigenze della città per i quali ora si chiederà il finanziamento in Regione. Sono due, tra i quali saranno divisi i quattro disoccupati am-



La biblioteca di Acqui Terme

messi: uno è appunto la tradizionale manutenzione e cura dell'ambiente urbano, l'altro quello relativo all'impiego nel settore culturale.

«Questa in effetti è una novità importante per una città come la nostra – dicono dall'amministrazione -. Ci farà comodo avere due persone in più di supporto negli eventi culturali e turistici: ad esempio, per aprire la biblioteca in orari particolari, quando non è presente il personale d'ufficio, oppure le mostre d'arte. Ma pensiamo anche all'attività di sicurezza e di presenza ai concerti e negli altri appuntamenti pubblici». Il progetto consentirà di tamponare la lacuna di personale e di aiutare chi, in età matura, è rimasto senza lavoro a un passo dalla pensione. Saranno ammessi a partecipare ai due progetti – la spesa è prevista però nel 2020 – soggetti che abbiano compiuto i 58 anni e raggiunto i requisiti per la pensione, e siano disoccupati, senza ammortizzatori sociali o coinvolti in altri progetti simili. Per ognuno sono previste 260 giornate lavorative per 20 ore settimanali. Per coloro che saranno coinvolti è previsto, in modo da agevolare l'arrivo alla pensione, il pagamento di Inps, Inail, Irap, assicurazioni e sicurezza. Una parte dei costi dei cantieri di lavoro se la accollerà la Regione, il resto il Comune. —

6,5
miliardi

È il valore delle misure contenute nel decreto fiscale. Al 3,5 miliardi previsti in origine si aggiungono i 3 miliardi dello slittamento al 16 marzo 2020 del pagamento della rata del 16 novembre 2019 per l'Isa e forfettari

3
miliardi

Salvo a 3 miliardi, dai 2,5 miliardi previsti in origine, la dote per il 2020 per il taglio del cuneo fiscale. Una cifra che dal 2021 salirà a oltre 5 miliardi. L'alleggerimento delle tasse dovrebbe riguardare i redditi fino a 35mila euro

3

TAGLIO DEL CUNEO FISCALE

Buste paga più pesanti per 500 euro, dal 2021 il vantaggio raddoppia

Il taglio del cuneo partirà dal 1° luglio 2020 con una dote di 3 miliardi che per l'intero 2021 diventano circa 6,5 miliardi. Il vantaggio andrà anzitutto ai 4,5 milioni di lavoratori con redditi tra i 16.600 euro e 23mila euro, finora esclusi dal bonus Renzi: avranno fino a circa 50 euro in più al mese. Vale a dire 500 euro in più nel 2020 e mille euro in più nel 2021. Mentre ai 9,4 milioni di lavoratori con redditi da 8mila euro a 26.600 euro che già lo percepiscono, il bonus Renzi che vale fino a 950 euro annui sarà confermato ma potrebbe essere rimodulato in detrazione fiscale dal taglio del cuneo annuo, invece, solo 40-50 euro annui. In realtà se si optasse per la detrazione Irpef, i redditi tra 8 e 15mila euro avrebbero un'imposta negativa, ma si sta ragionando di riconoscerlo sotto forma di assegno. Per gli incapienti due ipotesi in campo: la loro esclusione, o il riconoscimento di un assegno di valore crescente fino a 80 euro mensili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7

SOSTENIBILITÀ

Al «green new deal» 10,5 miliardi in tre anni, oltre 50 fino al 2035

Per il green new deal nel triennio 2020-2022 il Documento programmatico di bilancio stanza 10,5 miliardi di risorse, la dotazione iniziale complessiva di due fondi di investimento assegnati a Stato ed enti territoriali per lo sviluppo sostenibile, le Infrastrutture sociali e l'incentivo alle rinnovabili. L'ammontare totale in 15 anni sarà di oltre 50 miliardi, come messo nero su bianco nella NadeF. Per alimentare i due fondi si attingerà anche dalle risorse europee non spese dalla programmazione 2014-2020 e da quelle residue del fondo investimenti creato da Pier Carlo Padoa-Schioppa nel 2018, rilanciato dalla scorsa legge di bilancio. Ma il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, ha annunciato anche l'intenzione di emettere green bond destinati ad ambiente e sostenibilità. Sarà il DdI sulla transizione ecologica del Paese, collegato alla manovra, a definire meglio i dettagli del "programma verde", la cui prima gamba è il decreto ambientale del ministro Sergio Costa che approderà domani al Senato (e che vale 450 milioni in tre anni).

11

TRIENNIO 2019-2021

Contratti pubblici: stanziati 3,1 miliardi a regime per i rinnovi

Per il rinnovo dei contratti pubblici nel triennio 2019-2021 alle risorse già assegnate dalla precedente legge di Bilancio - ovvero 1,1 miliardi (2019) e 1,425 milioni (2020) - il governo aggiungerà 2,5 milioni per il 2020. Mentre per il 2021, al precedente stanziamento di 1,775 milioni il governo si è impegnato a sommare 1,4 miliardi per un costo complessivo nel triennio pari a 5,925 milioni e per uno stanziamento a regime, ovvero dal 2021, che ammonta a 3,175 milioni. Considerando che nella precedente tornata contrattuale il costo complessivo era di 5,616 milioni di euro a regime di 2,965 milioni di euro, la dote complessiva per i rinnovi è aumentata. Questi gli impegni emersi nel confronto al Mef di lunedì scorso con i sindacati. Vale la pena ricordare che il precedente rinnovo (2016-18) aveva portato nelle buste paga degli statali aumenti medi del 3,48%, pari a circa 85 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

4

SANITÀ

Addio al Superticket, Patto salute a fine anno e 2 miliardi in più a Ssn

Il piatto forte della Sanità resta l'abolizione del superticket, il balzello da 10 euro a richiesta su visite ed esami che il ministro della Salute Roberto Speranza vuole cancellare entro il 2020. In pista l'ipotesi di far partire il suo superamento da metà anno (luglio) con una dote di risorse che per il 2020 si dovrebbe aggirare tra i 250-300 milioni (la metà di quelle necessarie). La Sanità blinda poi 2 miliardi di più nel 2020 (fondi previsti dalla manovra dell'anno scorso) e altri 2 miliardi per l'edilizia sanitaria. Nel decreto fiscale previsto in consiglio dei ministri nei prossimi giorni c'è poi lo slittamento del Patto per la Salute tra Governo e Regioni il 31 dicembre (la scadenza originaria era il 31 marzo): lì si definiranno tutte le partite più importanti per il Ssn. Una sorta di mini-manovra che affronterà i nodi della carenza dei medici e degli infermieri e la spesa farmaceutica con la possibile revisione dei tetti di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

8

FAMIGLIA

Il fondo sale a 2 miliardi Assegno unico per i figli dal 2021

Prima un "fondo" da due miliardi, che arriverà subito in manovra, poi l'assegno unico per i figli. Il riordino per gli aiuti alla famiglia prevede un percorso in due tappe: dal 2020 le risorse degli attuali bonus (nascita, bebè, voucher asili nido) confluiranno in un unico fondo che potrà contare su una dote aggiuntiva di circa 500 milioni, portando quindi le risorse a circa 2 miliardi. La dote complessiva si finanzierebbe già il prossimo anno con una "carta bimbi" da 100 euro al mese per coprire le rette o azzerarle per i nuclei con redditi più bassi. Le risorse dovrebbero servire tra l'altro ad aumentare l'offerta di posti al nido, al momento disponibili solo per il 24% dei bimbi nella fascia 0-3 anni che, secondo i sindacati, lasciano fuori almeno 1 milione di bambini. Nel frattempo, con una delega, si dovrebbe avviare il nuovo assegno unico per la famiglia con il riordino dei diversi trasferimenti in tipo di natura assistenziale che oggi in parte si sovrappongono, che potrebbe arrivare nel 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

12

L'AUTO ALLA CRESCITA

Ritorno all'Ace al posto della mini Ires mai decollata

Tra i ritorni più attesi per le imprese c'è quello dell'Alto alla crescita economica. L'Ace era stato previsto dal decreto salva-Italia del Governo Monti a fine 2011 con il tentativo di agevolare chi puntava a rafforzare il proprio capitale. Il premio riconosciuto è andato via via crescendo finché la legge di Stabilità del 2017 ha portato il rendimento figurativo del capitale proprio su cui si calcola il bonus dal 4,75% all'1,6% per scendere ulteriormente all'1,5% dal 2018. Poi la legge di Bilancio dello scorso anno ha deciso di archiviare l'agevolazione, che nel 2017 è stata sfruttata da ben 622mila imprese (tra ditte individuali e società di persone e capitali) e di sostituirla con la cervellonica mini-Ires. Norma quasi inapplicabile che ha reso necessario un corposo restyling contenuto nel decreto crescita di metà anno. Ora si profila una giravolta di 360 gradi, cancellandola e ripristinando l'Ace su cui però la manovra dovrà chiarire la decorrenza per non lasciare un anno di "buco".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I FRONTI NELLA MAGGIORANZA

Lite su manette agli evasori e contante Conte al Cipe: ora accelerare i cantieri

Rivolta di parlamentari M5S sulla riduzione del limite al cash da 3mila a mille euro

Mammela Perrone ROMA

«Non permetterò che questa manovra sia terreno di scontro tra le forze politiche: non è un campo dove piazzare la bandierina del proprio partito per farne la propria campagna elettorale. È solo e soltanto del e per il Paese». Giuseppe Conte lo mette in chiaro da Tirana, dove vola a incontrare il presidente Meta e il premier Rama dopo la riunione con il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fracarro, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri e il suo vice Antonio Mistrali e Laura Castellani per chiudere la partita del Documento programmatico di bilancio. Esaminato dal Consiglio dei ministri ieri sera poco prima della mezzanotte, dopo una nuova grandinata di liti e vertici per trarre due nodi su tutti: il tetto al contante voluto dal premier e il carcere per i grandi evasori chiesti dal M5S.

È un avvertimento in piena regola, quello di Conte, che ripete al quattro capidelegazione radunati a Palazzo Chigi prima del CdM (con Fracarro al posto di Luigi Di Maio, che è in visita a Washington). Ma il ministro è entrato in manichetta a Matteo Renzi e a Di Maio, leader del partito più ansioso di distinguersi. Il numero uno del Cinque Stelle incassa lo stupor ogni tanto a quota 100 almeno per il 2020 (anche se i renziani, che volevano abolirla, già promettono di dare battaglia in Parlamento) e i rivendici successi del Movimento. «Non ci saranno nuove tasse, nemmeno quelle sulle sim», risulta, stilando l'elenco delle promesse mantenute, dall'Isa al fondo per le famiglie. Ma sul taglio del cuneo fiscale è il Pd a puntare: la riduzione avvantaggerà soltanto i lavora-



Primo ministro Giuseppe Conte a Tirana (Albania) ha partecipato a un incontro bilaterale con il premier Edi Rama

nanze protestano con il Cinque Stelle di Governo. Il giro di vite sul cash, sostenendo, rischia di trasformarsi in un boomering per artigiani e commercianti. Di Maio prima throwa interventi per azzerare le commissioni per i pagamenti sotto i 15 euro e per ridurre le scassinature al di sopra, poi si scaglia di nuovo contro i grandi evasori come aveva fatto domenica a Napoli: «È troppo facile acanarsi su un commerciante o su un piccolo artigiano. Io voglio vedere il coraggio di colpire i pesci grossi, i potenti, i colossi, non chi non riesce ad arrivare alla fine del mese». Gli dà manforte il presidente della Camera, Roberto Fico: «La soglia può scendere ma non penso ai tratti di un discorso prioritario».

I dem sospettano che il Cinque Stelle si metta in di traverso sul contante per riuscire a far entrare nel decreto fiscale, alla voce «modifiche al Dlg 74/2000» sui reati tributari, le proposte bonafide sul cavare i grandi evasori (abbassamento della soglia di punibilità e confisca dei beni per i condannati). Al ministero dell'Economia, con Gualtieri, si rimproverano in ritardo senza sottosegretario e viceministri M5S, Pd e Leu, più il deputato di L'Alibi Marinin. Risultato: il CdM slitta alle 23.

Dal Pd già dal pomeriggio era partita una raffica di dichiarazioni a sostegno della manovra. «La riduzione delle tasse per i lavoratori, la svolta verde, le spese per l'istruzione gratuite per i redditi più bassi: sono entrati tutti e tre questi pilastri del Pd», commenta segretario Nicola Zingales. A fine giornata, il quadro degli equilibri nella maggioranza vede Italia Viva sulle barricate e il M5S irrequieto. Pd e Leu si rivelano i più fidati e responsabili sostenitori di Conte. Che trova anche il tempo di presiedere una riunione del Cipe, annunciando che a cadenza mensile si riuniranno alternativamente il Comitato e la cabina di regia Strategia Italia: «Dobbiamo fare di tutto per accelerare sugli investimenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA